Indice

Questo documento è la traduzione integrale di “The Incredible Tide”, il romanzo per ragazzi scritto da *Alexander Key* che è servito da ispirazione al maestro *Hayao Miyazaki* per il suo *Mirai Shonen Conan* (conosciuto in Italia come *Conan il ragazzo del futuro*).

- Rocco “Ataru Moroboshi” Pier Luigi(capitoli 1-10)
- Elisa Zanetti (capitolo 11)
- Luca “Belldandy” Barabino, (capitolo 12)

(vedere in fondo al volume per tutti i ringraziamenti aggiuntivi a tutti i collaboratori)

Home Page: *http://hinomaru.simplenet.com/Cartoni/Conan/index.html*

Ad una persona sconosciuta, di una terra da tempo persa – Perché sicuramente quello che è scritto qui è successo prima. Dipende solo da noi se questo sarà una riflessione o una profezia.

1 - Sopravvissuto

Gli uccelli marini, unici amici di Conan, lo svegliarono all’alba con le loro strida e lasciando cadere sassi sulla sua capanna. Il ragazzo si trascinò fuori impaziente e corse fino alla piccola spiaggia, sicuro che un branco di pesci fosse entrato in una delle sue trappole. Ma scoprì ben presto che le trappole erano vuote - eppure i gabbiani e gli storni continuavano a volteggiargli intorno, facendo un gran baccano.

Cosa stavano cercando di dirgli?

Si voltò e salì di corsa i gradini che conducevano al punto più elevato della sua piccola isola rocciosa issandosi sulla piattaforma di pietra che aveva costruito da tempo. Una rapida occhiata tutt’intorno mostrò solo il mare vuoto, se si escludevano i due isolotti più piccoli dell’arcipelago che affioravano su entrambi i lati, velati dalla distanza. Essi erano i confini del suo mondo. Oltre ad essi e tutt’intorno nel mare velato dalla nebbia non era visibile nulla, nemmeno l’orizzonte.

“Cosa vedi, Tikki?” chiese ad una sterna dalle ali affusolate che gli volteggiava accanto, mandando piccoli stridii come se stesse cercando di parlargli. “Dove? Fammi vedere!”

La sterna sfiorò le sue magre guance con le ali, ruotò in alto e partì via nella direzione dell’isola orientale. Numerosi altri uccelli la seguirono. Conan guardò finché non furono che puntini smarriti nella nebbia. C’era sicuramente qualcosa là fuori, ma si trovava oltre l’isola ed era invisibile da lì. Una balena? No, più probabilmente un branco di balene. Nient’altro avrebbe potuto causare una tale agitazione tra i suoi amici. Non esisteva nient’altro di abbastanza grosso o strano.

O esisteva?

Conan scosse lievemente la testa fulva e crollò improvvisamente sulla piattaforma, stringendosi le ginocchia fra le braccia colto da un’improvvisa sofferenza. A giudicare dall’evidenza, era rimasto poco sul pianeta, tranne l’acqua. E per quanto riguarda le persone, se molti fossero sopravvissuti dopo quello che era successo, la maggior parte di loro erano probabilmente naufraghi come lui. Negli anni trascorsi da quando l’ultimo elicottero fuggitivo era precipitato nell’incredibile ondata, spaccandosi e gettandolo nell’oscurità, non aveva più visto o sentito uno scafo di nessun tipo, aereo o marino, e non aveva avvistato nemmeno un filo di vapore o un balenare di luce. Questo provava che era l’unica persona rimasta? Ma naturalmente non lo era. Aveva la prova che Lanna era al sicuro…

La sua mente balzò indietro al suo dodicesimo compleanno, un momento nel tempo che non poteva dimenticare, poiché era il giorno in cui era strisciato a riva qui. Prima di quello – ma era meglio non pensare a prima. Egli era stato Conan di Orme – ma Orme non esisteva più, e neanche esisteva più il mondo Occidentale. Il tempo cominciò quando egli aveva 12 anni, quando congelato, percosso e a stento conscio, riuscì a strisciare fuori dal mare. Era semplicemente Conan allora. Conan, una creatura persa e completamente sola.

Ricordò quanto fu orribile il freddo che aveva provato più tardi, e quanto fu affamato, e quanto tutto divenne ancora peggiore mentre si addossò alle rocce chiedendosi cosa fare. E non c’era niente che poteva fare, perché non c’era niente. Nulla. Neanche un uccello marino.

Come potreste sopravvivere su una pila nuda di rocce senza cibo o acqua o vestiti o carburante, senza neanche un coltello? Non potreste. Per uno che era sempre vissuto nel comfort

di un mondo di pulsanti elettrici dove le macchine facevano praticamente ogni cosa, questa situazione era completamente senza speranza.

Sapeva che sarebbe morto. E lo sarebbe se non fosse stato per la voce che gli parlò.

“Conan,” disse la voce. “Sei cieco?”

“No,” rispose, prima che lo stupore gli congelasse la lingua.

“Allora alzati, Conan,” ordinò la voce, “ e guardati intorno. Usa l’intelligenza che ti è stata data. Devi crescere ed imparare, perché nel futuro ad altri occorrerà il tuo aiuto”.

Non avrebbe saputo dire se la voce proveniva da qualcuno vicino a lui o se fosse solo nella sua mente. Ma era una voce, incredibilmente reale, e questa improvvisamente lo fece pensare al nonno di Lanna, che lo aveva una volta sorpreso dicendo che chi aveva le orecchie per ascoltare avrebbe sempre sentito i consigli che gli occorrevano.

Si alzò in piedi barcollante e scrutò intorno.

L’isoletta era recente. Poteva essere stata il punto più alto di qualche scogliera rocciosa, ora affondata dal cataclisma che aveva cambiato il mondo. O poteva essere una nuova terra sollevatasi. Non poteva dirlo. Non cresceva niente su di essa. Nulla. Ed i fondali attorno erano troppo nuovi per i molluschi o per qualunque tipo di vita marina. Ma quando l’ondata rifluì trovò lunghe strisce di alghe marine che erano state portate lì da lontano – ed in una pozza creata dall’ondata trovò un pesce arenato.

Conan ripensò al sapore meraviglioso di quel primo pesce crudo. In quel momento non aveva idea di quanto fosse facile prepararsi degli attrezzi da taglio semplicemente frantumando una roccia e lacerò il pesce con i denti e con le mani nude godendosene ogni pezzettino. Anche i succhi erano buoni – certamente gli calmarono la sete per un po’. Le alghe furono meno soddisfacenti, sebbene imparò presto ad apprezzarle e più tardi altri e migliori generi apparvero e si radicarono intorno all’isoletta. La vita lì, ricordò, divenne improvvisamente una sfida. Quello che sembrava totalmente impossibile era ora possibile – se vi avesse impegnato tutto quello che aveva, tutto il suo ingegno e la sua energia, per risolvere ognuno dei problemi da affrontare.

Conan gettò uno sguardo nella direzione in cui Tikki era volato, e decise che le balene – ora era sicuro che fossero state avvistate delle balene – se ne fossero andate. Alcuni degli uccelli stavano tornando. Sospirò e si rialzò, sfregandosi le mani callose lungo il corpo magro e vigoroso, e pensò a quello che quei cinque anni avevano fatto a lui ed all’isoletta. Alcuni dei suoi primi problemi, come la cisterna e la prima piccola capanna, richiesero uno sforzo tremendo. Anche se ora quegli sforzi non sembravano nulla. Perché crescendo – e supponeva di essere cresciuto molto – era stato forzato a fatiche maggiori per ricostruire l’isoletta e salvarla dal mare che la percuoteva.

Cinque anni. E la voce, dopo aver parlato quella prima volta, era rimasta silenziosa. C’erano momenti in cui quasi dubitava di averla sentita veramente. Eppure anche se la voce non aveva più parlato accadde una cosa curiosa…

Successe diverse settimane dopo che aveva completato la prima capanna. Sebbene avesse imparato ad accendere un fuoco sfregando dei legni, era più resistente e raramente gli occorreva il fuoco per scaldarsi. Era più saggio risparmiare il fuoco, essendo il legname arenato così raro, per le notti più nere che erano così difficili da affrontare. Perché l’unico problema che non poteva risolvere era l’orribile solitudine. Completamente solo, e consapevole che non era rimasto nessuno in nessun luogo, che poteva preoccuparsi per lui. Neanche Lanna, che gli mancava più di tutto.

Era ancora peggio quella sera, ricordò. Un vento crescente lo aveva spinto presto nella capanna, terrorizzato dalle avvisaglie della tempesta che stava arrivando. Mentre lottava per mantenere acceso il fuoco, Lanna ed i suoi uccelli gli apparvero vividamente nella sua mente. Era una persona tranquilla, simile ad un uccellino, con qualcosa che nessun altro aveva – forse una specie di saggezza, od una comprensione che andava molto al di là della lingua parlata. Ogni creatura selvatica lo sapeva, specialmente gli uccelli. Sulla spiaggia a casa si affollavano sempre

intorno a lei ogni volta che li chiamava, ed aveva insegnato ad alcuni di loro a compiere trucchi meravigliosi.

La tempesta quella notte fu un orrore. Lo riportò a tutto quello che voleva dimenticare, e gli ricordò che non avrebbe più rivisto Lanna. Mentre si rannicchiava vicino al fuoco, tremando e cercando di non pensare, una terribile desolazione lo avvolse. In quel momento delle onde mostruose battevano contro l'isoletta, e non l'aiutava urlare disperatamente, implorando la voce di parlare ancora e di aiutarlo.

La voce rimase silenziosa. Ma improvvisamente una raffica di vento aprì la tenda di alghe che aveva tessuto per la porta e qualcosa di piccolo e bianco volò nella capanna. Atterrò vicino a lui, illuminato dal fuoco.

Era un uccello marino – una sterna.

Lo fissò incredulo. Per un istante credette che praticamente Lanna stessa, in forma di uccello, fosse volata fino lì e l'avesse trovato. Quindi mentre la sterna si spostava più vicino guardandolo e cinguettando lamentosamente come se lo conoscesse, lo prese improvvisamente in mano e gridò "Tikki! Sei tu Tikki! Lanna ti ha mandato!".

Non sapeva come aveva potuto riconoscere immediatamente l'uccello preferito di Lanna. Nel passato era stato raramente capace di distinguere una sterna da un'altra. Nonostante ciò ancora prima di trovare il filo setoso fatto da un unico pallido capello proveniente da una testa familiare, era assolutamente certo che l'uccello fosse Tikki, e che Lanna l'avesse mandato. Non aveva forse sempre saputo come gli andassero le cose e quando gli occorreva aiuto?

Poteva praticamente udirla mentre diceva, "Vai, Tikki, e trova Conan. So che è vivo da qualche parte e che è tutto solo. Gli servi. Trovalo e stai con lui".

Dopo quella notte altri uccelli, soprattutto gabbiani, iniziarono ad arrivare all'isoletta e gradualmente imparò a chiamarli per nome ed ad essere considerato un loro amico. Ma l'arrivo di Tikki era stato il miracolo che aveva cambiato ogni cosa. Il solo sapere che Lanna era viva da qualche parte e che pensava a lui sarebbe stato sufficiente. Ma questo significava anche che doveva avere raggiunto l'area sicura che l'Insegnante, suo nonno, aveva scelto da lungo tempo, e che altre persone erano con lei. Per quanto riguardava sé stesso – così credeva fermamente a quell'epoca – avrebbe dovuto solo aspettare pochi mesi ed uno scafo da ricerca sarebbe arrivato e l'avrebbe trovato.

Pochi mesi, pensò trucemente Conan. Dopo che quasi trenta mesi erano passati, ogni giorno contato da un nodo su una stringa che aveva fatto, iniziò a comprendere che le persone avrebbero dovuto ricominciare tutto da capo, senza avere praticamente niente. Senza energia, la maggior parte delle macchine sarebbero state inutili. E senza materiali, ed attrezzi speciali, non se ne possono costruire di nuove. E per quanto riguarda gli aerei quanto possono volare senza carburante? Dove si può trovarlo? Ma comunque con una persona come l'Insegnante a mostrarvi come …

Ma supponiamo che Insegnante non sia sopravvissuto ? Il vecchio uomo non si preoccupava mai di sé stesso.

Conan scostò i capelli biondo-rossicci dalla fronte, sospirò e si rialzò. Lanciò un ultimo sguardo all'isoletta orientale, non vide niente nella nebbia al di là di essa e cominciò lentamente a scendere gli scalini. La sua attenzione era concentrata sulla preziosa pila di legname portato dalle onde che aveva risparmiato. La pila, accuratamente appesantita con delle rocce per proteggerla dalle tempeste, consisteva ora di quattro assi di diverse dimensioni, numerosi pezzetti, un lungo tronco tortuoso, una vecchia tavola da surf di plastica – il ritrovamento più eccitante del lotto – e sei piccoli pali.

Il problema era costruire una barca con il materiale a disposizione. Non semplicemente una barca, ma una molto speciale. Doveva essere grande e forte a sufficienza da trasportarlo con sicurezza per numerose settimane, insieme ad una scorta di pesce affumicato, ed all'acqua raccolta in una collezione di bottiglie che erano state portate a riva dalle onde. Perché se nessuno era venuto a salvarlo era il momento di salvarsi da solo.

Il solo problema era che non sapeva niente di come costruire una barca. Neanche una minima idea. Nei lunghi anni della guerra, era vissuto sulla costa con la gente di Lanna ed era stato abbastanza a lungo intorno alle barche. Ma erano tutte fatte di plastica. Non aveva mai visto una barca fatta solo di legno.

Ma metterne insieme una tutta di legno non doveva essere troppo difficile. Se i primitivi ci riuscivano, senza praticamente attrezzi, allora poteva riuscirci anche lui.

Di solito, come primo compito del giorno, Conan avrebbe fatto il giro dell'isola per vedere cosa gli aveva portato la marea. Ma ora era improvvisamente assorbito dal problema della barca, si dimenticò anche della colazione mentre si accucciava su un'area di sabbia spianata e pulita ed iniziò a disegnare su di essa con uno stecco appuntito. Non notò che Tikki era tornato fino a che non sentì l'acuto richiamo della Sterna sopra la testa.

Guardò in alto, aggrottando le sopracciglia. "Qual è il tuo problema adesso?"

Tikki gli calò vicino, mandando piccole grida di allarme. I gabbiani iniziarono a circondarlo ancora, strillando. Conan si raddrizzò e balzò su per gli scalini sulla piattaforma.

Il cielo era ora più chiaro, e vene di oro e rosso balenavano ad oriente oltre l'isoletta. In questo nebbioso angolo del mondo era un evento raro vedere anche il suggerimento di un'alba. Conan se la bevve, incantato, fino a che non realizzò che non era questo quello che voleva mostrargli Tikki.

I suoi occhi sondarono il grigiore oltre l'isoletta. C'era qualcosa che si muoveva là fuori?

Qualcosa si stava muovendo. Sembrava un grande vascello, uno scafo da pattuglia di qualche tipo.

Per un momento rimase rigido dallo shock. Improvvisamente iniziò a tremare ed in un attimo schizzò giù sulla stretta spiaggia, gridando e urlando ed agitando selvaggiamente le braccia.

* * *

Non avrebbe dovuto preoccuparsi di passare inosservato. Il vascello si stava muovendo lentamente nella sua direzione, senza dubbio attratto dai molti muri di ritenzione che davano all'isoletta l'aspetto di un fortino. Quando mancavano solo poche centinaia di metri all'isola abbassò l'ancora e ondeggiò nella marea. Ora egli era in grado di vederlo chiaramente per la prima volta.

Improvvisamente la sua eccitazione morì. Con gli occhi spalancati studiò la tozza, grigia sagoma con la bandiera cremisi che pendeva floscia dalla testa dell'albero. Egli deglutì mentre un freddo glaciale iniziò ad avvolgerlo. Il suo popolo non aveva mai costruito quella nave simile o innalzato quella bandiera. Ma il nemico l'aveva fatto.

Stava osservando un vecchio e consunto scafo da pattuglia appartenente a quella che una volta era conosciuta come Unione della Pace. Realizzando quello che era in serbo per lui, Conan rimase ritto serrando i pugni con improvvisa disperazione, cercando di decidere cosa fare. Se avesse capito in tempo che cos'era quello che si stava avvicinando avrebbe potuto tentare la lunga e pericolosa nuotata fino all'isoletta occidentale, dove si sarebbe potuto nascondere dietro una delle numerose rocce della circostante scogliera. Ma ormai era troppo tardi per tentarlo.

Delle orribili memorie si risvegliarono in lui. Serrò la mascella. L'unione della Pace! Aveva inglobato metà del pianeta quando era un ragazzino, e stava minacciando di inglobare l'altra metà quando la catastrofe colpì. Aveva supposto che l'incredibile ondata che aveva affondato un continente avesse spazzato via dall'esistenza l'Unione della Pace. Ma ovviamente c'erano stati dei sopravvissuti. Ed almeno uno dei loro scafi da pattuglia più vecchi.

Cosa stavano facendo lì? Mappando le terre emerse rimaste? Le sue mani tremavano mentre guardava le figure ammantate di grigio con delle tuniche fissate da cinture che calavano una barca e si dirigevano verso di lui. Per un istante rivide vividamente le persone che una volta erano così importanti per lui - i suoi genitori e la sua piccola sorella, i suoi nonni e i genitori di

Lanna, e i suoi migliori amici a scuola - tutti distrutti in un lampo dalle armi dell'Unione della Pace. Serrò i pugni. Improvvisamente li sollevò e fece per gridare il suo odio.

Ma nessun suono gli uscì dalle labbra.

"Conan", disse la voce che non sentiva da così tanto tempo. Roteò su sé stesso e con lo sguardo incredulo, non vedendo niente. "Co-Cos'è?" riuscì a dire.

"Calmati, Conan", ordinò la voce. "È tempo di andare. Hai una missione da compiere".

Quando la barca della nave toccò la spiaggia di fronte a lui, Conan era fermo e immobile, con le braccia incrociate, esteriormente calmo. Solo lo stringersi dei suoi grigi occhi lasciava percepire la tempesta che lo attraversava.

Tre uomini e una donna, tutti vestiti similmente con pantaloni sformati e tuniche senza forma, avanzarono sulla spiaggia. La donna, scarna, dai capelli grigi e dai lineamenti duri, portava quello che sembrava un kit medico. Stava parlando mentre lasciava la barca.

"Guardatelo!" esclamò. "Non posso crederci! L'immagine della salute. Tu lì, da quanto tempo sei qui? Capisci quello che dico?"

Conan comprese che doveva essere la dottoressa della nave, e che l'uomo barbuto al suo fianco era probabilmente uno degli ufficiali.

"Ti co-comprendo", replicò esitante "Mi hanno insegnato la vostra lingua a scuola. Sono qui da quando – da quando le acque si sono alzate."

"Ah, un Occidentale, eh? E sei stato qui dal Cambio? Tutto da solo?"

"Non da solo. Ho degli amici".

"Amici?" esclamò l'uomo al fianco della donna, la cui barba era la più folta delle tre. "Quali amici? Dove sono?".

"Sopra le vostre teste", gli rispose Conan. "Gli uccelli".

Tutti fissarono lo stormo di strillanti uccelli marini che roteavano arrabbiati sopra di loro.

"Pesti rumorose!" borbottò la donna. "Che cosa gli ha preso?"

"Non gli piacete. Sanno cosa penso di voi".

"Eh?" ringhiò la donna. "Cosa vuoi dire? Non sei grato di essere stato salvato?"

"Dovrei esserlo?"

"Questo non è il momento di essere stupidamente insolenti! Dov'è la tua gratitudine? Se speri di diventare un cittadino del Nuovo Ordine -"

"Il Nuovo Ordine?" l'interruppe Conan. "È un altro nome per l'Unione della Pace?"

"Certamente no! Tutti i sopravvissuti al Cambio sono stati riorganizzati sotto la nostra bandiera. Il mondo deve essere ricostruito. Occorreranno tutte le persone abili per farlo".

L'uomo con la folta barba tacque e fissò con curiosità l'isoletta. Fissò torvamente Conan "Ora, voglio la verità," chiese "Non hai vissuto qui dal Cambio – non da solo. Questo è impossibile."

"Perché dici che è impossibile?"

"Perché *è* impossibile", gli ritorse contro la donna. "Questa è solo una pila di rocce! Sei troppo salutare. Briac Roa stesso –"

"Calma, Cittadina Dottore", ordinò l'uomo. "Voglio interrogarlo"

"Si, Cittadino Capitano. Ma ovviamente c'è qualcosa di sbagliato qui"

Il capitano assentì "E scopriremo la verità. L'argomento Briac Roa – ah conosci Briac Roa, giovane uomo?"

"I-Io so chi è" esitò Conan. "Naturalmente. Tutti lo sanno. Perché?"

Fu stupito dal vedere quattro coppie di occhi che lo fissavano attentamente. Il capitano disse "C'è una voce secondo cui Briac Roa sarebbe vivo. Abbiamo l'ordine di trovarlo".

"Ma - Non capisco. È un Occidentale. Cosa –"

"Non importa chi o cosa era. Occorre al Nuovo Ordine. Non si è rifugiato nel luogo dove è andata la sua gente. Quindi se non è nascosto è un naufrago come te. Potrebbe essere ovunque, anche qui".

"Allora perché non lo cercate?" disse freddamente Conan.

Il capitano si stava già precipitando in avanti, gli occhi che sondavano gli strati di mura, il gruppetto di capanne dietro i loro schermi protettivi di pietra. Gli altri si sparsero in giro, cercando. In pochi minuti erano tornati da dove avevano iniziato, avendo esaminato due volte ogni centimetro dell'isoletta. Tutto quello che avevano trovato che li aveva interessati erano alcuni pezzi di pesce affumicato dalla capanna magazzino. Il capitano e la dottoressa li stavano divorando avidamente.

"Ah, questo è buono!" mormorò il dottore. "Così buono! È il primo che ho assaggiato da – da – è stato molto prima del Cambio".

"Il mare è pieno di pesci", le ricordò Conan. "Il Nuovo Ordine non vi permette di averne?"

"Li abbiamo," ringhiò il capitano. "Un sacco di pesce! Lo secchiamo e ne facciamo anche farina. Mediante un nuovo interessate procedimento –"

"Ma non l'affumichiamo" disse la dottoressa con un pizzico di desiderio.

"Naturalmente no! Affumicarlo sarebbe uno spreco insensato di legno. Il Nuovo Ordine non spreca materiali di valore." Estrasse una scheggia d'osso dai denti, la gettò via e si leccò le labbra. Quindi fissò duramente Conan.

"Continui a dire che sei rimasto qui tutto solo dal Cambio?"

"Ho detto che avevo i miei amici"

"Sciocchezze! Stai nascondendo qualcuno. Chi è?"

"Non so di cosa stai parlando"

Il capitano aggrottò le sopracciglia e fissò la donna. "Cosa ne pensi, Cittadino Dottore? Hai visto i miserabili che abbiamo trovato nell'ultimo viaggio. Erano su una grossa isola – e non valeva la pena di salvarli"

"Non – non li avete salvati?" chiese Conan.

"Per che cosa?" sbottò il dottore. "Sarebbero stati d'ingombro. Il Nuovo Ordine non aveva usi per loro. Ma tu –". Fece una pausa e disse con un'improvvisa dura voce "Troviamo molto strano che sia riuscito a sopravvivere in una situazione in cui altri sarebbero morti o impazziti. Come ci sei riuscito?"

Conan scrollò le spalle. "Ho avuto un aiuto naturalmente. Forse era uno spirito guardiano. Non l'ho mai visto ma ho certamente sentito la sua voce –"

"Oh, sciocchezze!" l'interruppe con impazienza la donna. "Adesso ci dirai che c'è un Dio." Aggrottò le sopracciglia. "Può darsi che sia dovuto alla tua dieta. Cos'hai mangiato a parte il pesce? Uccelli?"

"Mangeresti i tuoi amici?" gli ritorse contro Conan.

Il capitano ringhiò "Portatelo a bordo ed interrogatelo poi. Abbiamo sprecato abbastanza tempo qui".

Conan iniziò ad indietreggiare, ma i due uomini giovani lo afferrarono. Li scosse via rabbiosamente e li mandò entrambi a gambe all'aria mostrando una forza che non si sognava di possedere.

"Verrò con voi" disse. "Ma non prima di aver salutato i miei amici".

Si voltò e salì i gradini fino alla piattaforma. All'avvicinarsi dei suoi amici sollevò le mani e parlò ad ognuno con una voce che non era più ferma "Io - Io devo andare", disse "Forse, un giorno vi rivedrò tutti. Tikki –"

Improvvisamente afferrò un giallo capello arricciolato dalla sua criniera arruffata, e rapidamente l'avvolse e lo legò intorno ad una delle gambe di Tikki.

"Vai!" disse. "Torna da Lanna"

Quando infine l'uccello comprese, roteò un'ultima volta intorno a lui ed iniziò a volare sul mare verso occidente. Conan deglutì e lo guardò allontanarsi, quindi scese trucemente per affrontare i suoi catturatori.

2 - Segreto

Nell’oscura cucina del cottage del nonno a High Harbor, dove così tanti giovani erano passati prima del Cambio, Lanna setacciò attentamente la farina che aveva macinato e la mostrò alla zia.

“Questa dovrebbe essere sufficiente per tutti. Non sei d’accordo?”

Mazal inspirò rumorosamente “Più che abbastanza. Se potessi fare come vorrei -”

“Probabilmente avveleneresti il disgraziato” disse Lanna sorridendo, nonostante quello che provava.

“E vorresti biasimarmi per questo? Phah! Quel rospo dalle due facce! E se penso che devo sedermi al tavolo con lui, sapendo quello che so, ed inghiottendo tutte le sue bugie. Onestamente, perché mai Shann ha dovuto proprio invitarlo a cena-”

“Ma ha *dovuto* praticamente farlo, Mazal. Lo conosci”.

“Oh, suppongo che sia così. Se siamo obbligati a commerciare con il Nuovo Ordine, dobbiamo fingere di essere loro amici. Ma mi brucia – tutta la cosa, intendo. Se solo Shann sapesse la verità –”

“Ma non la conosce. E non possiamo dirgliela”

“Non lo so. Penso quasi che *dovremmo* dirgliela”

“Ma Insegnante ha detto di no”

“Si, ma lo ha detto prima dell’arrivo del mercantile”

Mazal fissò accigliata i piselli che aveva colto ed iniziò a sbucciarli rabbiosamente. “Pensi che dovremmo *nutrire* quella creatura – Come si chiama?”

“Dyce. Delegato Dyce. So come ti senti. È così – così esigente. Si potrebbe dire che ci *possiede*, dalla maniera in cui agisce.

“E ci possiederà”, scattò Mazal “Se questi giovani pazzi glielo permetteranno. Mi terrorizza. Questo è il motivo per cui Shann dovrebbe sapere la verità. Dopotutto, Insegnante lo ha messo al comando qui. Essendo il solo dottore non dovrebbe preoccuparsi di questo – si sta consumando a furia di occuparsi di tutti. Se solo potessimo pensare a qualcun altro -”

“Ma non c’è nessun altro”, disse Lanna tranquillamente.

“No, suppongo di no. Nessuno vecchio a sufficienza e furbo abbastanza di cui ci si possa fidare. È una situazione orribile. Vorrei sapere cosa fare”.

Si fissarono l’un l’altra quasi disperate, la snella ragazza pallida con i sorprendenti occhi scuri, e la magra giovane donna dai capelli rossi che era sua zia. Dopo cinque anni di durezze la loro differenza di età aveva smesso di importare, e la considerazione che avevano una dell’altra era maggiore di quella che c’è tra sorelle.

Al pensiero di Insegnante, suo nonno, Lanna si morse il labbro e gettò un’occhiata al porto grigio, dove il primo mercantile del Nuovo Ordine era arrivato giusto oggi. A bordo, lo sapeva, c’erano molte cose che occorrevano disperatamente alla loro gente, ed altre cose che non occorrevano loro del tutto, ma che probabilmente avrebbero avuto lo stesso.

“È quasi il momento di andare alla torre” disse.

“Quando entrerai in contatto con Insegnante, perché non chiedi il suo consiglio a proposito di raccontare tutto a Shann?”

“I-Io odio farlo” replicò con infelicità sua zia. “Mi ha avvertito tante volte di non dirglielo. Posso capire il perché. Shann è così distratto ed onesto che probabilmente si lascerebbe sfuggire qualcosa senza accorgersene”.

“Quindi è meglio tenercelo per noi”

“Forse è così. Insegnante è là dove si trova e non c’è nulla che possiamo fare per rimediare. Dobbiamo continuare a raccontare la storia che ci ha detto di dire e pregare che la verità non venga scoperta. Se mai succedesse…”

Se mai succedesse, pensava Lanna, High Harbor cadrebbe a pezzi in un attimo. Allora il Nuovo Ordine ne prenderebbe il possesso, e tutti noi diventeremmo schiavi. Shann non potrebbe mai salvarci.

Ricordò che all'inizio la vita non era stata poi troppo male. Certamente era dura, ma tutti si aspettavano che lo fosse, e collaboravano trasformandola in una specie di gioco. Shann e Mazal non erano sposati da molto, e tutti i giovani li tenevano in considerazione e pensavano che Shann, il loro dottore, fosse importante.

Ma i cinque anni trascorsi avevano portato un terribile cambiamento. C'erano troppi pochi adulti per controllare le cose. E le centinaia e centinaia di bambini che erano stati portati lì, per essere messi in un luogo sicuro, stavano crescendo abbandonati a sé stessi. Essi erano per la maggior parte degli adolescenti – ed alcuni non erano meglio dei selvaggi.

Sentì Mazal chiedere "È il momento?" e gettò uno sguardo fuori al precoce crepuscolo, stimando rapidamente l'ora. C'erano ancora pochi orologi funzionanti a High Harbor, ma con la pratica avevano imparato ad indovinare l'ora sbagliando di pochi minuti.

"No," disse "Ma penso che tu debba andare e, beh, ricomponiti"

"Ma cara, la cena –"

"Oh, al diavolo, ci penso io. La cosa importante è il messaggio di Insegnante. *Devi* raccoglierlo stavolta"

"Hai ragione.". Accigliata Mazal si gettò un mantello sulle spalle e si diresse alla porta che portava al giardino. Quindi si voltò. "Prega per me", disse aprendo la porta e scivolando fuori.

Con le mani leggermente congiunte Lanna osservò dalla finestra Mazal che si affrettava lungo il muro di pietra che fronteggiava il giardino ed entrava nell'antica torre nell'angolo più distante. Non poteva vedere il luogo in cui Mazal emergeva dopo aver salito la scala ricurva del piano superiore della torre, ma poteva immaginare sua zia che stava dritta sotto il tetto di paglia, con gli occhi chiusi, rivolta verso il mare. E da qualche parte oltre migliaia di miglia sconosciute, c'era il padre di Mazal, Insegnante, nella stessa posizione che si concentrava per mandare un messaggio alla figlia.

Mazal non era molto brava in questo, e solo seguendo ogni giorno la stessa procedura, allo stesso posto ed alla stessa ora, era in grado di percepire qualcosa. Ieri non era riuscita a sentire niente. Oggi –

Lanna chiuse gli occhi e sussurrò "Ti prego, Dio, permettigli di raccogliere il messaggio di Insegnante. Ti prego". Un messaggio doveva arrivare questa sera. Con il mercantile lì *doveva* arrivare.

Ritornando al lavoro ritornò improvvisamente a pensare a Conan. Non che non ci avesse più pensato, ma era un brontolante, preoccupante sentimento che l'aveva accompagnata da diversi giorni. Qualcosa era andato male. Se non fosse stato per tutto il lavoro che c'era da fare, sarebbe andata nella sua stanza per provare – come aveva già fatto un migliaio di volte – a mandare i pensieri a Conan ed a raccogliere la sua replica. Con il passare del tempo era certa che ci sarebbe riuscita. Ma questo non era d'aiuto ora.

Con la cena che cuoceva nel forno di mattoni, preparò la tavola e prese delle candele nuove dal cassetto della credenza. A quel punto guardò fuori per stimare l'ora e vide due uomini risalire il sentiero roccioso proveniente dal porto. Erano Shann e il Delegato Dyce.

Alla vista della figura tozza e della folta barba nera che ondeggiava ad ogni movimento del mento, qualcosa si gelò in Lanna che rimise le candele nel cassetto. Erano preziose e difficili da fare. Le avrebbe usate solo per gli amici: Se il delegato non riusciva a mangiare alla luce del fuoco, non avrebbe dovuto mangiare lì.

Shann avanzava a fatica, fragile e consunto al suo fianco, la giacca rammendata pendeva floscia dalle sue spalle, e sembrava più scoraggiato che mai. Improvvisamente comprese il terribile peso che il povero dottore doveva sopportare, e come fosse male equipaggiato per farlo. È una persona così buona, pensava, ma non è tagliato per fare il pioniere. E questo è quello che siamo. E siamo in tali guai…

Pensava che gli uomini sarebbero entrati nel cottage, ma dopo aver attraversato il cancello principale svoltarono attraverso i pini, dirigendosi verso il piccolo ufficio di Shann, e li perse di vista. Si scordò del tutto di loro fino a che non uscì per prendere della legna per il fuoco.

Non c'era legna. Improvvisamente ricordò che qualcuno aveva preso l'ascia – ce n'erano poche a High Harbor – E Shann non era riuscita a trovarla prima dell'arrivo del mercantile. Si affrettò fra i pini, sicura di trovare abbastanza fuscelli e rami caduti da alimentare il fuoco. Ma si fermò bruscamente all'angolo del cottage. Non poteva vedere Shann e il delegato, ma poteva sentire le loro voci che conversavano. Stavano parlando di Insegnante.

Si appiattì contro le rozze pietre del cottage trattenendo il fiato. Il delegato Dyce stava dicendo, apparentemente adirato: "Ma *deve* conoscere dove si trova! Se è una comunicatrice –"

"Non è una comunicatrice regolare", lo interruppe Shann, con voce stanca e paziente "Non ha una grande capacità. Suo padre è riuscito a raggiungerla solo quanto bastava a mantenersi in contatto".

"Si. Lo comprendo. Ma il fatto è che comunica. A chiunque lo faccia è d'aiuto per conoscere la posizione dell'altra persona. Quindi lo ripeto, vostra moglie *sa* dov'è il padre."

Ci fu una pausa e quindi la voce di Shann ora irritata "Certo che lo sa! Non ve l'ha detto? Suo padre è su un'isola da qualche parte -"

"Un'isola! Sempre un'isola! Potete descrivere quest'isola?"

"Devo farlo?"

"Penso che sarebbe bello se lo faceste"

"Ora mi state minacciando," disse lentamente Shann. "Pensavo che la vostra missione fosse amichevole. Una missione di scambio. Questo è quello che promise il capitano della barca da esplorazione quando arrivò precedentemente quest'anno. Il vostro popolo ha cose che sono per noi necessarie – e noi abbiamo cose che sono altrettanto necessarie per voi. Quindi ci siamo accordati, ma invece di essere amichevoli, siete diventati minacciosi."

"Oh, per favore" brontolò con voce profonda il delegato. "Se avessi voluto minacciarvi, lo avrei fatto. Siamo armati – e voi non avete difese".

"Il nostro numero ci difende. E molti dei giovani sono armati -"

"Con archi!" disse con sprezzo il delegato. "Ma preferirei essere amichevole per quanto sia possibile. Il mondo deve essere ricostruito e tutti gli uomini devono lavorare insieme per ricostruirlo".

"Sotto quale direzione? La vostra?"

"Naturalmente. Siamo più avvantaggiati, molto più di voi. Abbiamo già recuperato una flotta di navi – e voi nessuna. Possediamo una completa città-industria funzionante e migliaia di cittadini occupati nella produzione. Potete dire lo stesso? E cosa producete qui? Qualcosa a parte lo scontento? Che diamine, avete appena iniziato a tagliare il legname che vi abbiamo ordinato mesi fa"

Il delegato fece una pausa. Lanna, che aveva ascoltato incredula, pensava: Oh non credere a tutto quello che ti dice, Shann! È un bugiardo. Cerca solo di spaventarti.

Shann disse con calma "Non dubito di voi delegato – e voi non dovreste sottovalutarci. Per quanto riguarda il legname, ho avvertito il capitano della vostra nave da esplorazione che non avremmo potuto tagliarne molto finché non ci avreste portato degli attrezzi. Spero che siano elettrici"

"Elettrici!" esclamò la voce profonda. "Certo che no! Non avete né carburante, né elettricità. I soli attrezzi elettrici che avreste potuto usare sono quelli alimentati da una macchina solare – e c'è un solo uomo vivente che sappia come costruirle."

"Davvero? Insegnante è il solo?"

"Naturalmente! Pensavo che tutti lo sapessero. Sarebbe terribile se questo 'Insegnante' come lo chiamate, non fosse ritrovato. Perché potrebbero occorrere migliaia di anni per riguadagnare il suo sapere!"

"Lo immagino" ammise Shann.

“Quindi mio buon dottore, dovete per voi stesso e per ogni sopravvissuto al Cambio, aiutarci a trovarlo”.

Ci fu un sospiro rassegnato. Quindi Shann disse lentamente “Guardi, vi ho detto tutto quello che so. Insegnante è stato uno degli ultimi a tentare il volo fino a qui, ma partì troppo tardi. La grossa macchina che lo accompagnava andò perduta, e non sappiamo cosa gli sia successo. La sua piccola macchina si è fracassata vicino ad una delle nuove isole. Tutto quello che abbiamo saputo è che è su una grossa, collinosa isola e che ci sono altri due sopravvissuti con lui. E per quanto riguarda la barca che stanno cercando di costruire –”

“Si, riguardo alla barca?”

“Da quanto abbiamo capito è quasi pronta. Probabilmente sarebbero già qui se avessero trovato il materiale prima. Ci può volere un anno perché la vostra nave da esplorazione passi in rassegna tutte le isole. Se siete così ansiosi di avere l’aiuto di Insegnante, perché semplicemente non lo aspettate? Con un poco di fortuna sarà qui prima che si innalzino le nebbie”.

Il delegato grugnì “Non conoscete la navigazione, Dottore”.

“Qual è la difficoltà?”

“Difficoltà! Oh mamma! Ci sono *nuovi* mari là fuori, Dottore. Non sono mappati – e non si possono usare aerei per esplorarli dall’alto. Trovare voi è stato un miracolo. Ci sono scogliere e secche che stiamo ancora scoprendo. Il nord non si trova dove dovrebbe essere – e c’è una zona là fuori dove la bussola semplicemente non funziona. Chiunque venga sorpreso dall’arrivo della nebbia potrebbe non ritrovare più la strada di casa. Ci sono strane correnti che trascinerebbero un vascello fino all’altra parte del mondo. Supponete di arenarvi o di terminare il carburante? Dove trovereste aiuto al giorno d’oggi?”

Ci fu silenzio, quindi il delegato proseguì.

“Tra due mesi arriveranno le nebbie. Non possiamo rischiare di trovarci in mezzo ad esse. Ce ne andremo con un buon anticipo. Se non ci avrete caricati in tempo, la perdita sarà vostra. E per quanto riguarda vostro suocero, lo troveremo. E presto. Quindi è meglio che facciate quello che vi dico…”

Il resto delle parole si persero nell’improvviso squittire di uno scoiattolo nei rami al di sopra. Fu subito seguito dagli stridii ugualmente felici degli uccelli marini che volavano sopra al cottage. Lanna si ritirò rapidamente. I suoi amici l’avevano scoperta.

Si fermò accanto alla porta della cucina quando delle ali sbatterono vicino a lei. “Via stupidi” sussurrò affettuosamente “Non vedete che non ho ancora niente da darvi?”.

Una sterna svolazzò giù e gli si posò stancamente sulla mano. Alla sua vista boccheggiò. Improvvisamente si dimenticò ogni cosa.

“Tikki!” disse tremante e senza fiato. “Non posso crederci – sei tornato! Ma – Cos’è successo? Perché sei qui?” Quindi, vedendo la fascia fulva su una gamba, ansimò di nuovo “Ti ha mandato Conan!”

Portò l’uccello alle gote cercando di pensare. Gli occhi scuri erano spalancati per la paura e l’incertezza. Perché Conan aveva mandato Tikki a casa? Non era ferito o malato – ne era sicura. Può darsi che abbia lasciato la sua isola? Ma perché -?

Ed improvvisamente in un lampo di comprensione, realizzò che c’era una sola ragione per cui Conan le avrebbe rimandato Tikki. Era per farle sapere che era stato scoperto – e che ora era un prigioniero.

Roteò su sé stessa e si precipitò lungo il muro del giardino, fino alla torre. Insegnante avrebbe dovuto saperlo subito.

3 - Il Marchio

Poco dopo essere stato portato a bordo del vascello esploratore gli tagliarono corta l'aggrovigliata massa di capelli e gli diedero dei vestiti per coprire le sue nudità. Erano vecchi e rattoppati e fatti con uno scadente materiale sintetico spiacevole al tatto, ma perlomeno sembravano puliti. La dottoressa lo interrogò nuovamente, e si arrabbiò quando Conan gli diede le stesse risposte che gli aveva dato in precedenza.

"Voci!" Urlò disgustato. "Di tutte le sciocchezze...! Quando arriveremo al porto, sarà meglio che tu stia attento alla tua lingua con il sovrintendente al lavoro. Prova a raccontar*gli* che sono state le voci a mantenerti così in salute e sarai squalificato".

"Squalificato per cosa?"

"Per vivere, Pazzo! Il Nuovo Ordine non può correre rischi con degli stravaganti. Potrebbero rovinare dell'equipaggiamento di valore. Inoltre," aggiunse con voce più bassa, "Odierei vedere un così bel giovane corpo sprecato. Questi muscoli così belli! In tutta la mia vita non ne ho visto di eguali". Gli tastò il braccio "Come l'acciaio! Al Nuovo Ordine occorre la tua forza."

La ringraziò per l'avviso, quindi chiese "Dove siamo diretti?"

"A casa per rifornirci di carburante. Quindi di nuovo fuori per mappare tutte le nuove terre prima dell'arrivo delle nebbie."

"Ma – dov'è casa?"

"Industria, naturalmente"

"È una città?"

"È la capitale del Nuovo Ordine" l'informò orgogliosamente. "prestò sarà la capitale del mondo. Vi arriveremo in pochi giorni. Tre, forse quattro. Queste sono strane acque; dobbiamo procedere con cautela.

* * *

Vide lo smog di Industria e lo fiutò molto prima che il lento e pesante vascello arrancasse, abbastanza vicino da permettergli di distinguerla. Qualcosa della sua scomposta bruttezza gli era vagamente familiare. Con disgusto crescente fissò gli acri di aggrovigliati tubi e serbatoi, il fumo oleoso che saliva spiraleggiante da gruppi di ciminiere ed i vasti agglomerati di edifici in plastica, che sorgevano squallidamente tra il mare e le brulle coline. Infine, mentre il vascello virava dietro alla protezione di un frangiflutti di fortuna, si ricordò di una foto che aveva visto anni fa.

"Ma sì," disse alla dottoressa, che aspettava con impazienza di sbarcare, "non è uno di quei centri chimici industriali che l'Unione della Pace progettava di costruire? Sapete, quelli dove si supponeva che ogni cosa sarebbe stata fatta di materiali plastici o sintetici, anche il cibo –"

"Questa è la città *modello*", l'interruppe laconica. "L'unica terminata prima del Cambio. E non chiamare sintetico il cibo. È il miglior cibo che sia mai stato prodotto, ed il più scientifico. L'hai mangiato da quando sei stato salvato."

"Non sono stato salvato," ritorse "Sono stato catturato. E non nutrirei un cane con il vostro cibo."

Si voltò verso di lui arrabbiata "Non c'è cibo migliore sulla terra, ed è meglio che te lo faccia piacere! E, aiutami, è meglio che tu stia attento alla lingua una volta sbarcato, o desidererai di non essere mai stato trovato."

Non appena le corde furono tese gli fece un cenno con il mento, balzò al di là della ringhiera e saltò sul molo. Quando la raggiunse gli disse "Ti sto passando al sovrintendente al lavoro. Ti assegnerà un incarico. Te la passerai meglio se mostrerai un po' di gratitudine per l'opportunità che ti è stata data."

“Quale opportunità?”

“Quella di diventare un cittadino del Nuovo Ordine, naturalmente! Inizierai come cittadino apprendista ed il resto sta a te. Niente è gratis a questo mondo. Si deve lavorare per ottenerlo”

Represse la sua rabbia improvvisa e marciò tristemente al suo fianco. Attraversarono una piazza disseminata di materiali da costruzione plastici e svoltarono verso una lunga, sudicia struttura trafitta da file di piccole finestre. La bandiera rossa del Nuovo Ordine ondeggiava spavaldamente sopra l’entrata.

Poco prima di raggiungere il posto un’improvvisa corrente discendente da una delle ciminiere li inondò di fumi pungenti. La dottoressa si fermò un attimo, gettò indietro la magra testa e respirò profondamente “Ah, questo è un buon odore!” gridò. “Il miglior odore del mondo!”

Conan soffocava e riuscì a borbottare, “C-Cos’ha di buono?”

“È l’odore della vita e del progresso”, gli ricordò tagliente. “Ci ha tenuti vivi dall’epoca del Cambio. Un giorno ci aiuterà a governare la terra.”

Lo condusse attraverso un lungo e spoglio salone, oltre una porta sulla sinistra. Entrarono in un gelido ufficio in cui diversi uomini erano raccolti a conversare intorno ad una mappa murale. Dietro di loro, in una stanza vicina, intravide un’enorme figura dalla barba rossa ingobbita sopra una scrivania troppo piccola per lui.

Conan si stava chiedendo perché tutti gli uomini che aveva visto fossero barbuti, quando Barba Rossa alzò lo sguardo, sollevò le sopracciglia cespugliose ed improvvisamente ruggì, “Cittadino Dottoressa Manski! Stavo giusto pensando che era il momento del vostro ritorno. Entrate e ditemi cosa avete trovato”.

“Non abbiamo trovato molto, Cittadino Sovrintendente” replicò la dottoressa entrando. “Molto poco, mi spiace che dobbiate sentire questo. Sono dispiaciuta”

“Smettetela di sentirvi spiaciuta”, ordinò “ e datemi i fatti. *Cosa* avete trovato?”

“Ventisette nuove isole, tutte praticamente prive di valore. Il capitano vi porterà un rapporto completo al suo arrivo.”

“Nessun sopravvissuto?”

“Solo uno. È giovane, ma dovrebbe essere un buon lavoratore”

“Nessun segno di chi cerchiamo?”

“Neanche una traccia! Comincio a pensare che il gruppo di High Harbor ci stia nascondendo qualcosa”

“Beh, Dyce adesso è lì. Dovrebbe essere in grado di cavar fuori da loro la verità. Nel frattempo, continuate a cercare. Provate l’Area Tre stavolta.”

“Ma è la zona in cui la bussola impazzisce sempre”, gli ricordò.

“Ne parlerò al capitano. Dovreste essere in grado di controllarle prima dell’arrivo delle nebbie. Briac Roa *potrebbe* nascondersi là, c’è della terra”. Il sovrintendente si fermò e fissò torvamente Conan, che aspettava sulla soglia. Improvvisamente esclamò “Non dirmi che questo è il sopravvissuto che hai riportato!”.

“È lui. E posso certificare che è forte, fisicamente perfetto e intelligente. Ma è ribelle – non apprezza l’opportunità che ha avuto.”

“Ha! Un po’ di lavoro si prenderà cura di questo. Ma è stupefacente! Così salutare! Vieni qui, giovane ragazzo” ordinò il sovrintendente “e lasciati esaminare!”.

Bruciando interiormente di rabbia Conan entrò e si sottomise alle domande del grosso uomo. Erano le stesse che gli erano già state poste, ma erano più acute, e il suo intimidente interrogatore era molto più esigente. La rabbia di Conan aumentò. Solo il ricordo della voce che aveva udito gli permise di tenere sotto controllo il suo temperamento.

Ma improvvisamente esplose: “Perché mi trattate così? Sono disposto a lavorare per il mio posto, ma se ci sono delle ragioni per cui voi non potete -”.

“Zitto!” ordinò il sovrintendente. “Sei un Occidentale. Devi dimostrare il tuo valore prima di essere accettato come cittadino”.

“Ma non voglio essere un cittadino! Tutto quello che io voglio è andare a High Harbor. La prossima volta che una delle vostre barche -”

La dottoressa Manski scattò “Non essere ridicolo! Presto tutti a High Harbor saranno felici di avere la cittadinanza. Se vuoi accettare il mio consiglio -”

“Ho detto zitto!” ordinò nuovamente il sovrintendente. Quindi ruggì “Cittadino Repko!”

Una grosso uomo con gli occhi pallidi, le giunture slegate, i lineamenti pesanti e praticamente senza barba apparve sulla soglia “Si, Cittadino Sovrintendente?”

“Prendi questo giovane pazzo”, grugnì il sovrintendente “controlla che venga marcato e registrato, quindi rimandamelo per l’incarico”

Conan fu spinto nell’altra stanza ed obbligato a stare ritto sull’attenti mentre il Cittadino Repko usava uno stilo ed un pezzo di plastica simile a carta per registrare, con palese divertimento, il nome, la data di salvataggio ed altre informazioni pertinenti. Infine il cittadino Repko prese quello che sembrava uno spesso tubo di metallo dalla sua scrivania e gli ordinò di stare ritto contro il muro.

“Cos’è quello?” chiese Conan sospettosamente “Cosa stai facendo?”

“Zitto e ritto!” gli fu risposto.

Vide che gli uomini nell’altra stanza stavano guardando con aria d’attesa mentre una delle estremità del tubo veniva piazzata contro la fronte. Ci fu l’improvviso click di una molla tirata indietro ed un improvviso colpo che lo fece singhiozzare come se centinaia di aghi appuntiti lo pungessero.

Balzò indietro arrabbiato “Cosa – cosa mi hai fatto?” chiese.

“Guarda allo specchio” rispose Repko, sorridendo affettato “Guarda come sei bello adesso!”

Conan si girò e si osservò in uno specchio crepato appeso vicino alla porta. Sulla fronte della faccia incredula che lo fissava c’era una grossa croce scarlatta. Un’incredibile croce che, ricordò in quel momento, era il metodo usato dalla vecchia Unione della Pace per marcare i prigionieri – con una macchina per tatuaggi che iniettava il colore nella pelle.

Toccò il marchio infuocato con dita tremanti e si girò lentamente, oltraggiato. Anche in quel momento avrebbe potuto tenere sotto controllo la sua rabbia. Ma le improvvise rauche risate dei quattro uomini che lo guardavano furono di troppo.

All’improvviso un grido di puro odio gli sgorgò dalla gola. Prima che qualcuno capisse quello che stava facendo, afferrò il tubo dalla stretta di Repko e lo spinse contro la fronte dell’uomo con tale forza da scagliare Repko all’indietro contro un angolo. Accecato dalla rabbia Conan non pensò neanche di attivare il meccanismo del tubo, ma poco importò. Gli aghi che iniettavano il colore erano già scattati in fuori. Le loro punture strapparono un urlo al Cittadino Repko che cadde tremante al suolo.

Conan si girò al suono di voci arrabbiate. Due uomini lo afferrarono per le braccia, ed un terzo provò a strappargli il tubo di mano. Sbatté il tubo contro la fronte dell’uomo, quindi roteò usando il tubo come una mazza. Sembrava fatto di una lega metallica leggera ed infine si ruppe. Ma ormai non c’era più nessuno che se la sentiva di afferrarlo, neanche il sovrintendente dalla barba rossa che stava a bocca aperta nel suo ufficio.

Con un ultimo sussulto di rabbia Conan picchiò l’estremità del tubo contro il pavimento fino a che non fu rotto al di là di ogni possibile riparazione, quindi lo scagliò contro la faccia di Barba Rossa.

Non oppose resistenza quando gli uomini si rovesciarono dentro la stanza e lo catturarono.

* * *

Sei quieti, tetri uomini lo scortarono marciando fuori ed attraverso la piazza. Senza quasi una parola lo spinsero avanti lungo una malmessa area portuale fino ad una zona mezza sommersa e dentro ad un cubicolo in calcestruzzo costruito lungo un muro. Sembrava che il

luogo fosse stato una volta un posto di guardia. Fu spinto dentro – quasi gentilmente gli parve – e la piccola porta di plastica fu chiusa a chiave.

Attraverso le piccole feritoie nei muri spiò con curiosità gli uomini, chiedendosi chi fossero. Sicuramente non guardie regolari. Avevano parlato poco mentre erano con lui, ma mentre si voltavano per andarsene sentì uno di loro dire a voce bassa "Avete visto cosa ha fatto a Repko?"

Ci furono delle risate soffocate ed un altro disse "Anche Haggel, se ne è prese. Il colore era quasi finito, ma ne è venuta fuori una sfumatura rosa molto bella"

Conan sentì un risata fragorosa, rapidamente soppressa. Quindi "Il Vecchio Orbo ha continuato a richiedere un aiutante più forte. Se verrà assegnato a lui, sarà una punizione dura a sufficienza. Non augurerei a nessuno…."

Gli uomini si spostarono al di fuori del suo raggio auditivo. Li osservò pensosamente fino a che non furono fuori vista. Infine, accigliandosi e borbottando – un'abitudine che aveva preso sull'isoletta mentre cercava di risolvere uno dei problemi da cui tanto spesso dipendeva la sua vita – iniziò a girare in circolo nella sua minuscola prigione. Occasionalmente si fermava e guardava fuori da una delle fessure per studiare il circondario. Poche cose gli sfuggivano ed aveva già raccolto un quantitativo sorprendente di informazioni da quando era sbarcato. Stava cercando di riorganizzarle in un insieme più chiaro quando udì il rapido raschiare di stivali di plastica sulla pavimentazione fessurata al di fuori.

Il visitatore era la Dottoressa Manski. Gli occhi neri della sua scarna e dura faccia brillavano di fredda ira.

"Tu pazzo!" lo aggredì "Tu idiota completo! Cosa diavolo ti ha posseduto per farti agire in quella maniera?"

Nonostante la sua posizione incerta, una strana calma lo aveva avvolto "Come avreste agito voi" replicò "Se foste stata al mio posto?"

"Perché – perché, avrei usato la mia testa!" scattò. "Non capisci che hai praticamente firmato la tua condanna a morte? Non puoi attaccare i cittadini del Nuovo Ordine e distruggere proprietà di valore senza essere punito. Probabilmente sarai squalificato."

Conan si strinse nelle spalle e sperò che se ne andasse.

"Non hai sentito quello che ho detto?" gli chiese allungandosi verso di lui. *"Squalificato!"*. Conan si strinse nuovamente nelle spalle.

"Non ti terrorizza l'idea di morire?"

"No."

"Non dire delle sciocchezze! *Certo* che ti terrorizza"

"No." Disse lentamente" Non ho paura di niente, da quando –"

"Beh? Da quando?"

"Niente. Non capiresti. Capisci, io – io sono stato mandato qui per un motivo."

Lei lo fissò "*Chi* ti ha mandato? Per *quale* scopo?"

"Ancora non lo so. Ho già provato a spiegartelo –"

Sbuffò con derisione "Al diavolo! E non rifilarmi di nuovo quella stupida roba riguardo 'Dio' o io non sprecherò il mio tempo a terra cercando di aiutarti. Devo partire al mattino".

"Perché vuoi aiutarmi? Per quale motivo?"

"Perché il Nuovo Ordine ha bisogno di te!" ribattè con rabbia "Gli serve la tua giovinezza e la tua forza – ma servirà tutto quello che è in mio potere per convincere il sovrintendente ad ignorare quanto hai fatto. Hai ferito gravemente due uomini, ed hai rovinato completamente l'unico marchiatore che avevamo. Dovrai praticamente gettarti in ginocchio ed implorare il perdono del sovrintendete. Ed anche così –"

"Non implorerò il perdono di nessuno!" si infiammò "Piuttosto che lui chieda il mio! Che diritto ha di marchiarmi così? Siamo in guerra? No! Sono un criminale? No! Sono stato portato qui di mia volontà per lavorare? No! Non mi piace nessuno di voi. Siete peggio dell'Unione della Pace. Voi –"

“Zitto e ascoltami –”

“Tu ascolterai me!” urlò. “Tutte queste chiacchiere di ricostruire il mondo – chi cercate di ingannare? I sopravvissuti che avete catturato e marchiato? Che bugie! La vostra gente ha causato per prima il Cambio – non dirmi che non l’avete fatto, perché l’avete fatto! – ed ora tutto quello che volete è di governare quello che è rimasto del mondo. Se aveste un minimo di decenza -”

“Oh piantala di parlare come un idiota! Non capisci che ci sono volute entrambe le parti per causare il danno?”

“Io non ci credo!”

“Ma è stato così ! Ora qualcuno deve rimettere insieme i pezzi.”

“Solo che deve essere fatto nella *vostra* maniera – e marchiando i prigionieri! Avreste catturato anche High Harbor se aveste potuto e derubato ognuno dei suoi diritti! Perché voi siete il più sporco branco che abbia mai -”

“Zitto!” ordinò freddamente “*Nessuno* ha diritti, neanche io. Solo lo *stato* ha diritti – il Nuovo Ordine. È il solo *stato* che –”

“Stato dei miei stivali! Di tutte le idee stupide!”

“Tu sei lo stupido! Stupido ed ignorante! Naturalmente occuperemo High Harbor – e presto! Faremo loro un favore. Sono incapaci di prendersi cura di loro stessi. Se solo potessi vedere –”

“Posso vedere quanto contorta e duplice sei! Ed avida!” Ora, stava tremando dalla rabbia e la odiava più di quanto avesse odiato chiunque altro “Vattene!” le urlò. “Lasciami solo!”.

Lei lo fissò un istante, i suoi occhi neri si strinsero, la sua bocca sottile si indurì pericolosamente. Improvvisamente si voltò sui tacchi ed iniziò ad allontanarsi a grandi passi.

Giunta ad una dozzina di metri della prigione esitò, quindi si fermò. Si voltò lentamente e tornò indietro.

“Sei così giovane” gli disse concisa “Poco più di un bimbo. E così pazzo. Ma sarai giudicato come un adulto, perché sei così alto e forte. Ci occorre la tua forza e solo quella può salvarti.”

Aprì la bocca per parlare, quindi saggiamente la chiuse capendo che stava veramente cercando di aiutarlo.

“Ho solo pochi minuti disse” disse lei. “Quando me ne andrò, può darsi che non ti riveda più. Potresti essere squalificato e buttato nelle sabbie.”

“Le – sabbie?”

“Il deserto” scattò lei. “È lì fuori – si estende per centinaia di miglia. Raramente ci preoccupiamo di uccidere qualcuno a meno che uno squalificato non provi a tornare. Allora gli sparano.”

Fece una pausa quindi aggiunse rapidamente. “Adesso ascoltami con attenzione. Sto andando a parlare al sovrintendente, ed ad altri se ci riesco. Se sarai interrogato, agisci come ti ho detto. Non agire ancora da stupido. E ricorda – se ti è permesso di vivere, vale la pena di lavorare per raggiungere la cittadinanza. Questo è un posto migliore di quello che pensi.”

Attraverso la feritoia nel muro alzò interrogativamente gli occhi verso di lei, che disse aspramente “Se riesci a diventare un cittadino, scoprirai quanto è piacevole. Noi lavoriamo tutti insieme per lo stato e quindi non c’è crimine. E naturalmente non c’è polizia. Ma esiste la punizione – come scoprirai. Alle persone come te si deve insegnare che il Nuovo Ordine viene *sempre* per primo.”

Improvvisamente scrollò rabbiosamente la testa, si voltò per andarsene e disse senza voltarsi. “Non so neanche perché mi preoccupo per te. Voi Occidentali avete ucciso mio figlio, ho tutte le ragioni per odiarvi.”

Detto questo marciò trucemente via.

* * *

Per molto tempo dopo che la Dottoressa Manski fu fuori vista, Conan guardò fuori dalla sua prigione il molo vuoto, pensando a quello che gli era stato detto e a tutto quello che aveva visto e sentito. Niente polizia? Allora Industria doveva essere un luogo dove ognuno sorvegliava il vicino. Dove si ha paura di fidarsi del proprio fratello. E chi faceva funzionare le cose? I sovrintendenti? Allora chi erano gli uomini di mezza età che l'avevano scortato e rinchiuso lì? Erano balzati in aiuto del sovrintendente quando questi aveva gridato chiedendo aiuto – ma erano stati segretamente compiaciuti per quanto era successo. Non potevano essere guardie normali. Sembravano più simili a dottori o professionisti.

Quindi realizzò che erano proprio questo. Chimici, lavoratori scientifici, tecnici di tutti i tipi. Naturalmente! Dovevano essere stati lì dall'inizio, perché erano il tipo di persone che servivano a mantenere un'industria chimica operativa.

Solo non sembrava che fosse molto operativa.

Il solo segno di attività sembrava essere in fondo alla curva del lungomare dove poteva appena vedere la carena dello scafo di pattuglia che l'aveva portato lì dall'isoletta. Occasionalmente delle figure comparivano sul molo vicino portando delle casse da caricare a bordo. La visuale nell'altra direzione era limitata dallo sporgere del muro contro il quale la sua minuscola prigione era stata costruita.

Improvvisamente mentre osservava di nuovo l'area sommersa vicino a lui, realizzò che una parte importante della città era stata sommersa dal Cambio. E con essa non saranno annegate le menti migliori della città?

Un qualche istinto gli suggeriva che Industria non era proprio del tutto quello che pretendeva che fosse la dottoressa Manski.

Poteva sentire il suono dei lavori in svolgimento intorno a lui – ma mancava qualcosa. Cos'era? Improvvisamente ricordò che ogni grossa zona industriale in cui era stato aveva una specie di suono globale, un ronzio o un battito attutito. Era associato ai grossi macchinari e all'energia. Industria non l'aveva. Che funzionasse usando le unità di emergenza?

Conan guardò torvamente la sezione affondata. Se la città avesse funzionato propriamente, producendo automaticamente le cose necessarie alle persone, allora la vita sarebbe stata facile lì. Ma ovviamente la vita non era facile.

Perché? La risposta era proprio di fronte a lui. L'intera sezione affondata conteneva i resti dell'equipaggiamento solare, appena ricoperto dalla marea. Il cuore di Industria era morto. E senza dubbio erano morti con esso i pochi selezionati che avrebbero potuto conoscere il segreto di costruirne uno nuovo.

Nessuna meraviglia quindi che volessero Briac Roa!

Si chiedeva se potesse essere mezzogiorno quando un gong suonò nell'edificio alla sua sinistra. Uomini e donne, abbigliati in modo simile fra loro con addosso le stesse tuniche economiche, fluirono fuori da un ingresso vicino. Evidentemente avevano già saputo di lui, perché tutti lo fissarono con curiosità prima di voltarsi ed affrettarsi verso il lungomare.

Gli ultimi due lavoratori svoltarono nella direzione opposta. Mentre passarono, a soli pochi metri di distanza lo sbirciarono furtivamente, ed egli fu stupefatto dal vedere che entrambi erano stati marchiati sulla fronte con una croce scarlatta simile alla sua.

“Hey!” chiamò “Solo un momento, per favore –”

Lo guardarono senza replicare, e si affrettarono fuori dalla sua vista attorno al muro sporgente.

Con un improvviso scatto d'ira, Conan picchiò il pugno sul muro di cemento che lo circondava. Quindi sospirò e scosse la testa. Aveva già indovinato com'erano le cose lì. Ognuno aveva paura di ogni altro – specialmente i marchiati e i lavoratori comuni. Se qualcuno avesse osato parlargli, probabilmente qualcun altro avrebbe fatto rapporto.

La pausa per il pranzo finì presto ed egli osservò il ritorno dei lavoratori. La sua fame fu tenuta a bada dal pensiero del loro cibo sintetico, ma la sua sete aumentava, e desiderava che qualcuno gli portasse un sorso d'acqua.

A metà pomeriggio realizzò che il sovrintendente al lavoro poteva tenerlo lì per giorni fino a che non fosse quasi morto di sete. La furia ribollì di nuovo in lui e senza pensare a quello che stava facendo mollò un calcio rabbioso alla porta di plastica.

Una lunga fessura apparve accanto ad uno dei cardini.

Allargò gli occhi al vederla. Quindi si mise in posizione e cominciò a calciarla, più duramente.

Improvvisamente si congelò. Stava arrivando qualcuno.

Girando intorno al muro apparve un lungo carro con quattro cigolanti ruote di plastica. Veniva spinto da un uomo molto magro ed anziano, con una barba bianca ed una massa selvaggia di spessi, bianchi capelli. Era un tipo apparentemente irascibile, reso piratesco da una benda nera che copriva un occhio. Sulla fronte aveva una croce scarlatta.

Mentre si trascinava oltre, borbottando e gettando occhiate torve, Conan fu stupito dal vedere l'occhio buono che si girava nella sua direzione e quindi chiudersi, facendogli un cenno.

L'uomo e il carro scomparvero verso il lungomare. Qualche minuto più tardi riapparvero e stavolta il carro era stato caricato con numerosi fogli di plastica pesante. Mentre ripassavano di fronte alla prigione il carro sussultò improvvisamente sul pavimento fessurato ed i fogli di plastica caddero giù.

"Maledizione a loro!" borbottò sulfureo il vecchio pirata. Cominciò a ricaricare il carro, mentre borbottava un flusso di imprecazioni. Nel mezzo di esse, come se stesse riprendendo il fiato, sussurrava rapidamente "Mi chiamano Orbo … Prenditela comoda figliolo… Ci vediamo stanotte…"

Un sussurro finale, infilato tra i borbottii raggiunse le orecchie di Conan mentre il carro ricominciava a sferragliare via.

"Lanna ha di nuovo Tikki"

Lo shock irrigidì Conan. Si disse che non poteva averlo sentito veramente. Era impossibile. Come poteva quell'incredibilmente vecchio furfante essere l'uomo che doveva essere per poter mormorare quelle ultime poche parole?

Ma lo era. Solo Insegnante in persona poteva aver saputo di Tikki. Insegnante era lì, prigioniero del Nuovo Ordine – ma aveva cambiato così tanto l'aspetto che non c'era possibilità che fosse riconosciuto per quello che era da chi lo cercava.

4 - Orlo

Lanna riempì la teiera, la lasciò in infusione per qualche istante, quindi la portò al tavolo dove Shann era impegnato in una accesa conversazione con il Delegato Dyce. Aveva preparato il tè solo perché sapeva che occorreva a Shann, e non perché avesse sentimenti di ospitalità. Il delegato aveva impegnato Shann per giorni, minacciandolo e intimidendolo, prima riguardo ad un argomento, poi riguardo ad un altro. Questo pomeriggio la discussione riguardava l'aereo abbandonato.

"Dobbiamo assolutamente averlo." Stava dicendo il delegato. "Insisto assolutamente su questo."

"No" gli rispose stancamente Shann.

"Non dirmi di no", brontolò l'altro, con la barba nera che si agitava irosamente. "Non ne fate nessun uso! Diamine, non potete neanche ripararlo, ed anche se fosse in condizione di volare, dove trovereste il carburante –"

"No," ripetè Shann. "L'aereo non è compreso nell'accordo che abbiamo fatto con i vostri esploratori. Inoltre –"

"Dimenticate l'accordo! *Io* sono la persona con l'autorità di commerciare." Il delegato colpì pesantemente il tavolo con il pugno, facendo tremare i piatti.

"Delegato", lo interruppe Lanna "se vi interessa bere il nostro tè dovete smetterla di colpire il tavolo, per permettermi di versarlo."

"Eh? tè?" La barba nera scattò nella sua direzione, e gli occhi neri sotto le pesanti, torve sopracciglia sembravano accorgersi di lei per la prima volta. "Oh, molto bene. Versalo ragazza. Versalo"

Lanna soppresse la diabolica tentazione di scaricare il contenuto della teiera sul collo dell'uomo e riempì con attenzione entrambe le tazze. Udì Shann che mormorava "Dov'è Mazal?" e gli rispose quietamente "È andata a pescare"

In precedenza Mazal aveva detto "Se dovessi ascoltare ancora quel rospo, perderei la calma e renderei le cose peggiori per tutti noi. Comunque ci serve qualcosa per cena. Forse prenderò una passera di mare."

Poco prima di andare Mazal disse "Non vuoi provare – solo per una volta?" Ma ella aveva scosso la rapidamente la testa terrorizzata dal pensiero di essere così vicina a quello strano mare che temeva ed odiava così tanto. Una volta aveva amato l'acqua e le spiagge, ma ora non riusciva a forzarsi ad avvicinarsi più del porto. Era protetto, ed il promontorio sporgente bloccava la vista della temuta distesa che si allargava fino all'orizzonte. Ma Mazal pescava nella baia aperta, che si trovava appena al di là del promontorio. Lanna non poteva andare lì.

Fino a che sarebbe vissuta, sapeva che non avrebbe potuto vincere l'orrore di quella emergente, ruggente ondata che aveva spazzato la terra, la sera che Mazal l'aveva portata lì in volo. Il loro piccolo aereo, il gemello di quello usato da Insegnante, era stato sovraccaricato pericolosamente con l'equipaggiamento medico di Shann, e non era stato capace di seguire il grosso aereo davanti. Continuavano ad abbassarsi, più in basso, più in basso…

Improvvisamente Lanna si trovò a pensare ancora ad un dettaglio che aveva quasi dimenticato.

Il delegato interruppe i suoi pensieri. Bevve rumorosamente dalla tazza, quindi chiese, "Ragazza, che tipo di te è questo?"

"Sassofrasso"

"Eh? Che cos'è?"

"Un albero che cresce qui. Usiamo le radici"

Bevve un altro lungo sorso. "Non male. Niente male davvero. Non sarebbe male avere alcune balle di quelle radici tra le altre cose".

Shann scosse la testa "Mi dispiace, no"

"Eh?". Il delegato posò lentamente la tazza "Dici no a questo. Dici no a quello. Stai esaurendo la mia pazienza, Dottore. Penso che tu mi debba una spiegazione"

"Non ti devo niente", ritorse Shann, talmente tagliente da sorprendere Lanna. Si tolse gli occhiali, si strofinò gli occhi stanchi e disse lentamente "Ne abbiamo pochi di quegli alberi e bastano solo per le nostre bevande. Insegnante li ha piantati prima del Cambio, insieme con altre cose che normalmente non crescono qui. Si diffondono rapidamente e nel giro di pochi anni ne avremo da scambiare. Ma non ora. Sono tra gli oggetti di cui è bandito il commercio"

"Davvero? E chi l'ha bandito?"

"Insegnante"

"E Insegnante ha bandito anche l'aereo?"

"Certamente. Ed io non penso minimamente a contravvenire ai suoi ordini"

Un rossore pericoloso stava scurendo la faccia del delegato. "Stai cercando di dirmi che questo invisibile vostro Insegnante dirige High Harbor e vi dice cosa fare?"

"Naturalmente", replicò Shann "Perché non dovrebbe?"

Ci fu silenzio. Da qualche parte del boschetto di pini sopra al cottage, Lanna sentì il gracchiare del corvo. Il suono arrivò tre volte ed era così reale che avrebbe prestato poca attenzione ad esso se non stesse attendendolo.

Lasciò stare la credenza che stava pulendo – una scusa per restare in cucina – e cominciò ad indossare il mantello. Quindi esitò perché il delegato era esploso nuovamente.

"Mi sto stufando di questo ricorrere a Insegnante" brontolò rabbiosamente "Esiste davvero? Comincio a dubitarne. Ora ascolterai me". Un grosso indice fu spinto sotto il naso di Shann. "Ho dato ai tuoi ragazzi gli strumenti per tagliare il legno che ci avete promesso, ma non otterrete nient'altro fino a che non vedrò i tronchi sulla spiaggia – e l'aereo con loro. Voglio che i tronchi siano legati in zattere, e che l'aereo sia suddiviso in pezzi che possano essere caricati sulle zattere. È chiaro?"

"Niente aereo." Disse pacatamente Shann.

"Allora non avrai la stoffa che ho portato e neanche gli stivali!"

Lanna desiderava disperatamente la stoffa – qualunque tipo di stoffa – così come centinaia di altre ragazze. Ma improvvisamente si ritrovò a dire. "Tenetevi la vostra sudicia vecchia roba! Possiamo farne a meno. Perché ogni ragazza si sta tessendo la sua – ed è migliore di quella che ci avete mostrato. Lo stesso vale per gli stivali. Vedete?"

Tese la sua mantellina di lana e lino che gli era costata tanti sforzi e il minuscolo piede racchiuso dentro ad un corto stivale tessuto. Prima che lo sconcertato delegato potesse riprendersi e cominciare a fare domande alle quali preferiva non rispondere, si buttò la mantella sulle spalle e si diresse alla porta.

"Vado a trovare la nostra ascia" disse a Shann.

Proprio mentre usciva arrivò nuovamente il segnale del corvo.

Giunta all'angolo del cottage Lanna esitò e si guardò attentamente intorno per essere sicura che nessuno la osservasse. Tranquillizzata si affrettò tra gli alberi di fronte all'ufficio di Shann ed iniziò a scalare il pendio.

Perché, si chiedeva tristemente, una cosa ordinaria come la stoffa, di cui non si può fare a meno, deve essere così difficile da fare a mano? Non si trattava semplicemente del tessere. Quella era la parte che le piaceva. Ma era le ore senza fine che venivano prima – tosare le pecore, piantare il lino, e tutte le altre cose da fare - non dimenticandosi del problema principale di trovare cibo sufficiente da restare vivi. Non è onestamente possibile condannare alcuni dei giovani che si sono arresi, ed hanno abbandonato il lavoro extra trasformandosi in selvaggi.

Ma la stoffa del Nuovo Ordine sarebbe stata d'aiuto. Naturalmente *era* trasandata. Era la peggiore che avesse mai visto. Ma era comunque meglio che niente stoffa del tutto.

A metà strada lungo il pendio si fermò improvvisamente pensando nuovamente alla cosa che aveva quasi dimenticato. Era qualcosa che riguardava il piccolo aereo che lei e Mazal avevano usato per volare fino a lì. Il gemello dell'aereo di Insegnante. La grossa macchina che

avevano seguito – su cui Shann aveva volato insieme con i bambini – era stata una specie di elicottero. Ma il piccolo aereo non lo era. Era molto differente.

Ma cosa aveva di così differente?

"Ecco perché," pensò ad alta voce, "non aveva rotori!"

Non aveva neanche ali – o una qualunque cosa che somigliasse ad un motore. Con il carico pesante, che lei e Mazal avevano impilato all'interno, era stato a malapena in grado di raggiungere High Harbor. Infatti arrivò giù tra gli alberi due miglia prima di High Harbor e dovettero impegnare diversi giorni per portare fuori i rifornimenti medici. Stranamente non erano più tornate all'aereo e Mazal raramente l'aveva menzionato – fino all'ultima serata in cui aveva parlato con Insegnante.

"Non so se sono io o il tempo" riportò Mazal "Ma non ho avuto il minimo problema nel ricevere, questa volta. Insegnante ha detto che *non* dobbiamo cedere l'aereo, o alcuna parte di esso, in nessun caso. Gli ho detto che quello piccolo era ancora nascosto nei boschi, dove è piombato giù, ed ha risposto che è un bene, perché vuole che questi tizi neanche la vedano."

Per Lanna ora il motivo era improvvisamente chiaro. Nell'apparato dei due aerei, soprattutto nel piccolo, ci sono segreti che il Nuovo Ordine non doveva avere.

C'era dell'altro nel messaggio di Insegnante, ed al pensiero di ciò sentì nuovamente una istantanea furia e gioia. Furia per la maniera in cui il Nuovo Ordine trattava gli Occidentali, e gioia perché Insegnante aveva visto per davvero Conan ed aveva parlato con lui. Non che la situazione di Conan fosse adesso migliore, ma ora sapeva con sicurezza dove si trovava, ed il fatto che fosse vicino ad Insegnante la faceva sentire come se fosse al suo fianco.

Il segnale del corvo, questa volta da qualche luogo vicino, riportò Lanna al presente e la fece affrettare lungo il pendio. Giunta in cima si fermò vicina ad un pino contorto e scrutò le ombre sui due lati. Faceva attenzione a non girare troppo la testa, perché da quell'altezza c'era una vista sconfinata – e terrorizzante – del mare.

"Jimsy?" sussurrò.

Una piccola stracciata figura a piedi nudi, dalla testa rossa ed incredibilmente lentigginosa era apparsa da dietro ad un albero. In una mano insudiciata stringeva un rozzo arco e due frecce. Nell'altra teneva uno scoiattolo morto.

"Oh, Jimsy!" esclamò affranta "Come hai *potuto*? Hai ucciso uno dei miei piccolini!"

Degli occhi freddi e duri come due agate la scrutarono da sotto la folta massa di capelli rossi "Devo mangiare. Altri due che ho beccato aiutano a mangiare"

"Ma c'è il pesce!"

"Aw, pesce," disse sprezzantemente "Tienilo. Voglio carne"

Lanna sospirò. Jimsy non poteva avere più di dieci anni e stava crescendo selvaggio. Comunque veniva ancora alla classe che in qualche modo ella riusciva a gestire un paio di mattine alla settimana. Non sapeva perché, ma era grata che fossero rimasti amici".

"Hai trovato la nostra ascia?" chiese

"Yeah"

"Va bene, dov'è?"

Jimsy distolse lo sguardo e si passò la lingua appuntita sulla truce bocca. "Orlo l'ha presa".

"Oh, no!"

"Non l'ho portata per questo"

"Dov'è il posto di Orlo?"

"A cosa ti interessa saperlo?"

"Perché voglio l'ascia – e sto andando a prendermela! Jimsy, quell'ascia deve tagliare la legna per venti persone. Semplicemente non possiamo farne a meno." Era qualcosa di più di un semplice attrezzo per spaccare la legna, serviva come strumento universale per una dozzina di scopi.

Jimsy si leccò nuovamente le labbra. Infine disse "Non andrei lì, se fossi te"

"Io certamente non vorrei andarci" ammise lei. "Ma chi lo farà per me?"

“Non c’è nessuno. Tutti i ragazzi hanno paura di lui”

“Quindi devo farlo io. Come ci arrivo da qui?”

“I-io non posso dirtelo. La strada è lunga”

“Allora accompagnami abbastanza vicino che possa trovarlo da sola. Non dirò a nessuno che mi hai aiutato.”

“Prometti?”

“Naturalmente che lo prometto, adesso andiamo”

Infine quando Jimsy la lasciò era su una cresta lontana a sud di High Harbor. Da qualche parte al di sotto, alla sua destra, c’era un burrone dove si nascondeva il campo di Orlo.

L’area le sembrava vagamente familiare, ma non la riconobbe fino a che non strisciò giù fino al burrone e non vide il minuscolo fiume. Spalancò gli occhi alla vista dell’acqua che sgocciolava sulle piatte rocce, creando una serie di pozze. Le riconobbe immediatamente. Erano esattamente come cinque anni fa, quando lei e Mazal si fermarono a bere. L’unica cosa cambiata erano gli alberi. C’era una spessa, soffice coltre quando li aveva visti per la prima volta, perfetti per attutire la caduta del piccolo aereo, quando Mazal fu costretta ad atterrare.

Ora non poteva vedere lo scafo, perché gli alberi erano cresciuti abbastanza da nasconderlo completamente. Ma sapeva con precisione dove si trovava.

Per un momento esitò, sapendo che era pazzesco continuare. Quindi pensò alla preziosa ascia. Era uno strumento snello, di solido acciaio, abbastanza leggero da poter essere usato da una ragazza, e veniva usato da tutti coloro che vivevano nell’angolo sud del porto.

La sua bocca si strinse con determinatezza. Afferrandosi le piccole mani si mosse rapidamente in avanti.

Improvvisamente sentì l’odore della carne sul fuoco e pochi istanti dopo si trovò sull’orlo di uno spazio parzialmente libero. Direttamente di fronte a lei c’era un ragazzo accucciato di fronte ad un fuoco basso, che girava lentamente qualcosa infilzato su un ramo verde sostenuto da paletti biforcati. Sembrava la carcassa intera di una capra.

Con una rapida occhiata Lanna colse le capanne e ripari vuoti sulla destra, il piccolo aereo che giaceva incuneato tra gli alberi simile ad una lacrima appiattita, e la pila di legno dietro al fuoco. L’ascia che aveva tagliato quel legno giaceva a terra lì accanto.

Trovare il campo di Orlo deserto, salvo per il ragazzo che si occupava del fuoco, sembrava troppo bello per essere vero. Gli altri erano probabilmente lontani a procurarsi il cibo da qualche parte.

Con un occhio sul ragazzo, che le dava la schiena, scivolò silenziosamente intorno alla pila di legno. L’ascia era praticamente a portata di mano quando sentì un debole suono metallico alla sua sinistra. Girò la testa e si bloccò.

Orlo era appena balzato fuori dal piccolo aereo. Stava appoggiato ad esso, rosicchiando annoiato della carne da un osso, mentre la studiava insolentemente ad occhi stretti. Aveva un principio di barba, della quale pareva molto orgoglioso dato che continuava a tirarne la punta con la mano libera. I capelli spettinati, il sudicio giaccotto di pelle di capra le facevano pensare ad una giovane, e decisamente spiacevole, divinità pagana di cui aveva letto.

“Bene, bene, bene!” disse dolcemente “Guarda chi è venuto a vedere il papà!” Improvvisamente gettò l’osso nella direzione del fuoco – un’azione che lo ricompensò con un istantaneo strillo - ed aggiunse “Perché non mi hai detto che avevamo compagnia, Limpy?”

“I-Io non l’avevo vista, Orlo!” protestò Limpy. “Davvero –”

“Un giorno Limpy, ti taglierò in piccoli pezzi da friggere.” Gli occhi di Orlo tornarono su Lanna. “Oh, no non lo farai pollastrella. L’ascia resta qui.”

“*Non* rimarrà qui” disse freddamente, raccogliendola. “Ne hai un’altra, laggiù!”. Ne indicò una con un manico rotto. “Perché non la ripari? Questa serve a venti persone”

“Non mi hai sentito? Ho detto che resta qui. *Mettila giù*”

Lanna lo ignorò e corse via. Lo udì avvicinarsi e sapeva che poteva fermarlo con l’ascia. Ma non seppe decidersi ad usarla come arma.

Come ricompensa per la sua decisione l’ascia le fu strappata di mano. L’istante successivo ricevette una sberla furiosa che la mandò a gambe all’aria.

In qualche modo si mise in ginocchio, respirava singhiozzando terrorizzata. Questo era un Orlo differente dal giovane ribelle che, oltre un anno fa, aveva dato così tanti problemi a Shann. Questo era un animale pericoloso che aveva scoperto di poter fare quello che gli piaceva. In qualche parte della sua mente che continuava a lavorare, nonostante il colpo ricevuto, realizzò istantaneamente due cose – Orlo stava diventando una minaccia per tutta High Harbor e che non sarebbe riuscita ad andarsene sana e salva a meno che non fosse riuscita ad ingannarlo.

“È il momento che tu impari da me”, lo udì dire. “Pollastrella, alzati. Dobbiamo fare una chiacchierata. E non provare a scappare o le prenderai per davvero.”

Rifiutò di muoversi. Devo fare in modo che mi faccia cadere ancora, pensava stordita. E devo cadere a destra. Ma prima devo fargli perdere il controllo.

“Sei il più schifoso dei ladri” cominciò, mettendoci tutto il freddo disgusto che poteva metterci “Il resto di noi lavora duramente per ottenere quello che abbiamo e lo condividiamo, così che tutti possano mangiare. Ma tu non fai niente per aiutare. Tu rubi. Uno così schifoso da rubare il cibo a giovani che sono la metà di lui –”

“Zitta!”

“- è peggio di un ratto. E sei stupido! Stai uccidendo le povere bestie che stiamo cercando di salvare per avere la lana -”

Improvvisamente, come una serpe che morde, la sua mano scattò e la strattonò a terra. L’istante successivo cercò di riprendersi dal tremendo colpo che aveva ricevuto su un lato della testa. Solo lo spiegazzato orlo del mantello la salvò dallo svenimento. Era difficile conservare la mente lucida, ma in qualche maniera riuscì a fare in modo di cadere vicino al fuoco – così vicina da sentire le ceneri ardenti nelle sue mani.

Riuscì a rimanere immobile fino a che non lo sentì avvicinarsi. Quindi ficcò le mani nei carboni, roteò e gli scagliò i carboni e le ceneri ardenti direttamente in faccia.

Egli urlò ed iniziò a maledirla, mentre si artigliava freneticamente gli occhi. Prima che realizzasse quello che stava facendo, ella era di nuovo in piedi e roteava un legno che aveva afferrato dalla pila di legno.

Le occorsero tre forti colpi per ridurre Orlo all’incoscienza, ma quando finalmente cadde, rimase immobile. Lanciò il legno contro il boccheggiante Limpy, facendolo zoppicare via, quindi afferrò l’ascia e corse.

5 - Orbo

Poteva essere mezzanotte, o molto dopo, quando Conan si accorse che qualcuno si stava avvicinando. Nella sua minuscola prigione poteva solo tirare ad indovinare l'ora, dato che non c'erano orologi che la battessero e nessuna stella era visibile nel cielo rannuvolato. L'oscurità sarebbe stata assoluta se non fosse stato per il debole bagliore di luce che proveniva dall'edificio dell'amministrazione.

Non gli era stata data né acqua né cibo dal momento in cui aveva lasciato la nave da esplorazione, e ormai la sete era diventata un tormento. Con speranza spiò attraverso la fessura nel muro alla sua destra, cercando di distinguere forme e movimenti nelle ombre. Prima che potesse fare qualcosa, fu sorpreso da un fioco sussurro proveniente dall'orlo della fessura.

“Conan?”

“Insegnante!” disse fiocamente.

“S-s-s-s-h! Non usare mai quel nome mentre sei qui”. Una mano ossuta passò attraverso la fessura ed afferrò la sua. “Chiamami Orbo”

“Sì , signore. Dio che bello vederti! Di tutti i posti dove trovarti – Non mi sarei mai sognato –”

“Sono stato qui per praticamente quattro anni. E naturalmente ti stavo aspettando – ma ne parleremo dopo. Abbiamo poco tempo. Ora ascoltami bene, figliolo. Ho portato una sacca d'acqua e due razioni di cibo. Mangia ogni briciola prima dell'alba. Non lasciarne neanche un pezzettino che possa essere ritrovato. Dopo che hai mangiato, finisci l'acqua, fino all'ultima goccia, e nascondi la sacca fino a domani notte. Puoi arrotolarla e mettertela nello stivale, o infilarla in una fessura nel muro. Qui c'è il cibo. Mettilo a terra e poi farò scivolare la sacca d'acqua attraverso la finestra.”

Conan riconobbe il cibo al tatto, perché gliene era già stato dato sulla barca. Erano una coppia di sandwich fatti di materiali sintetici, ovviamente un prodotto delle macchine. Spinse da parte, in un angolo quelle cose poco gustose e recuperò ansiosamente l'acqua. Dopo aver slegato il nodo in cima, lasciò sgocciolare parte del suo contenuto nella gola essiccata, quindi rifece con attenzione il nodo e la piazzò vicino ai sandwich.

“Questo posto non ha guardie regolari” disse Insegnante rapidamente. “Ma c'è sempre qualcuno che si aggira furtivamente, controllando le cose. Quindi devo sbrigarmi. Qualunque cosa decidano di fare con te più tardi, prima ti puniranno. Ti daranno la quantità d'acqua appena sufficiente per tenerti vivo. È questo il loro metodo. Sarebbe saggio per te dormire di giorno e fingere tutte le volte che qualcuno viene a darti un'occhiata. Ad ogni modo se le cose vanno male e devo liberarti troverò un modo –”

“Non preoccuparti di dovermi liberare,” lo interruppe Conan “Posso abbattere la porta in ogni momento. Mi preparavo a sfondarla questo pomeriggio, giusto un attimo prima di vederti. Se tu non fossi venuto in quel momento –”

“Grazie a Dio sono venuto qui! È praticamente impossibile sfuggire da Industria da solo. Insieme abbiamo una possibilità”. Il vecchio uomo fece una pausa e ridacchiò sottovoce “Ah quanto avrei voluto vedere quello che è successo nell'ufficio del sovrintendente! Devi essere diventato molto forte. Ma fai attenzione, figliolo. Non perdere la calma ancora o non ce la faremo mai.”

“Farò attenzione.”

“Non devi strisciare. Limitati ad essere negativo.”

“Sì , signore.”

“Ora la situazione è questa. Io sono nel laboratorio di costruzione delle barche e mi serve un altro aiutante – uno forte”.

“Ho sentito dire che stavi cercando di ottenere altro aiuto.”

Insegnante ridacchiò ancora. “Ho cominciato a parlarne molto tempo fa. Sapevo che eri vivo, esattamente come lo sapeva Lanna, ed ero sicuro che la nave esplorativa ti avrebbe trovato col passare del tempo. Quindi mi sono preparato. Se non ti permettono di venire nel laboratorio, ho un altro piano –”

Il vecchio uomo si interruppe bruscamente, quindi sussurrò “Sta arrivando uno spione. Ci vediamo domani notte…”

Lo spione si rivelò per un tipo su una bicicletta sferragliante che stava facendo un’ispezione negligente del molo. Quando la bicicletta arrivò abbastanza vicina da consentire al conducente di illuminare la sua cella con una pila, Conan si era sdraiato per terra ed apparentemente dormiva. Le razioni di cibo e l’acqua erano al sicuro in un angolo, lontane da sguardi indiscreti.”

Finì il cibo e l’acqua prima dell’alba e nascose la sacca di plastica in una profonda crepa del muro. Il lungo giorno che seguì fu molto simile al primo. Nessuno gli portò niente o si fermò a parlargli. Riuscì a dormire per tutto il pomeriggio. Quando si svegliò i lavoratori stavano lasciando gli edifici alla sua sinistra, ed il vascello esplorativo non era più legato al distante pontile. Evidentemente era ripartito per il mare in cerca dell’uomo che era già lì come prigioniero.

Sul presto quella notte, molto prima di quando doveva arrivare Insegnante, due biciclette sferragliarono fino a lì e si fermarono, mentre una luce giocava su di lui. Fu sorpreso quando una voce di donna ordinò impersonalmente “In piedi, marchiato. Ti abbiamo portato la tua assegnazione di acqua. Bevila e ridammi la bottiglia.”

Gli fu passata una piccola bottiglia di plastica attraverso l’apertura davanti ed un’altra voce, anch’essa di donna, disse, “Ti consigliamo di bere lentamente. Deve bastarti per altri due giorni.”

Nonostante l’acqua bevuta la scorsa notte, la sete stava ricominciando a tormentarlo e non ebbe problemi a finire la bottiglia. Entrambe le donne portavano delle pile, e dagli occasionali guizzi potè vedere che erano vecchie quanto la dottoressa Manski e che avevano lo stesso freddo aspetto arcigno nei loro lineamenti. Improvvisamente si chiese perché tutti in quello spiacevole posto sembravano di mezza età. Non c’erano *giovani* lì?

“Mi chiamate marchiato,” disse “pensavo di essere un cittadino apprendista.”

“Fintantoché avrai quella croce sulla fronte”, gli disse una donna “sarai un marchiato per noi. Parlando francamente non abbiamo molti incarichi per i marchiati. Raramente sono tipi di cui fidarsi”.

“Grazie, “ mormorò “Sono sorpreso che vi preoccupiate di portarmi dell’acqua. Non avete paura di parlarmi? Tutti gli altri sembrano averne.”

“Noi siamo cittadine di prima classe” lo informò seccamente l’altra donna.

“E questo vi dà il diritto di parlarmi?”

“Ci da molti diritti, incluso l’uso delle biciclette.”

“Oh. E tutte le forme di vita inferiori devono camminare?”

“Se sei al di sotto della prima classe e non ti sono cresciute le ali, puoi scommetterci che devi camminare!”

Conan fissò torvamente le loro facce indistinte “Se siete così importanti perché siete di guardia di notte?”

“Perché la sicurezza di Industria è la nostra responsabilità”

“E non possiamo lasciarla agli inferiori,” aggiunse la compagna “Troppe cose possono andare male. Un cavo rotto, una valvola difettosa –” Fece una pausa e disse “Ma non devi angustiare la tua testa con le nostre responsabilità. Con i punti a tuo sfavore sarà già tanto se riuscirai a diventare cittadino di terza.”

L’altra sbuffò “Non dovrebbero dargli la possibilità. L’indipendenza gli ha rovinato la mente. È cattivo come il diabolico vecchio Orbo”

“Chi è Orbo?” chiese Conan innocentemente.

“Un altro marchiato che dovrebbe essere squalificato. Se potessi fare alla mia maniera -”

“Ma Orbo ci serve,” disse l’altra. “Chi altro può costruire le barche? Francamente se lo passano ad Orbo questo dovrebbe soddisfare tutti.”

“Tutti a parte Repko. Tu lì se hai finito con la bottiglia ridammela. Non possiamo stare qui tutta la notte.”

Conan fu felice di vederle allontanarsi. Più tardi quella notte, quando disse di loro ad Insegnante, egli ridacchiò divertito.

“Coppia di arpie”, disse il vecchio uomo “non sono il peggio qui, ma scoprirai che sono tipiche della prima classe. Sono piuttosto dure.”

“Da quello che ho sentito hai la reputazione di esserlo tu stesso.”

“Sì. Me la sono costruita con attenzione. Senza di essa non sarei nella posizione di fuggire.”

“Cosa intendi?”

“Figliolo, io sono il solo marchiato con una qualche autorità. Ho avuto la possibilità di avere la cittadinanza, ma sono riuscito a tenerla lontana.”

“Ma perché? Penso che dovrebbe essere un aiuto.”

“Neanche un po’. Mi avrebbe tenuto lontano dal laboratorio delle barche, specialmente alla notte. Eccetto per Tellit, il posto è mio. Ci dormo pure.”

“Chi è Tellit? Il tuo aiutante?”

“Sì. Lavora per la cittadinanza, e farebbe qualunque cosa per ottenerla. Quindi non posso fidarmi di lui.”

“È una specie di topo?”

“Lo è davvero, poveraccio”

“Huh?” Conan fissò il vecchio uomo attraverso la fessura “Non dovrei sentirmi dispiaciuto per lui!”

“Ma io lo sono. La situazione qui – la maniera in cui il Nuovo Ordine viene fatto funzionare – ha portato fuori il peggio in un sacco di persone. Pochi marchiati sono degni di fiducia. E dubito che ce ne sia uno che tenterebbe la fuga se ce ne fosse la possibilità”

“Ma – è pazzesco! Cosa c’è di sbagliato in loro?”

Insegnante rimase silenzioso per un momento mentre scrutava fuori nella notte, ascoltando. Rassicurato disse quietamente “Conan, dimentichi per cosa sono passate queste persone, soprattutto i marchiati. Quelli che sono riusciti ad arrivare qui in qualche maniera, o che sono stati portati qui erano ridotti alla fame. Alcuni erano mezzi morti di assideramento. Quando sono arrivato raccolsi due sopravvissuti lungo la strada. Questo posto sembrò loro un paradiso. E la pensano ancora così. Prova a parlare di fuga ad uno dei due, e ti diranno che non c’è posto dove andare. E sono nel giusto. Dove *andresti* da qui?”

“Cosa c’è che non va in High Harbor?”

“*Tutto* non va. Si trova dall’altra parte di un mare sconosciuto – per quello che vale potrebbe essere su un altro pianeta. I soli uomini che sanno come arrivarci sono gli ufficiali dei due grossi vascelli. Nessun altro vuole andarci. Ne hanno sentite troppe. Le cose vanno male lì ed è solo questione di tempo prima che Industria se ne impossessi.”

“No!”

“Mi spiace, ma è vero, Conan. Deve accadere – a meno che non possiamo arrivarci noi stessi e pensare ad una maniera di fermarli.”

“Ma come possiamo arrivarci?”

“Tu devi portarci”

“Ma –” Conan scosse la testa “Non comprendo.”

“Te lo spiegherò più tardi. Ci sono altre cose che vengono prima. Repko mi preoccupa. Ti vuole squalificato. Questo significa il deserto per te. Qualcuno te ne ha parlato?”

“Lo ha fatto la dottoressa Manski”.

“Allora conosci la situazione. Ho una specie di amico nel quartiere generale, e prego che mi faccia sapere in tempo per avvertirti se Repko riesce ad ottenere quello che vuole. In questo caso dovresti fuggire e nasconderti nel laboratorio navale.”

“Non sarebbe pericoloso per te?”

“Non per una notte o due. E mi servi lì per aiutarmi a preparare le cose”.

Conan chiese dove si trovava ed imparò che poteva raggiungerlo anche nell’oscurità totale camminando duecento passi avanti lungo la spiaggia.

“Se sei forzato a fuggire di giorno” aggiunse Insegnante “Dovremo cambiare i piani. Sei un buon nuotatore?”

“Sì signore”

“Allora non fermarti al laboratorio delle barche. Continua lungo la costa. Devi proseguire per solo cinque o sei miglia, o forse il doppio. Non sono sicuro. Ho visto il posto solo una volta, ed ero così esausto che le mie capacità di giudizio non erano al meglio.”

“Cosa c’è lì?”

“Una spaccatura nella scogliera. È dove mi sono fermato ed ho trascorso la notte oltre quattro anni fa, quando sono venuto qui su una zattera. Ha una zampillo d’acqua fresca, quindi una persona potrebbe nascondersi lì per un tempo indefinito. Quel luogo è molto importante per noi. *Molto* importante. Per fuggire da qui dovremo usarlo come base.

“Ma qualcuno lo conoscerà. Cosa mi dici degli uomini che hai portato qui?”

“Non lo ricordano. Erano troppo esauriti. E nessuno va mai in quella direzione. È impenetrabile – apparentemente. Ci sono scogli alti lungo tutta la strada.”

“Ma come -”

“Devi nuotare attorno ai punti peggiori. Un buon nuotatore può farcela facilmente. Non ci si deve preoccupare della risacca. Una scogliera al largo la protegge. Con la bassa marea troverai una stretta striscia di sabbia qui e là.”

Il vecchio uomo si fermò un momento, ascoltando. Quindi aggiunse in fretta. “Penso che le nostre arpie stiano tornando. Solo un’altra cosa. Se non riesci a fuggire e Repko ti manda nel deserto, aspetta fino al buio e taglia per le colline fino alla scogliere. Ci vediamo domani ….”

* * *

Il giorno passò. Un’intera settimana trascorse. Conan aveva imparato ad essere paziente sulla sua isoletta, ma ora aveva la sensazione di essere un animale in gabbia. Se non avesse saputo che la sua presenza al laboratorio era importante per i piani di Insegnante, avrebbe abbattuto la porta e sarebbe andato sulla costa ad aspettare.

Il decimo mattino fu sorpreso dal vedere Repko che si avvicinava con l’altro uomo che aveva marchiato. Repko aprì la porta e lo fissò malignamente per un momento. Improvvisamente fece un gesto minaccioso con il pollice.

“In piedi, marchiato. Fuori!”

Conan che si era buttato a terra rapidamente e fingeva di essere estremamente debole, si alzò lentamente e barcollò fuori. Inconsciamente corse con gli occhi alle fronti di entrambi gli uomini, e vide che le loro croci erano state rimosse.

L’occhiata non sfuggì a Repko. I pallidi, pesanti lineamenti tremarono di furia repressa. Strattonò Conan e gli ordinò seccamente “Andiamo!”

“Dove mi state portando?”

Fu solo quando furono davanti a quella che ovviamente era un’officina per le barche che Repko si preoccupò di replicare. “Gli altri ti volevano squalificato,” disse facendo quasi sembrare che la bugia fosse la verità. “Ma abbiamo deciso di darti una possibilità. È la sola che otterrai. La prossima volta sarà il deserto.” Alzò la voce e chiamò “Orbo! Dove sei?”

“Hey! Chi è?”

Il vecchio irascibile che comparve improvvisamente sulla soglia, con il singolo occhio che luccicava, non poteva davvero essere Insegnante. A Conan in quel momento sembrò uno straniero totale, e pure uno molto spiacevole.

Repko disse "Qui c'è l'aiutante che avevi richiesto."

"Aiutante?" stridette Orbo *"Lui?* È uno scherzo?"

"Non è il compare che cercavi?"

"Phah! L'ho richiesto una settimana fa. Non è più buono per me in quelle condizioni!"

"Allora nutrilo," borbottò Repko, volgendo lo sguardo lontano dalla ferocia di quel singolo, luccicante, occhio. "È un tuo problema adesso."

Mentre i due uomini si allontanavano in fretta, Orbo fece una lunga tirata diretta contro la stupidità dell'umanità e all'ingiustizia delle circostanze. Nel mezzo di questa si interruppe e roteò girandosi verso un basso compare dalle gambe arcuate che era comparso sulla porta.

"Cosa stai lì fissandomi scioccamente, tu scimmione dalle mani di burro? Muoviti! Prendi degli abiti e una razione di brodo da quel pacco premio che ci hanno portato. E tu –" Orbo si voltò improvvisamente verso Conan e abbaiò "Tu puzzone! Salta nell'acqua laggiù e lavati – e non metterci tutto il giorno. Questo è un'officina per barche non un club maschile. Abbiamo del lavoro da fare!"

Conan fu scosso dalla tempesta, anche se sapeva che era una finzione. Il vecchio pirata dal temperamento maligno era quanto di più opposto a Insegnante potesse essere un uomo. Ma era grato dell'opportunità di potersi lavare e si tolse gli abiti sporchi e consunti, e fingendo debolezza entrò in acqua.

Molto prima che fosse pronto ad uscire apparve l'aiutante dalle gambe storte, Tellit. Portava degli abiti, una bottiglia di acqua e del cibo in un contenitore di plastica.

"Whew!" esclamò Tellit fissando il corpo liscio di Conan e le increspature dei muscoli. "A vederti con gli abiti addosso, non mi sarei mai sognato –" e quindi, "Sbrigati e vestiti! Il vecchio diavolo la renderà dura per entrambi se tu sei lento."

Conan si asciugò parzialmente e cominciò a vestirsi goffamente. Mentre mangiava, Tellit parlò aspramente di Orbo.

"Lo odio! È un marchiato esattamente come il resto di noi – ma ti aiuta? No! Ti abbassa di grado e ti deruba ogni volta!"

"Ti deruba? Di cosa?"

"Di punti! Questo è quello che otteniamo qui. Punti. Servono un migliaio di punti per diventare un cittadino di terza. Sai quanto me ne ha dati il vecchio avvoltoio lo scorso mese" Avevo novecento punti. Ma mi ha dato una mano ed ha fatto un buon rapporto così da farmene ottenere di più? No! Mi ha denigrato ed ho perso trenta punti! E tutto perché ho sbagliato un paio di cose ed ho rovinato della plastica."

"Per essere un marchiato come fa ad avere tanto potere?"

"Perché il vecchio diavolo conosce le barche"

"Ma -" Conan aggrottò le sopracciglia, trovando difficile associare Insegnante con qualunque cosa nautica. "Ci devono essere un sacco di persone qui che sanno come costruire qualcosa di semplice come una barca."

"In una città piena di tecnici di laboratorio? Pshaw." Tellit sputò e sbirciò con disagio l'officina. "Questo posto non era neanche in riva al mare prima del Cambio. Oh, avevano un canale che portava fino alla costa, ma non si tirano fuori dei costruttori di navi dal nulla. Certo, c'erano alcuni che *pensavano* di poterne costruire una – fino a che non ci provarono. Il vecchio Orbo vide quello che stavano facendo e disse che quella cosa sarebbe affondata con il mare mosso. Lo derisero e gli chiesero chi si credeva di essere, Briac Roa? Beh la barca *affondò*. Cinque uomini annegarono. Ed il vecchio Orbo ottenne una possibilità. E da allora fa funzionare l'officina."

Tellit sputò ancora "Capisci, una barca *non* è semplice, neanche quelle più semplici. Questo è quello che mi ha fregato. Quando il sovrintendente al lavoro si arrabbiò con me e mi

mandò da Orbo come punizione, io ho pensato di farmi furbo e di apprendere come funzionano le barche – allora sarei stato *io* sulla cima. Ma non c’è verso. Non ho mai visto niente di tanto complicato. Darei la mia anima per andarmene da questo posto.”

“Intendi dire che vorresti scappare?”

Tellit lo fissò. “Fuggire da cosa? Intendo dire andarmene dall’officina.”

“Ma non preferiresti andartene da Industria?”

“Huh? Hai le pigne nel cervello? Sarei un pazzo a volermene andare da Industria!”

“Non te ne importa nulla di essere uno schiavo?”

“Certo che mi importa – ma se faccio attenzione ai miei punti sarò presto un cittadino di terza. Da allora sarò sulla strada per la cima. Una volta che sei propriamente un cittadino, questa è una città abbastanza bella. Ottieni tutti i generi di privilegi. Ma devi imparare come funzionano le cose ed andarci piano con i ragazzi sulla cima. Se il vecchio Orbo l’avesse fatto sarebbe ormai cittadino di seconda. Ma è un tale eccentrico ed uno stupido che non si cura di quello che dice alla gente. Quindi invece di guadagnare punti ne perde in continuazione. Ho sentito che è indietro di almeno trecento punti. Vuoi scommetterci? Naturalmente è diventato una specie di scherzo ormai, e lui è così pazzo che se ne frega. Comunque –”

Furono interrotti da un urlo proveniente dall’officina, e da un’improvvisa raffica di parole che li fece scattare come marionette “Venite subito qui e fate finta di essere vivi, coppia di teste morte! La vacanza è durata abbastanza. Dobbiamo costruire una nave!”

La nave si rivelò essere un peschereccio di plastica e metallo lungo circa cinquanta piedi, con un un’alta prua per affrontare il cattivo tempo e un ampio ponte a prora per maneggiare le reti. La sua struttura impermeabile, coperta parzialmente con fogli di spessa plastica, riempiva quasi completamente il capannone principale e lasciava un po’ di spazio in fondo per numerose piccole barche che venivano costruite in contemporanea.

Conan fu messo ad aiutare Tellit a stringere e fissare i fogli di plastica alla struttura che era di plastica pesante rinforzata con alluminio.

“Non abbiamo acciaio qui,” lo informò Tellit, mentre chiudeva le fessure con un puzzolente fluido collante. “Tutto quello che abbiamo è un pizzico di alluminio e dobbiamo farcelo bastare. La maggior parte di esso serve per i motori”

“Quanto ci vuole a finire una barca così grossa?” chiese Conan, decidendo istantaneamente che il peschereccio fosse lo scafo che Insegnante intendeva usare per la loro fuga. Gli era bastata un’occhiata per dirgli che le barche piccole erano troppo piccole. Solo qualcosa di grosso e potente come il peschereccio poteva affrontare le acque pericolose che aveva visto nei cinque anni passati.

“Non lo so,” replicò Tellit “Sono già sei mesi che ci lavoriamo. Anche col tuo aiuto ce ne vorranno altri sei prima di poterlo varare. Questo se il motore sarà pronto.”

“Motore?”

“Yeah. Ne devono preparare uno speciale per questo bimbo. C’è il modello laggiù. Orbo vuole provarlo su quel piccolo runabout che sta terminando per vedere come si comporta.”

Provando l’improvvisa sensazione di affondare Conan gettò un’occhiata all’angolo dell’officina dove Orbo era occupato a cementare la poppa di una delle barche. Sarà forzato a trascorrere i sei mesi successivi qui, lavorando per completare il peschereccio prima di avere la possibilità di fuggire? O Insegnante aveva in mente qualcos’altro?”

Al crepuscolo suonò una campanella ed andò con Tellit alla locale bancarella di cibo, firmò una carta per le razioni che era già stata punzonata per il suo pasto precedente e prese un pasto impacchettato. Entrambi lo mangiarono di fronte al bacino delle barche di fronte all’officina.

“Devi essere un cittadino di terza prima di poter andare in un posto con i tavoli” mugugnò Tellit “Di sicuro mi sto stancando di essere un marchiato. Abbiamo le ore più lunghe, facciamo la maggior parte del lavoro e non abbiamo nessuno dei privilegi. Tutto quello che mi serve per togliermi questa maledetta croce dalla mia fronte sono un centotrenta punti. Ma saranno di sicuro i punti più duri che dovrò guadagnarmi.”

“Ma come ottieni punti? Facendo molto lavoro e non facendo errori?”

“Non illuderti!”. Il piccolo uomo sputò e strinse gli occhi. “Resterai un marchiato per tutta la vita se giochi pulito. Come ti dicevo prima devi comportarti bene con le persone giuste. Scopri cosa vogliono sapere e raccontaglielo. Capisci?”

“Intendi dire –diventare un informatore?”

“Non mi piace quella parola,” scattò Tellit. “Ma in un posto come questo ogni uomo deve contare solo su sé stesso. Se ti scopro a dormire sul lavoro o a rubare sarei un pazzo a non farti rapporto. È lo stesso con tutti.”

“Mi rivolterei piuttosto che diventare un informatore,” disse Conan trucemente. “Cos’hanno i prigionieri qui? Non ce ne sono abbastanza da combattere per i loro diritti?”

“Non capisci. Non puoi combattere il sistema”

“Perché no? Chi ti può fermare? Non c’è polizia.”

“Pshaw! Noi *tutti* siamo la nostra polizia. Capisci? I marchiati sono sparsi ovunque nella zona della fabbriche, e non ci sono possibilità di incontrarsi e di pianificare qualcosa senza che ti facciano rapporto.”

“E di notte? Dove dormite?”

“Nel dormitorio locale, due per celletta.”

“Celletta? Vuoi dire che siamo chiusi dentro?”

“Non siamo chiusi dentro, ma tanto varrebbe che lo fossimo. Un marchiato non può girare fuori dopo l’ultima campana. Se vieni scoperto sei nei guai. Ogni dormitorio ha un cittadino in seconda che controlla e se non ti guardi la schiena sei nei guai. Tutti sono a caccia di punti, e questo significa che tutti ti controllano. Quando sei nei guai questo significa perdere punti o parte della razione di cibo. Se succede troppo spesso sei squalificato. Comprendi adesso?”

“Capisco,” disse Conan lentamente.

“Allora guardati la schiena – e prega che il vecchio Orbo non ti tenga all’officina di notte.”

“Huh? È possibile che succeda?”

“Lo ha fatto con me. Fino a che non ho imparato le cose fondamentali. Mi teneva sveglio per metà nottata facendomi fare questo o quello fino a che non ero sul punto di ucciderlo. Ragazzi se ero felice quando potevo tornare al dormitorio e dormire un po’.”

L’improvviso suonare della campana li rimandò al lavoro.

Il lungo crepuscolo diventò più scuro. Era praticamente notte quando la campana successiva suonò. Tellit mise via gli attrezzi e disse stancamente a Conan. “Andiamo, c’è un letto libero per te nel mio dormitorio.”

“Oh, no non lo farai!” disse aspramente il vecchio Orbo. “Ragazzo, tu dormirai lì per terra finche’ non saprai distinguere fra una bugna e un bugliolo. Mi ascolti?”

“S-sì signore,” Conan balbettò e si buttò a terra fingendo un esaurimento totale.

Nel momento in cui Tellit fu fuori vista, Orbo sogghignò a bassa voce e disse con la voce di Insegnante “Qualche volta odio me stesso! Che piccolo diavolo cattivo che sono!”

“Lo siete certamente signore! Ma ora ne capisco la ragione.”

“Bene, abbiamo del lavoro da fare. Sei vicino al collasso come sembra?”

“Naturalmente no! Potrei lavorare tutta la notte.”

“Bene! Può darsi che dovremo farlo. Se ce la facciamo a prepararci stanotte, potremo lasciare questo posto domani.”

Conan piombò giù la faccia bianca dallo stupore “Voi – come – ma io pensavo che ci sarebbero voluti mesi prima che il peschereccio –”

“Oh santo cielo, figliolo, quello scafo non ce la farebbe mai. Ci servono delle vele.” Il vecchio uomo diede uno strattone ad una delle piccole barche sulle quali stava lavorando e ne indicò un’altra nell’angolo scuro dell’officina. “Trascina quella qui.”

Meravigliato, Conan fece come gli aveva detto. Sebbene non sapesse praticamente niente di barche, era apparentemente quello squadrato, piccolo, orribile, runabout che non ce l’avrebbe

mai fatta a fare un viaggio per mare, neanche con una sola persona a bordo. Guardò interrogativamente Insegnante.

“Giralo” ordinò il vecchio uomo. “Metti le due navi insieme, poppa contro poppa.”

Conan unì le barche quindi indietreggiò e le guardò. Ansimò. La bruttezza era scomparsa. Nella luce calante sembrava che stesse guardando un singolo scafo, appuntito ad entrambe le estremità, con le lunghe linee fluenti di una nave da vela.

“Cribbio,” sussurrò, “I-io non ci avrei creduto! Come ci sei riuscito? Intendo non so come –”

“Quello che so delle barche? Sono state il mio primo amore.” Insegnante si mosse fino alla porta ed ascoltò un momento, quindi disse “Il trucco era progettare quello che ci serviva e costruirlo senza che nessuno capisse quello che stavo facendo. Questa era la sola risposta. Serve una chiglia - od una sua sostituta – ma di questo ci prenderemo cura più tardi, nel posto di cui ti ho detto. Ora questo è il piano …”

Domani notte, spiegò il vecchio uomo, avrebbero caricato entrambe le barche con l’equipaggiamento che occorreva loro ed avrebbero usato il modello del motore per il peschereccio per arrivare fino alla spaccatura nella scogliera. Qui le due barche sarebbero state permanentemente unite ed attrezzate con una vela che avrebbero preparato sul luogo.

“Ma prima,” aggiunse Insegnante, “ci occorrono alcune cose. Per ottenerle sarà necessaria la tua forza. Vedi, dobbiamo irrompere in un edificio e compiere un furto.”

6 - Pericolo

Occorrevano loro pane impacchettato ed altri cibi che si sarebbero conservati a lungo, così come abiti ed un rotolo di plastica. Per derubare il magazzino, dove questi oggetti venivano custoditi, decisero di aspettare fino a mezzanotte. Per quell'ora i guardiani vaganti avrebbero terminato i loro primi giri, e la strada sarebbe stata più sicura.

Quando fu buio pesto Insegnante uscì fuori sul bacino delle barche per chiamare Mazal a High Harbor. Conan si avvolse in una coperta in un angolo dell'officina e provò a riposare. Era stanco, più di quanto volesse ammettere, ma al momento dormire sembrava impossibile. Una paura senza nome aveva iniziato a perseguitarlo. La imputò alle incertezze che li aspettavano e provò a scacciarla dalla mente.

Com'era High Harbor ora? Mentre provava ad immaginare cosa le aveva fatto il Cambio, desiderò nuovamente avere un poco della capacità di Insegnante come comunicatore. Se solo anche a lui ed a Lanna fosse stato insegnato nella stessa maniera in cui era stato insegnato a Mazal - ma in quei giorni, con la guerra che si espandeva improvvisamente, non c'era stato il tempo. Tutto d'un colpo, mentre la visione di un ricordo di Lanna gli sorgeva nella mente, fu quasi sopraffatto dal desiderio di vederla come era ora. Avrebbe potuto ?

Forse se avesse rivolto tutti i suoi pensieri verso di lei, avrebbe potuto annullare la distanza e riuscire in qualche maniera a vederla ancora, anche se non avessero potuto parlare di nuovo insieme …

* * *

Nel momento in cui Conan si stava concentrando su di lei, Lanna stava attendendo con impazienza nel cottage il ritorno di Mazal dalla torre. Qui sull'altro lato del mare, così lontano verso ovest, era ancora giorno, sebbene il gelo della sera stava scivolando giù dalle alture. Lanna rabbrividì e chiuse la porta che aveva aperto parzialmente. In quell'istante arrivò a lei una breve ma sorprendentemente limpida visione di Conan, non come l'aveva visto l'ultima volta, ma più vecchio e più forte così come sapeva che doveva essere ora. Vide perfino il marchio sulla fronte.

Se avesse capito quello che stava succedendo e fosse riuscita a non pensare a nient'altro, avrebbe potuto realizzare il primo contatto con lui. Ma altri problemi richiesero improvvisamente la sua attenzione.

Prima di tutto fu sorpresa dall'udire il segnale del corvo di Jimsy proveniente dal pendio dietro al cottage. Jimsy era stato assente dalle sue classi del mattino, e non l'aveva più visto da quando aveva recuperato l'ascia. Sentirlo chiamare adesso, ad un'ora così tarda, era preoccupante; non l'aveva mai fatto prima. Non che non ci fossero motivi per cui non potesse chiamarla ad ogni ora se avesse avuto qualcosa di importante da dirle…

Il segnale di Jimsy arrivò ancora e stavolta si accorse della sua urgenza. Cosa poteva essere successo?

Aprì la porta e diede uno sguardo alla torre, sperando di vedere il ritorno di Mazal. Esitò indecisa tra l'urgenza del segnale di Jimsy e la preoccupazione per Conan ed il nonno. Ieri Insegnante aveva detto a Mazal che il momento della fuga era vicino, che sarebbe avvenuta nel giro di un giorno o due. Forse anche ora… Improvvisamente scosse la testa, chiuse di nuovo la porta quindi prese la cappa e si affrettò come un pallido spettro nell'oscurità del cottage.

Giunta all'ingresso frontale si fermò immediatamente al suono di passi sul portico e si spostò di lato proprio mentre la porta veniva aperta. Shann entrò.

“Esci per il ballo così presto?” disse, facendo uno stanco tentativo di essere allegro.

Per un momento non fu in grado di rispondere. “Io... Jimsy mi sta chiamando”, gli disse. “Temo che sia successo qualcosa.” Quindi notò le linee profonde della faccia e ricordò che era stato fuori fin dall'alba.

“Cosa... cosa c’è di sbagliato, Shann?”

Egli chiuse dolcemente a chiave la porta e vi si appoggiò stancamente contro, chiudendo gli occhi. “Un virus”, disse pacatamente “si è diffuso all’altra estremità del porto. Sei dei più giovani sono già infettati. E io non ho niente per curarlo”

I suoi occhi scuri si allargarono allarmati. Questa era il tipo di cose che il povero Shann aveva temuto per cinque anni. Fino a quel momento erano stati fortunati, perché non era apparso niente di pericoloso o di altamente contagioso. Ma ora…

“E pensi che sia... serio?”

“Sì. È qualcosa di nuovo - perlomeno per me. Penso che l’abbia portata il vascello. L’equipaggio è probabilmente immune. Ma i giovani - ha colpito la scorsa notte e già tre sono inconsci. Hai visto Dyce?”

Lanna scosse la testa. Erano due giorni che il delegato non si faceva vedere.

“Devo trovarlo,” disse Shann. “Non è un dottore, ma conosce un poco di medicina ed è pieno di farmaci a bordo. Potrebbe essere in grado di aiutarci.”

“Forse Jimsy sa qualcosa di lui. Glielo chiederò.”

Indossò il mantello e corse all’esterno. Vicino all’ufficio fece una pausa sufficiente per accertarsi che nessuno la stesse osservando, quindi affrettò il passo tra i boschi fino al pino contorto in cima alla pendenza.

Jimsy era rannicchiato contro l’albero. Nella luce che si affievoliva il piccolo corpo cencioso sembrava quasi parte della vegetazione che lo circondava. Solo l’arruffata zazzera di capelli rossa brillava nell’ombra. Quando si alzò dolorosamente in piedi vide che la parte sinistra della faccia era gonfia e contusa e che l’occhio era quasi chiuso.

“Jimsy!” gridò. “Cosa è successo - hai combattuto?”

“Aw, dimenticalo”, grugnì. “Sono O.K.”

“Ma sei ferito! Vieni giù con me ora e fatti visitare dal dottore - ”

“Naw! Ho detto che sono O.K., va bene?” Jimsy fece una pausa e, piantandole i duri occhi nei suoi, disse: “Hai sentito della riunione?”

“Che riunione?”

“Allora non hai sentito. È domani a quest’ora circa in quel posto sulla strada. C’è Orlo dietro.”

Una nuova paura, più acuta delle altre nacque improvvisamente in lei: quel “posto sulla strada” era sull’altro lato del crinale dove una vecchia autostrada, resa inutile dal Cambio, curvava oltre quello che era stato un parco. Quel luogo era la più grande area all’aperto, e spesso i ragazzi vi si incontravano per giocare e parlare.

“Jimsy, cosa stai cercando di dirmi?”

“Beh, un - a un sacco di ragazzi non piace il modo in cui Doc cerca di tenerli a freno. Voglio dire loro e le ragazze vogliono cose che a lui non importa che abbiano, capisci? Dalla nave, intendo. Come biciclette e carillon -”

“Ma Jimsy, a noi le altre cose servono *molto* di più. Non capisci -“

“Non sono *io* che le voglio. Cosa me ne faccio di un carillon? Qualche sporca puzzola me lo fregherebbe comunque. E Orlo si impossesserebbe di ogni cosa. Vedi, vuole prendere il potere.”

“*Cosa?”*

“Vuole sbattere fuori Doc e essere il grande boss qui.”

Lei potè solo fissarlo in silenzio attonito.

“E non è tutto” mormorò il ragazzo “Orlo, è arrabbiato con te. Intendo, I-Io ho visto quello che è successo quando ti sei ripresa l’ascia.”

“Tu- tu stavi guardando?”

“Yeah. Ero preoccupato, è capace di diventare cattivo, quindi ero pronto a colpirlo da dietro. Ma sei scappata. O.K.” Si fermò e disse improvvisamente “Sei sicura che nessuno ti ha visto incontrarti con me qui?”

“Jimsy, sono *sempre* cauta. La sola persona che sa che sono qui con te ora è il dottore. Ma *ho* dovuto dirglielo, perché -”

“Aw, è a posto. Orlo avrà tirato ad indovinare.”

“Indovinare cosa? Jimsy, è stato Orlo a picchiarti?”

Jimsy scosse le spalle “Non importa.”

“Allora *è stato* Orlo - e *importa*! Oh, quello sporco animale!” Strinse le mani con furia improvvisa. “L’ha fatto perché pensava che tu mi avessi detto dell’ascia!”.

Un’altra scrollata di spalle “Ho detto che non importa. Comunque non lo dimenticherò. Lo sistemerò io.” Si voltò dicendo “Spero che piova o qualcos’altro domani. Sono sicuro che non sarebbe buono se quel ruba capre prendesse il potere.”

“Jimsy - aspetta! Dobbiamo trovare il delegato. È terribilmente importante. L’hai visto da qualche parte?”

“Yeah, l’ho visto.” I duri, lentigginosi lineamenti di Jimsy divennero un poco più truci. “È stato con Orlo tutto il giorno.”

“Orlo!”

“Yeah. Quei due, penso che abbiano fatto un patto. Il delegato sarà presente alla riunione domani.”

“Oh no!”

“Questo è quello che ho sentito. Penso che siano entrambi alla nave in questo momento.”

Una volta ancora lo shock la zittì. Si accorse appena della partenza di Jimsy. Quando finalmente tornò indietro combattendo un timore crescente, si dimenticò momentaneamente del nemico oltre la terra, e si dimenticò di abbassare lo sguardo in tempo. Improvvisamente lo vide in tutta la sua minacciosa vastità - il grande, ammantato, oscuro mare che aveva inghiottito continenti e annegato il passato. Il sempre mortale mare che sembrava raccolto in attesa. Era tutto in ombra, salvo per un singolo punto di luce riflessa che brillava all’orizzonte come un occhio mostruoso.

Urlò contro di esso e si sarebbe fatta prendere dal panico, se Tikki, che le girava vigile sopra la testa, non fosse sceso e posato sul suo braccio. Grata strinse a sé l’uccello e fuggì in basso nel crepuscolo.

* * *

Conan si svegliò in un angolo dell’officina sentendo la pressione di una mano sul braccio.

La voce di Insegnante usciva calma dall’oscurità. “È il momento figliolo. Dobbiamo fare in fretta.”

Conan spinse immediatamente di lato la coperta e l’arrotolò ai suoi piedi, svegliandosi completamente. Lo sorprese il fatto che si fosse addormentato perché gli sembrava che fossero passati solo pochi secondi dal momento in cui aveva pensato a Lanna e ad High Harbor. Ricordando i suoi sforzi si sentì un poco depresso. Non sarebbe mai stato un comunicatore.

Prima che potesse chiedere a Insegnante se Mazal gli avesse mandato un messaggio di Lanna, il vecchio uomo gli spinse una torcia elettrica in mano dicendo “Seguimi, figliolo. Non usare la luce a meno che non sia necessario, e puntala esclusivamente al suolo per vedere dove sono.”

“Se tu devi guidarmi, non è meglio che la porti tu?”

“No, non mi servirebbe. Sono praticamente cieco.”

“Sei *cosa?*”

Insegnante ridacchiò sottovoce. “Sono sempre stato praticamente cieco. Pensavo che tu lo sapessi. È successo quando ero un ragazzo, mentre giocavo con dei prodotti chimici. Senza occhiali - li ho persi nella notte del Cambio - posso vedere appena a sufficienza per disegnare i progetti delle mie barche. Ma ciò ha facilitato il mio travestimento. Anche senza una barba,

togliete ad un uomo gli occhiali, dategli una benda al posto di un occhio di vetro e chi lo riconoscerebbe?”

“Di sicuro hai ingannato me! Ma come diavolo riesci a trovare la strada -”

“Nel buio? Facile. Ho altri sensi. Andiamo!”

Mentre seguiva i rapidi passi della sua guida nell’oscurità, Conan per la prima volta nella vita iniziò a considerare Insegnante con parte della reverenza con cui il resto del mondo lo teneva. Quell’alto e apparentemente fragile uomo che era Briac Roa, la più grande mente di un’era, aveva significato poco per lui. Egli lo aveva sempre accettato semplicemente come Insegnante, un caro amico. Quindi, ora non era la comprensione che era il genio che aveva prodotto così tante meraviglie a destare la sua reverenza. Era il semplice ma ovvio fatto che un uomo che era quasi cieco avesse in qualche maniera addestrato se stesso a vedere nel buio.

Come aveva fatto?

All’improvviso, ripensandoci, Conan ricordò una sera di molto tempo fa quando Insegnante stava provando a migliorare la capacità di Mazal come comunicatore. “Devi imparare a *visualizzare*,” aveva detto Insegnante. “Comprendi? Quando mi parli da lontano devi pensare a me così intensamente da riuscire a vedermi.”

“Ma Padre, è impossibile!”

“Stupidaggini. Io ti vedo sempre, non importa quanto sei lontana. Quello che posso fare io lo puoi imparare tu.”

“Ma - ma non posso crederci,” protestò lei. “Tu hai una capacità molto maggiore - ”

“Un’altra stupidaggine. Avrei dovuto addestrarti prima invece di lasciar fare ad altri. Come per tutti, non sei stata addestrata ad usare la tua mente. Ti è stato insegnato a *non* usarla.”

A quel punto Mazal scosse la testa con impotenza. Ma Insegnante non si era fermato, dicendo: “Ti è stato insegnato a *non* usarla imprimendoti il concetto che certe cose sono impossibili. Per esempio tu sei certa che è impossibile per un cieco imparare a vedere. Eppure io dico che posso. Una volta che impari a visualizzare -“

“Oh, *Padre!*”

Ma qui, anni dopo, c’era Insegnante, che non solo dimostrava la cosa, ma provava anche una verità più grande. A Conan quel momento sembrò l’aprirsi di una porta magica.

Senza quasi una pausa il vecchio uomo lo condusse attraverso vicoli oscuri, al di là di edifici neri che puzzavano di prodotti chimici e di altri che brillavano di luci sovrannaturali. Infine si fermarono sul retro di un struttura priva di finestre costruita con lunghi fogli di plastica pesante.

Insegnante si fermò un attimo, ascoltando. Quindi srotolò rapidamente un pacco che aveva portato e diede a Conan un corto piede di porco. Dopo aver battuto con la punta delle dita su diversi fogli, sussurrò “Bene, proviamo qui. Forza il foglio e quindi piegalo di lato. Facile…”

Conan procedette con cautela. Quella paura senza nome che aveva sentito in precedenza era improvvisamente tornata più forte. Qualcosa era sbagliato, molto sbagliato. Ma cosa poteva essere?

Ottenere un’entrata nel magazzino fu più facile di quello che pensava. Insegnante lo seguì all’interno e divise il suo carico, che si rivelò costituito da diversi grossi sacchi di plastica. Trovarono quello che cercavano senza problemi, riempirono i sacchi e ritornarono all’ingresso che avevano usato. Il carico di Conan era molto più pesante e ingombrante di quello di Insegnante, e fu forzato a rimuovere alcuni degli oggetti più ingombranti da uno dei sacchi prima di poter passare per l’apertura. Stava rimpiazzando gli articoli che aveva tirato fuori, quando notò che Insegnante era accucciato al suolo qualche piede più avanti. Sembrava che il vecchio stesse esaminando qualcosa.

“Qual è il problema?” sussurrò Conan.

“Non ne sono sicuro. Potrebbe essere qualcosa di importante.”

Conan puntò brevemente la luce al suolo, ma vide solo una lunga crepa dove la pavimentazione era stata spinta via dall'edificio. Perché preoccuparsi di una crepa? Ce n'erano ovunque al porto.

Ma di sicuro qualcosa non andava, perché Insegnante ritornò al negozio seguendo una via diversa, e si fermò ogni pochi metri per studiare brevemente la pavimentazione. E non volle parlarne nemmeno più tardi. "Dormi un po', figliolo," gli ordinò, dopo che ebbero nascosto i loro sacchi nel magazzino vicino. "Temo che domani sarà una dura giornata."

* * *

Fin dall'inizio fu una brutta giornata e a Conan parve interminabile. Si svegliò con la stessa paura priva di nome che aveva avuto la sera prima e questa rimase con lui, crescendo con il passare delle ore. Non c'era dubbio che Insegnante, tornato ad essere l'irascibile Orbo all'arrivo di Tellit, fosse profondamente preoccupato per qualcosa. Il vecchio uomo trascorse la maggior parte del tempo al tavolo da disegno nel magazzino, scrivendo lunghe equazioni su sottili fogli di plastica che servivano da carta.

Tellit notò la differenza, perché, ad un certo punto, gesticolò verso il magazzino e mormorò "Cosa *gli* sta succedendo? Ha ingoiato la lingua?"

"Vorrei saperlo!" rispose con fervore.

Più tardi nel pomeriggio Orbo ordinò loro di preparare una delle piccole barche per testare il motore modello. Piazzarono il motore nell'alloggiamento costruito per esso a poppa, e lo spinsero fino al bacino. Quando fu a galla, Orbo lo guardò aggrottato, quindi portò giù un assortimento di oggetti pesanti come zavorre. Conan notò che questi erano oggetti utili, come batterie di scorta, una scatola di attrezzi e anche latte di collante che sarebbe occorso in seguito per unire gli scafi.

"Questo è un test per una barca al lavoro," scattò il vecchio uomo. "Appesantitela! Quel motore deve gestire un carico. E mentre lo state facendo," aggiunse come per un ripensamento, "portate qui anche l'altra barca e provate un rimorchio."

Quando suonò l'ultima campana al crepuscolo, Conan era ancora nel bacino a terminare la sua prima lezione di arti marinare. Entrambe le barche erano state caricate parzialmente e mancavano solo due sacchi di rifornimenti e pochi oggetti extra perché fossero pronte alla partenza. Le preoccupazioni di Conan erano ormai giunte al massimo della sopportazione.

"Cos'è andato storto?" scoppiò non appena Tellit fu uscito diretto al dormitorio.

"Geologia," disse pacatamente Insegnante. "Ci ha incasinato le cose per bene ".

"Ma io non - hai detto *geologia?*"

"Sì . Il Cambio ha causato un sacco di danni alla crosta terrestre. La crosta a partire da qui si è rotta piuttosto nettamente fino a una grossa distanza, e si è portata parte di Industria con sé. Ma ha lasciato delle fratture sotto di noi, come ho scoperto la prima volta che sono venuto. Lo sforzo su di essa sta aumentando. Per quello che ho visto la notte scorsa, temo che stia raggiungendo un punto critico.

Per un momento Conan poté solo fissarlo a bocca aperta. "Intendi - vuoi dire che ci sarà un terremoto o qualcosa del genere, qui?"

Insegnante sospirò "Intendo proprio questo, figliolo, la rimanente metà della città scivolerà in mare."

"Tu - tu sei sicuro?"

Nel momento in cui parlò si rese conto che stava interrogando l'uomo che aveva predetto il Cambio. Stava interrogando Briac Roa, che aveva detto al mondo esattamente quello che sarebbe successo se l'energia magnetica fosse stata usata come arma. I generali non vollero credergli. Dovevano averla, dissero, per spazzare via i campi di forza che proteggevano le città. E quindi il pianeta era stato spostato dal suo asse, e i generali ora erano sotto il mare.

"Mi - mi dispiace signore," borbottò Conan "Non intendevo -"

“Va tutto bene, figliolo. Sono abbastanza certo che solo un miracolo potrebbe impedirlo. Può succedere in ogni momento - senza degli strumenti adeguati, è impossibile dire esattamente quando.” Il vecchio uomo scosse la testa. “Ma succederà, e senza preavviso. È una trappola mostruosa. La gente deve essere avvertita.”

Un nodo freddo si stava formando nello stomaco di Conan. Improvvisamente disse, “Perché non possiamo lasciare a Tellit un messaggio per il Quartier generale? Se lo scrivi con attenzione -”

“Pensi che un messaggio del genere sarebbe creduto?”

“Perché non dovrebbe?”

“Perché qui non c’è nessuno che comprende queste cose. E tutti pensano a me come a Orbo. Anche se firmassi con il mio vero nome direbbero che il vecchio Orbo alla fine è impazzito.”

“Supponi che lo facciano?” ritorse Conan “Cos’altro possiamo fare? Certamente non gli dobbiamo niente!”

“Gli dobbiamo qualcosa.”

“Per cosa? Per averci marchiato?” Conan strinse i pugni.

Insegnante scosse la testa. “Ogni uomo deve al fratello una mano tesa quando questi è nei guai. Sono in pericolo mortale qui.”

“Lasciamoli in pericolo! Perché dovremmo fare tutto ciò per aiutare il Nuovo Ordine? Guarda quello che fanno! Dico di lasciarli affogare! Il mondo sarà migliore se tutti loro morissero! L’intero sporco branco - ”

“Conan! Ascoltami!”

“S-sì, signore.” Il suo senso di freddo aumentò. Capiva quello che stava per succedere ed il pensiero di questo lo riempiva di timore. Era quasi buio e tra pochi minuti avrebbe potuto terminare di caricare le barche senza correre rischi. Se avesse potuto pensare a qualche maniera per far allontanare Insegnante da lì…

“No, non proverai a fermarmi,” disse rapidamente il vecchio uomo come se gli leggesse nella mente. “Tra mezz’ora ci sarà una riunione di supervisori. Intendo essere presente. E dir loro chi sono. È la sola maniera -”

“Ma non puoi! Non ti lasceranno andare! Ti prego -”

“Ascoltami, figliolo. Quando queste crepe cederanno, ogni pezzo dell’apparato che produce il cibo sarà perduto - a meno che le persone non inizino a spostarlo immediatamente. È la loro unica possibilità di sopravvivere.”

“Ma -”

“Fammi finire.” Insegnante girò attorno e indicò con un dito. “Riesci a vedere quella grossa roccia laggiù? È a circa due miglia lungo la costa e quasi al largo.”

“È troppo buio per vederla, ma la conosco. L’ho notata prima.”

“Bene. Il tuo compito è di portare le barche fino a lì e di aspettarmi. Se tutto va bene, ci incontreremo all’alba.”

“Ma - ma supponiamo -”

“Che io abbia problemi?” Insegnante scosse le spalle. “Questo è un rischio che dobbiamo correre. La marea sarà bassa all’alba e se non mi vedi guadare fino alla roccia, parti per l’altro luogo di cui ti ho parlato. Nella scatola degli attrezzi troverai delle istruzioni che ho scritto per te. Ti diranno esattamente cosa fare.”

Mi diranno, pensò Conan, come unire le barche e di partire via senza di lui. Ma non lo farò mai. Mai.

Le sue mandibole si strinsero mentre guardava il porto scurirsi. Sarebbe successo così tanto prima dell’alba...

7 - Fuga

Il motore, alimentato dalla batteria sotto il sedile, non emetteva quasi suoni mentre spingeva lentamente la barca nell'oscurità. I soli suoni erano la brezza notturna e il fruscio della marea in arrivo, combinati con il soffice gorgoglìo a poppa causato dall'acqua che veniva forzata nelle camere jet del motore. La cosa era tanto semplice che l'avrebbe potuta gestire anche un bambino. Ma Conan dovette affrontare improvvisamente delle complicazioni che non aveva previsto, ed ogni minuto che passava se ne aggiungevano.

Il primo passo fu di navigare con sicurezza attraverso il canale che portava al bacino. Non era niente più di una strada affondata, affiancata su entrambi i lati da strutture sommerse.

Gli era parso in precedenza che la parte più facile del compito fosse passare il canale fino alle acque fonde e quindi svoltare a destra verso la roccia. Insegnante gli aveva dato, per aiutarlo a mantenere la rotta costante, una bussola fatta in casa da piazzare tra i piedi e una torcia elettrica con un pezzo di plastica rossa fissato sopra. La plastica serviva ad attenuare la luce, non solo perché non fosse notata da riva, ma anche per permettergli di vedere l'ago della bussola senza rovinarsi la visione notturna. Ma scoprì rapidamente che navigare con la bussola era qualcosa che non si imparava in un istante - specialmente nell'oscurità, senza niente di visibile per guidarlo.

Nei primi minuti uscì fuori dal corso del canale due volte e grattò il fondo della barca sopra ad oggetti sommersi, prima di capire che non sfruttava adeguatamente la marea. Quindi fece la scoperta, conosciuta da ogni marinaio esperto, che alla notte poteva vedere molto meglio guardando con l'angolo dell'occhio che guardando di fronte. Questo gli permise di raggiungere la fine del canale senza altri problemi.

Pensava che le difficoltà fossero finite quando infine svoltò a destra nell'acqua profonda e si diresse verso nord. Ma ormai era calata l'oscurità della notte ed una sottile foschia stava scivolando intorno a lui. Gli sembrava di muoversi nel vuoto. Quando provò a controllare la rotta con la bussola rimase sgomento nello scoprire che l'ago girava a casaccio.

Comprese che l'intera zona doveva essere piena di equipaggiamenti affondati, che influenzavano la bussola. Ma conoscerne la causa non gli era d'aiuto. Come avrebbe fatto a trovare la roccia prima dell'alba?

La marea, per quanto poteva giudicare, sembrava venisse da poppa rispetto alla sua direzione. Forse sarebbe stato saggio semplicemente lasciarsi trasportare da essa. Con il motore in funzione avrebbe potuto facilmente mancare del tutto la sua destinazione, ed essere perfino trasportato in mare aperto.

Spense il motore e sedette ascoltando e scrutando nell'oscurità mentre andava alla deriva. Nel momento in cui aveva lasciato il bacino, non aveva avuto alcun dubbio che le luci notturne della fabbrica di cibo sarebbero sempre state forti come un faro, così che non avrebbe potuto perdersi. Ma ora era incapace di vedere il minimo bagliore di luce in qualsiasi direzione. Non c'era neanche un suono, salvo per lo sciacquio delle piccole onde contro le due barche e il vago mormorio del vento.

Sembrava impossibile che potesse perdersi così rapidamente. Ma era perso, e fino che la bussola non si fosse fissata in una direzione, non c'era molto che avrebbe potuto fare.

Per evitare di pensare a quello che sarebbe potuto succedere a Insegnante, volse i pensieri a High Harbor e a Lanna. Non gli era mai sembrata così lontana come ora, nell'ora della fuga…

* * *

Lanna in quel momento stava pregando perché piovesse. Non che la pioggia avrebbe potuto risolvere ogni cosa, ma perlomeno avrebbe reso impossibile la riunione di quella notte. E per il

momento in cui sarebbe stata fissata un’altra data, forse sarebbe riuscita a radunare di nascosto abbastanza giovani da fermare Orlo.

Fino a quel momento lei e Mazal erano riuscite a parlare solo a pochi, perché qualcuno doveva sempre stare vicino all’ufficio quando Shann era fuori. C’era una ragione se era spesso lei l’infermiera in servizio. Nei casi di emergenza era più abile di Mazal nello steccare fratture e ricucire tagli. Aveva programmato per l’indomani di organizzare i giovani delle vicinanze e di mandarli in giro a parlare ai vari gruppi sparsi ovunque. Quelli più vicini alla fattoria della comunità erano probabilmente senza speranza perché Orlo li aveva già terrorizzati. Orlo non faceva alcun lavoro - ma si prendeva sempre il meglio di ciò che cresceva e nessuno osava fermarlo.

Ma Orlo doveva essere fermato.

Ti prego, pregò, fa’ che piova. Fa’ che piova e piova e piova!

Quindi realizzò che avrebbe dovuto pregare per tutti i giovani che erano malati, e per Insegnante e Conan, che magari stavano scappando in quel momento. La sera precedente Mazal non era stata capace di ricevere niente. Ma questa era un’altra sera e forse avrebbe ricevuto qualcosa.

Lo scurirsi del crepuscolo le ricordò che c’era molto lavoro da fare prima del buio. Scappò in cucina, ravvivò il fuoco morente, riempì il bollitore, preparò la tavola e tirò fuori del pesce freddo e degli avanzi del giorno prima. La cena pareva orribilmente scarsa, perché non c’era stato il tempo per cucinare dopo la colazione, ma forse avrebbe potuto trovare qualcosa di fresco nel giardino.

Una volta fuori dimenticò istantaneamente il giardino al vedere Mazal che arrivava dalla torre. Uno sguardo alla faccia della zia ed il suo spirito affondò ancor di più.

“Cos’è successo, Mazal ?”

“Non sono riuscita a ricevere una parola. Neanche una parola. Di tutte le volte! Io - Shann non è ancora tornato?”

“No”. Era stato fuori tutto il giorno.

“Oh, cara. Quel virus o quel che è si starà diffondendo.” Mazal scosse la testa. “I- Io vorrei che succedesse qualcosa di buono.”

Lanna vide che la zia era orribilmente sconvolta e sul punto di piangere. La sua ansietà la fece sentire nella stessa maniera.

“Mazal, non puoi dirmi cosa c’è che non va?”

“Questo è esattamente il guaio,” si lamentò Mazal. “*Non lo so.* Tutto quello che posso dire è che è una *sensazione*.” Mentre stavano parlando entrarono in cucina e si sedettero al tavolo. Mazal aggiunse impotente “È quell’orribile dolore-allo-stomaco, quel tipo di sensazione che hai quando hai toccato il fondo. Qualcosa è andato male. Semplicemente lo so. È successo qualcosa che gli ha impedito di scappare.”

“Non parlare così , Mazal.”

“Non posso farci niente. Non posso ignorare la sensazione. Qualcosa è successo. Scommetto che hanno scoperto chi è Insegnante”

“No!”

“Ci scommetterei. E se ho ragione non gli permetteranno *mai* di andarsene!”

“Conan riuscirà a fare qualcosa.”

Mazal la fissò “Hai un sacco di fiducia in Conan, non è vero?”

La domanda stupì Lanna. Non ci aveva mai pensato in quella maniera. Ma era vero. Mille piccole cose che risalivano all’epoca in cui era piccola, avevano creato quella fiducia. E la più piccola di queste non era l’opinione di Insegnante riguardo a lui.

Disse a Mazal, “Ho sentito una volta Insegnante dire che se mai avesse dovuto cercare qualcuno per fare quello che non poteva essere fatto, non avrebbe cercato nessun altro se non Conan. E questo molto tempo fa, quando Conan aveva solo -”

Fu interrotta da un forte bussare alla porta d'ingresso. Era un suono imperativo che la fece alzare e muoversi risentita attraverso il Cottage con Mazal che la seguiva. Conosceva quel bussare.

Aprendo la porta si trovò di fronte la squadrata figura, dalla barba nera, che si aspettava di vedere.

"Dov'è il dottore?" chiese il Delegato Dyce. "Ha promesso di incontrarmi in ufficio ma non c'è traccia di lui."

"Alcuni dei giovani sono malati," disse Lanna "temo che sia stato trattenuto."

"Non sono dell'umore di aspettare. Se si aspetta che gli faccia dei favori -"

"*Favori?*" Tagliò corto Mazal, come se non potesse credere alle sue orecchie.

Il delegato la fissò, quindi si voltò al sopraggiungere di qualcuno che usciva incespicante dalle ombre dei pini.

"Shann!" gridò Mazal e corse verso di lui. "Ti senti bene?"

"Sto bene," borbottò Shann. Salì lentamente gli scalini con lei, mollò la borsa e si appoggiò contro il muro mentre guardava il delegato. Negli occhi aveva qualcosa che Lanna non aveva mai visto in lui. Era il più mite e gentile delle persone, ma quella sera era praticamente terrorizzante. Cosa poteva essere successo?

"La scorsa notte", disse Shann pacatamente "Vi ho pregato per avere aiuto. Avete rifiutato di darmelo. Oggi vi ho pregato ancora - ed ancora me l'avete rifiutato."

"Sapete perché," scattò il delegato. "Non ho l'autorità di distribuire scorte medicinali senza permesso."

"Siete una tale piovra priva di sentimenti che dovete chiedere il permesso per compiere un semplice atto di misericordia?"

"Badi alla lingua con me, Dottore! Vi ho detto che avrei chiamato la base per chiedere istruzioni e vi ho detto che avrei discusso con voi l'argomento stasera. Non l'ho fatto?". La barba nera si protendeva in avanti minacciosamente.

"Così avete detto. Ed ora infine mi avete portato quello che mi serve – con dieci ore di ritardo."

"Eh? Troppo tardi per cosa?"

"Per salvare una piccola ragazza," replicò Shann, praticamente in un sussurro. "Il suo nome - ma questo non significherebbe nulla per voi ed ora non importa più. Sono appena tornato dalla sua inumazione."

Lanna ansimò, e colse lo sguardo sconvolto di Mazal. Ma prima che una di loro due potesse dire qualcosa, Shann parlò ancora, con voce improvvisamente aspra.

"Così mi avete portato le vostre pillole. A sufficienza per immunizzare ognuno. Ma sono sicuro che ci sarà un prezzo. Qual è il vostro prezzo per esse, Delegato?"

L'inviato del Nuovo Ordine non batte neanche le palpebre. "I due aerei," disse prontamente.

Shann tirò un lungo respiro "Non posso combattervi ora. Prendete gli aerei. Ma dovrete arrangiarvi per spostare quello piccolo."

"Ho già preso degli accordi" venne boriosa la risposta. "C'è solo un'altra cosa."

"Abbiamo concluso la trattativa! Ora dateci quelle pillole!"

"Non così in fretta, Dottore. Gli aerei sono completamente inutili senza una piccola parte che è stata presa dal meccanismo di entrambi. Io voglio quelle parti."

"I-Io non so di cosa state parlando," balbettò Shann.

"Non scherzate con me, Dottore! Voi *dovete* saperlo." Il delegato battè il dito minacciosamente su una scatola di plastica che portava sotto a un braccio. "Qui ne ho a sufficienza per dare ad ognuno ad High Harbor l'immunizzazione completa. Ma senza quelle parti non ne otterrete una."

"Vi ho detto che non ne so niente!" Urlò Shann, esasperato "Che razza di vigliacco siete che lascereste un bambino morire -"

“Aspetta un minuto,” l’interruppe Mazal. “Ricordo…” Unì violentemente le mani strette, quindi aggiunse rigidamente “Anni fa Insegnante mi ha detto di prendere quelle parti e di metterle al sicuro...” Improvvisamente roteò e corse nel cottage. Ritornò in un paio di secondi con una coppia di piccole, ma pesanti, scatole di metallo avvolte con della plastica sottile.

“Sono queste che volete? Insegnante li chiamava Convertitori”.

“Convertitori,” disse Dyce, la sua tonante voce faceva le fusa “Esattamente.” Aprì la sua scatola, rimuovendo diverse sacche trasparenti di plastica piene di minuscole pillole blu, le rimpiazzò con le due scatole metalliche, e chiuse la scatola con l’aria di un uomo molto compiaciuto per quanto aveva fatto.

“Confido” disse, voltandosi per andarsene “che siamo tutti contenti.”

“Io non lo sono,” disse Shann, spingendo le sacche di pillole nelle mani di Mazal, “Solo un momento!”

“Bene?”

“Prima che se ne vada, Delegato, sarà meglio chiarire alcune cose. Io non sono tanto stupido da non sapere cosa avete fatto. Sono certo che avete liberato quel virus sulla nostra comunità di proposito.”

“Stupidaggini! Se non fate attenzione alla vostra lingua-”

“Tu sporco bugiardo,” disse con voce tremante, “So cosa hai fatto! Tu e il Nuovo Ordine vi abbassereste a tutto per ottenere quello che volete. Avreste potuto darci questa roba l’altra notte. Non vi serve il permesso. Questo non solo vi rende un bugiardo, ma un assassino. Tu uccideresti bambini! Se avessi potuto vedere quella piccola ragazza -”

“Zitto!” Improvvisamente Dyce colpì con la grossa mano Shann, tanto forte da mandare barcollando il fragile dottore contro il muro. Gli tolse il respiro. Ma solo per un momento.

Ansimando, Shann scattò verso la barba che si protendeva e l’afferrò con entrambe le mani. Lo strattonò con una tale esplosione di furia repressa che Dyce fu scagliato giù dagli scalini e cadde sulla schiena nel cortile.

Shann gli balzò dietro ed afferrò una pietra che bordeggiava il sentiero. “Tu dannato mostro!” gridò. “Sparisci dalla mia vista prima che ti spacchi la testa.”

Lanna non si rese conto di aver seguito Shann fino a che il delegato non fu fuggito fuori dal giardino e scomparso nel crepuscolo. Quindi vide il pesante bastone che aveva in mano. Era uno per le scalate, che Shann teneva sempre sul portico, ma non si ricordava di averlo afferrato. Tremante, lo lasciò cadere ed istantaneamente lo dimenticò, colpita in faccia dalle prime gocce di pioggia.

Stava diluviando prima che potesse raggiungere il portico.

“Grazie, Dio!” sussurrò. “Oh, grazie!”

Ma subito dopo comprese che la minaccia a High Harbor era improvvisamente diventata più grande che mai e che la pioggia ed una riunione mancata non avrebbero cambiato niente.

* * *

Parte dell’agitazione di Lanna si era trasmessa a Conan, perché improvvisamente fu scosso da un’ondata di preoccupazione che pareva non avere niente a che fare con la sua situazione. Per cercare di togliersela di dosso provò a concentrarsi sul problema di scoprire la sua posizione nell’oscurità.

Una breve occhiata alla bussola sotto alla luce rossastra della torcia gli mostrò che l’ago era ancora instabile. Per quanto tempo era andato alla deriva? Mezz’ora? Sicuramente, e forse di più. Si era spostato di un miglio in quel tempo?

Ipotizzò che vento e marea insieme l’avessero portato ad almeno metà strada verso la roccia. Se, naturalmente, aveva indovinato la direzione della deriva.

Quindi con improvvisa sensazione di shock si ricordò qualcosa che avrebbe dovuto considerare prima. La marea era montante quando aveva lasciato il bacino - ma com’era ora?

Insegnante aveva detto che la marea sarebbe stata bassa all’alba. In quel caso, in quel momento, avrebbe dovuto essere alta, o aver iniziato a calare.

Istantaneamente balzò in avanti, passando sopra al disordine dell’equipaggiamento cercando a tentoni la spira di fune ed il pezzo di collante che, data la scarsità di metallo, avrebbe dovuto servirgli da ancora. Finalmente lo trovò, e stette per buttarlo da prua, ma ripensandoci meglio iniziò a calarlo con attenzione. Fece bene a fare così, perché gli occorse quasi tutta la fune prima che si rilasciasse, quando raggiunse la fine si accorse che non era stata legata al tacchetto del ponte di prua.

Fischiò silenziosamente, scosso per quanto ciò avrebbe potuto compromettere la sua fuga. Perdere quella preziosa fune sarebbe stato un disastro. Comunque, la profondità dell’acqua evidenziava che era stato già portato in mare aperto.

Dopo aver controllato la fune di traino dell’altra barca, si avvolse in una coperta e provò a contorcersi per mettersi in una posizione confortevole sopra alle pile di equipaggiamento.

Sonnecchiò e si svegliò a intermittenza. Infine si alzò, rendendosi improvvisamente conto che la nebbia si era levata. Le pallide luci blu delle fabbriche di cibo erano chiaramente visibili a riva. E a babordo, molto più vicino di quanto avesse immaginato, si profilava contro il cielo la forma scura della roccia.

In pochi secondi aveva sollevato l’ancora e stava dirigendo le barche verso la roccia.

Dopo aver girato attorno all’enorme massa, si avvicinò con cautela e si ancorò dove l’acqua era profonda un paio di piedi, sul lato opposto alla città. Era quasi l’alba e poteva discernere con chiarezza la spiaggia frastagliata lontana cinquanta metri. Non c’era segno di Insegnante. Ma era ancora presto e ci sarebbe voluto molto tempo per camminare fino a lì prima che la marea la allagasse.

Mentre aspettava guardò con curiosità la scogliera che sorgeva dritta sopra alla striscia di sabbia e di ciottoli. Era alta poco più di 20 metri in quel punto, e sembrava rimpicciolirsi in direzione di Industria, ma alla sinistra continuava a crescere fino a perdersi nella foschia dell’alba.

Il Cambio aveva creato la scogliera, perché la terra era stata tagliata via pulitamente come se fosse stata sezionata con un coltello. Si stava chiedendo se la frattura sotto alla città si estendesse fino a questa distanza, quando uno strano rumore di roccia colse la sua attenzione. Alzò gli occhi e si congelò. Direttamente di fronte a lui una larga sezione della scogliera si stava muovendo. Con una sorta di meraviglia terrorizzata, ansimò allo spettacolo di innumerevoli tonnellate di roccia e di terra che si muovevano lentamente, scivolando e cadendo, sempre più velocemente, fino a che si schiantarono con un rumore di tuono nel mare.

Si sedette afferrando il parapetto, tremando, inzuppato dagli spruzzi. La frattura si stava già rompendo? Quindi mentre l’alba si faceva più luminosa identificò diversi altri punti dove tratti di scogliera erano precipitati. Queste frane erano più vecchie e questo lo rassicurò temporaneamente. Ma nell’istante successivo l’immaginazione prese il sopravvento e divenne acutamente consapevole del pericolo di rimanere su quella costa.

Perché Insegnante non arrivava?

L’alba si trasformò in un grigio mattino, e dal mare venne il mormorio della marea crescente. Rapidamente la stretta spiaggia al di sotto della scogliera fu coperta dalle acque.

Era infine ovvio che Insegnante non sarebbe arrivato. Qualcosa era successo.

Amareggiato, Conan tirò via il coperchio della cesta e diede uno sguardo alle istruzioni di Insegnante. Improvvisamente le buttò da parte e rimise il coperchio a posto. Era proprio come pensava. Dopo aver armato la nave a vela, avrebbe dovuto far rotta per High Harbor da solo. Insegnante gli aveva anche disegnato una rozza mappa, suggerendogli la miglior rotta da prendere.

Evidentemente, se non ce l’avesse fatta a raggiungerlo lì, Insegnante aveva poche speranze di riuscire mai a raggiungerlo. E come avrebbe potuto? Un fragile vecchio uomo, quasi cieco…

“Che cosa ti hanno fatto?” urlò Conan, battendosi il pugno sul petto, mentre provava a pensare. “Ti hanno rinchiuso da qualche parte?” Naturale che l’avessero fatto. Perché Insegnante era Briac Roa, la proprietà di maggior valore che il Nuovo Ordine potesse mai sperare di possedere. L’avevano rinchiuso e probabilmente avevano messo delle guardie, ormai Tellit avrà riportato che le due barche mancavano, insieme al nuovo aiutante, e sapranno che qualcosa era in atto.

Cosa avrebbe dovuto fare? Andare nell’altro luogo, scaricare le barche e ritornare indietro con l’oscurità e cercare Insegnante? La spaccatura nella scogliera era distante miglia e per andare e tornare avrebbe dovuto usare l’energia della batterie che avrebbe potuto essere necessaria più tardi. Ma rimanere lì, in un posto così esposto…

La situazione decise improvvisamente per lui. Il pulsare di un motore distante colse la sua attenzione e si buttò al riparo appena in tempo per vedere quello che sembrava un peschereccio entrare nel campo visivo circa mezzo miglio in mare aperto. In fretta alzò l’ancora e spostò le due barche sull’altro lato della roccia. Quanto prima fu sollevato dal vedere dall’orlo del nascondiglio che il peschereccio si stava muovendo costantemente lungo la costa, con il vecchio motore che pulsava con il battito sordo di un tamburo primitivo.

Aveva sentito che avevano questo scafo, ma questa era la prima volta che lo vedeva. Fintantoché sarebbe rimasto nell’area, non avrebbe osato lasciare la roccia alla luce del giorno.

Per limitare il rischio di essere notato ormeggiò le navi il più possibile alla roccia, e si prese la briga di coprirle con pezzi provenienti dal rotolo di plastica grigia che aveva preso dal magazzino. Quindi si preparò per la lunga attesa guardinga, fino al termine della luce diurna.

Quando iniziò il viaggio di ritorno al bacino, lasciò la seconda barca carica con la maggior parte dei rifornimenti ormeggiata alla roccia. Sopra la sua testa brillava una luna che, dall’epoca del Cambio, era stata parzialmente oscurata da nebbie stratosferiche. Il suo bagliore, e più tardi la luce delle fabbriche di cibo, furono sufficienti per localizzare il canale.

Una volta nel canale non ebbe problemi e la sua sola preoccupazione fu di non avvicinarsi al bacino così tanto che la sua barca potesse essere avvistata dalla riva.

Nel momento in cui poté distinguere l’orlo del bacino, si fermò, abbassò l’ancora e si tolse i vestiti. Dalla scatola degli attrezzi prese il piccolo piede di porco e se lo legò in vita con un pezzo di corda. Stava per scivolare in acqua quando si ricordò della torcia elettrica. Cosa sarebbe successo se la notte fosse diventata buia prima che avesse potuto localizzare Insegnante?

Con la torcia tenuta alta in una mano, nuotò attraverso il bacino fino all’orlo sbrecciato di cemento, quindi stette fermo nella marea mezza cresciuta, mentre esaminava il lungomare. Le sagome nere dell’officina delle barche e degli edifici circostanti intercettavano tutta la luce proveniente dalle fabbriche di cibo, e l’area di fronte a lui poteva essere distinta solo per il vago bagliore della luna. In quel momento sembrava che avesse per sé tutto il lungomare.

Strisciò fuori e cominciò a muoversi cautamente lungo la riva, pronto ad immergersi immediatamente, se avesse sentito arrivare qualcuno. La sua destinazione era l’edificio amministrativo. Sicuramente, ragionava, una persona importante come Insegnante sarebbe stato tenuto in un posto dove gli ufficiali avrebbero potuto incontrarlo e parlarci comodamente.

Mentre si avvicina all’angolo dell’edificio che sporgeva dove il lungomare curvava, si fermò improvvisamente. Dall’altra parte una luce aveva lampeggiato brevemente. Ora sentì delle risate.

Strisciò fino all’angolo e spiò con cautela oltre di esso. A circa quindici metri di distanza poteva appena distinguere la forma della minuscola prigione nella quale aveva trascorso i primi dieci giorni lì. Di fronte ad essa, appena discernibili, c’erano due figure con delle biciclette. Potevano essere la stessa coppia che gli avevano portato la sua razione di acqua?

Una luce lampeggiò nuovamente. Ci fu una risata sferzante, ed una donna disse ridacchiando “Guarda il vecchio imbroglione! Non sa neanche lui chi è realmente! Ha!”

“Orbo,” disse l’altra “Non sai chi sei? Sveglia, Orbo, cosa c’è di sbagliato in te?”

“Ti ho detto cosa c’è di sbagliato in lui” disse la voce ridacchiante della prima. “È flippato. L’ho sempre detto che avrebbe flippato ed avrebbe consumato tutta la sopportazione. Non è successo? Sicuro che è successo. Se solo il Quartier Generale mi avesse ascoltato prima…”

Conan, improvvisamente furioso, digrignò i denti. Perché Insegnante era stato rinchiuso lì? Nessuno in Industria ha avuto il buon senso di credergli?

Quindi realizzando che avrebbe potuto essere scoperto facilmente nel punto in cui si trovava, si ritirò rapidamente fino al bordo della pavimentazione e strisciò in acqua. Poco dopo udì il cigolare delle biciclette di plastica e vide di sfuggita le luci che si muovevano nella direzione dell’officina delle barche. Nel momento in cui svanirono saltò fuori dal nascondiglio e corse fino alla cella.

“Insegnante, sono io - Conan” sussurrò “Va tutto bene?”

La debolezza della replica lo terrorizzò, e si attaccò alla porta in preda alla furia, senza quasi usare il piede di porco la strappò dai cardini. All’interno trovò il vecchio uomo collassato in un angolo, incapace di alzarsi e praticamente incapace di parlare.

“Figlio, non - non preoccuparti di me… se ti prendono… ti uccideranno di sicuro…”

Conan afferrò Insegnante con entrambe le braccia, uscì fuori da quel luogo e cominciò a correre verso il bacino delle barche. Aveva dimenticato il piede di porco, ma stringeva ancora con forza la torcia con la sinistra.

Era quasi al bacino quando una luce proveniente dall’officina passò su di lui.

“Ehi, tu!” chiamò qualcuno. “Cosa sta succedendo qui?”. La voce apparteneva a Tellit.

Conan si congelò, quindi posò gentilmente il suo carico sulla pavimentazione sconnessa. Non dovette chiedersi la ragione della presenza di Tellit lì. Il piccolo uomo aveva indubitabilmente approfittato della situazione di ieri e aveva preso in carico l’officina. E sarebbe stato ansioso di guadagnare da quello che vedeva ora. Avrebbe anche potuto dargli la cittadinanza.

In qualche modo e molto rapidamente bisognava occuparsi di lui.

Questo uscì dall’officina, ma si fermò improvvisamente quando lo riconobbe. “Sei *tu!*” rimase stupito “E sei tornato per *lui*, non è così? Bene, Io -”

“Tellit ascoltami! Voglio salvarti il collo, vieni con me -”

“Non rifilarmi la tua pazza parlantina! Pensi che io sia stupido? Cosa hai fatto con le barche? Dove sono?”

La luce di Tellit passò sopra al bacino ed istantaneamente Conan scagliò la torcia che portava. Stordì solamente l’uomo, ma fu sufficiente a prevenire il grido che sarebbe seguito. L’istante successivo Conan era su di lui. Gli strappò la tunica, facendola a brandelli e rapidamente lo legò con essa, ficcandogliene un pezzo in bocca. Quindi roteò, raccolse Insegnante e lo portò nel bacino.

Non poteva averci messo più di tre minuti per nuotare nel bacino con Insegnante, rimorchiandolo per il collare della tunica, ma sembrò lungo dieci volte tanto. Si aspettò di sentire a momenti un allarme dalla riva, seguito dai lampi delle luci e dal fuoco delle armi. Sapeva che avevano armi lì e sicuramente le pattuglie notturne dovevano portarle.

Non ci fu allarme fino a che non ebbe percorso il canale e combattuto la marea fino alla barca. Stava ansimando ed era quasi esaurito e tutto quello che poté fare fu di tenere la testa di Insegnante sopra all’acqua mentre strisciava a bordo. Tirò su anche Insegnante, quindi udì le urla di Tellit in lontananza.

Ma non ci fu una risposta immediata a Tellit. Quando il primo raggio di una torcia cominciò ad esplorare le acque, era più di un miglio oltre l’area allagata e stava dirigendosi a tutta velocità verso la roccia.

8 - Vela

Conan si fermò alla roccia solo per il tempo necessario a sistemare più comodamente Insegnante, togliendogli gli abiti bagnati ed avvolgendolo con delle coperte. Quindi con l'altra barca a rimorchio a poppa, cominciò a dirigersi verso la costa quanto più velocemente il motore a batteria lo poteva spingere. Senza una luce era impossibile vedere l'ago della bussola, ma per un po' il fioco profilo della scogliera fu tutta la guida che gli occorreva.

Fintantoché poté vedere la scogliera si mantenne in acque profonde. Presto comunque la scogliera iniziò a sparire nella nebbia derivando in direzione del mare e fu forzato a rallentare e ad avvicinarsi alla spiaggia. Infine la scogliera scomparve del tutto. Ora poteva solo avanzare lentamente guidato dal debole risuono della risacca delle onde contro le rocce.

Sebbene la nebbia fosse una nemica, le diventò quasi grato, man mano che le lente miglia passavano. Il peschereccio che aveva visto nella mattinata non era tornato. A meno che non fosse in mare aperto doveva essere lì da qualche parte.

Gradualmente perse tutto il senso del tempo, e con il crescere della stanchezza si dimenticò anche del peschereccio. Aveva avuto poco tempo per riposarsi nei giorni e nelle notti precedenti, e nella preoccupazione per Insegnante si era quasi dimenticato del cibo. Ora diventò una battaglia costante contro il sonno e continuò a riprendersi all'improvviso da momenti da incubo durante i quali non sapeva cosa stava facendo o dove stava andando.

Ad un certo punto si risvegliò per scoprire la barca bloccata su una secca. Mentre stava lottando per liberarla sentì Insegnante dire debolmente "Solo un poco più lontano - ci siamo quasi…"

Quindi il momento successivo che insegnante parlò erano arrivati. Nell'oscurità nebbiosa non poteva vedere niente, neanche Insegnante. Ma grato spinse la barca a riva, spense il motore, e mollò l'ancora sulla spiaggia ghiaiosa.

Non si ricordò di come strisciò di nuovo sulla barca ed andò a dormire. Sembrava che fossero passati solo pochi secondi quando si rese conto della mano ossuta di Insegnante sulla spalla.

"Conan, svegliati! Dobbiamo muoverci!"

Non comprese immediatamente l'urgenza nella voce del vecchio uomo, un altro grigio mattino era arrivato, e nell'aria c'era l'odore allettante del pesce fritto, e il debole battito della musica. Cibo fresco, e *musica!* Erano trascorse settimane da quando aveva mangiato cibo fresco, e anni da quando aveva sentito una tale magia. Una magia da tempo svanita, suonata su strumenti che probabilmente non esistevano più…

Era un momento meraviglioso, e terribile. Perché comprese contemporaneamente che la musica doveva provenire da un disco suonato a bordo del peschereccio. Il vascello non poteva essere più lontano di poche centinaia di metri. Non appena la nebbia si fosse sollevata, il che poteva succedere in ogni momento, sarebbero stati in piena vista di chiunque era a bordo.

Conan scattò sulla spiaggia ed iniziò furiosamente a scaricare le barche. Insegnante si alzò e cominciò debolmente ad aiutarlo. Il vecchio uomo era stato picchiato selvaggiamente. L'occhio buono era chiuso, la faccia era contusa e tumefatta, ed ogni doloroso movimento parlava dei colpi che il suo corpo aveva sofferto. Conan si arrabbiò silenziosamente contro la stupidità e la brutalità di quelli che Insegnante aveva tentato di aiutare. E tutto questo era stato per niente.

"No," disse Insegnante, leggendogli nella mente, "Non è stato per niente - ma non c'è il tempo di spiegarti ora. Noi -"

"Lasciami portare la roba! Non sei in grado -"

"Io devo lavorare - mi aiuta a riprendermi. Sposta tutto quello laggiù - a destra."

Nonostante la vicinanza alla scogliera, la spaccatura che vi si apriva era difficilmente discernibile. Ad una prima occhiata pareva uno degli innumerevoli luoghi in cui le rocce erano cadute ed il mare aveva eroso l'inizio di una caverna. Ma curvava ingannevolmente e si

estendeva per un lungo tratto oltre la minuscola spiaggia. Se la marea fosse stata alta avrebbero potuto far galleggiare i due scafi direttamente dentro ed avrebbero evitato l'ansia a cui ora erano costretti a sottostare.

Gli scafi erano bassi, lunghi quattordici piedi e di costruzione insolitamente pesante. Occorse tutta la forza di Conan per trascinarli, vuoti, sulla ghiaia e nella spaccatura. Mentre raccoglieva l'ultimo carico e si affrettava al sicuro colse la vaga forma del peschereccio attraverso la nebbia. Ci erano andati molto vicini.

Pochi minuti dopo sentì il battito del motore del peschereccio. Fu molto sollevato quando spiò fuori e vide che si dirigeva in giù lungo la costa.

La sorgente di cui Insegnante aveva parlato zampillava nella spaccatura e mandava un minuscolo ruscello fino alla spiaggia. La sua vista lo rassicurò, perché non c'era stato il tempo di riempire più di poche bottiglie d'acqua, la notte in cui era fuggito. Ma quando si sedettero per mangiare una veloce colazione, prima di mettersi al lavoro, tutti i sentimenti di sollievo evaporarono improvvisamente. Insegnante era troppo quieto per la pace della sua mente.

Il vecchio uomo ancora avvolto nelle coperte, trasalì quando Conan provò a spostargli il corpo contuso in una posizione più comoda. "Dobbiamo affrontare un fatto o due," iniziò, con voce ingannevolmente mite. "Primo: la geologia potrà darci qualche problema in seguito. Sai cos'è uno tsunami?"

"Un - un'onda di un qualche tipo, non è così?"

"Sì. Vari shock possono causarli. Più tardi dovremo fare attenzione -" Insegnante diede la debole indicazione di una scrollata. "Ma questo non è la nostra preoccupazione più immediata. Nel momento in cui il sovrintendente al lavoro e i suoi amici cominceranno a ragionare, avremo uno sciame di cercatori alle nostre calcagna."

"Non capisco. Se vi hanno battuto -"

"Ciò prova una cosa. Mi aspettavo una punizione."

"Tu - tu te l'*aspettavi?*"

"Naturalmente. Non è la violenza la reazione naturale della follia alla ragione, del potere alla verità?" Insegnante ridacchiò debolmente. "Oh, le mie povere ossa battute! Non vedi quanto li abbia resi furiosi? Lì, proprio sotto il loro naso, c'era il vecchio furfante per trovare il quale avevano speso così tanti sforzi. È stato troppo per loro."

"Ma non penso che ti abbiano creduto."

"Oh, mi hanno creduto. Ma come potevano ammetterlo? Briac Roa il vecchio Orbo? Completamente ridicolo! Mi hanno creduto, perché se avessero veramente pensato che io fossi solamente Orbo, l'eccentrico dell'officina delle barche la cui mente avesse improvvisamente ceduto, avrebbero riso e mi avrebbero sbattuto fuori. Nel deserto, probabilmente. Non possono preoccuparsi degli incompetenti. Ma non hanno riso. Quindi la mia missione ha avuto successo."

Conan poté solo fissarlo stupito.

"Ed ora," aggiunse Insegnante "Si stanno risvegliando per scoprire che il loro uccello più raro è stato rubato dalla gabbia. Quando non riusciranno a trovarci immediatamente - E sono sicuro che pensano di farcela - l'intera costa sarà in fermento. Quindi non abbiamo il tempo su cui avevo contato per preparare il nostro scafo. Avevo sperato di avere almeno una settimana."

"Quanto tempo avremo?"

"Dovremo essere fuori di qui stanotte."

"Ma - questo è impossibile," disse Conan debolmente, pensando agli infiniti dettagli che dovevano essere fatti - unire gli scafi, preparare le vele, l'assemblaggio delle aste, che dovevano essere assemblate con pezzi di plastica perché non c'era legno…

"Vero," mormorò il vecchio uomo. "Quindi dovrà essere domani invece di stanotte. Anche se sembra impossibile. Ma dobbiamo farcela in qualche modo, sia che siamo pronti o meno. Ora che sanno chi sono, un giorno in più sarebbe troppo tardi. E devo avvertirti - se non ci troveranno sulla costa, ci cercheranno in mare."

“Non ci troveranno mai con quel vecchio peschereccio. Ci basta un vantaggio di poche ore -”

“Non mi preoccupa il peschereccio. Hanno degli elicotteri.”

“No!”

“Sì. Due. Vecchie, mostruose reliquie che usano per i carichi pesanti. Sono più pericolosi di una dozzina di barche.” Insegnante strinse le spalle “Ma ce ne preoccuperemo in seguito. Uniamo insieme gli scafi.”

Mentre si affrettava al lavoro Conan si chiese trucemente quali erano le loro probabilità di riuscita. Cercò di non pensare a Lanna.

* * *

Non c’erano state altre morti a High Harbor, e il pericolo di infezione era ora passato. Ma Lanna era consapevole di altri pericoli. Ogni volta che guardava il porto e vedeva la nave se ne ricordava. Per quanto aveva potuto sapere, la riunione segreta era stata ritardata indefinitamente. Ma naturalmente era troppo presto dopo la fine del terrore della malattia per fare qualcosa, e c’erano troppe storie che giravano circa quello che era successo. Quel disgraziato di un delegato non aveva fretta. Aveva già ottenuto parte di quello che cercava, e presto non appena le cose si fossero calmate…

La mano di Lanna tremava mentre dirigeva la spoletta del telaio avanti e indietro. Si era alzata presto per tessere qualche centimetro extra di stoffa - ottenerla dalla nave era ora fuori questione, e l’avrebbe rifiutata se le fosse stata offerta - ma era impossibile mantenere la mente sul lavoro. Il continuo pensare ad Insegnante e a Conan la distraeva. Quanto era passato da quando Mazal aveva sentito Insegnante? Quattro giorni? Cinque? Con così tante incertezze era difficile tenere il conto del tempo, e sembravano settimane.

Ci fu un debole suono dietro di lei, e si guardò rapidamente attorno vedendo Mazal che stava sulla soglia. Negli ultimi giorni la faccia scarna di Mazal si era smagrita e al mattino aveva cerchi neri intorno agli occhi.

Lanna disse, “Preparerò la colazione. Perché non torni a letto e dormi ancora un po’?”

“Chi può dormire?” borbottò la zia.

Lanna scosse la testa e provò a concentrarsi sulla spoletta. Erano a conoscenza di due fatti e due fatti soli. Uno era che Conan e Insegnante erano vivi, e l’altro che qualche temibile ma inimmaginabile circostanza li aveva messi in pericolo. Ma perlomeno erano vivi. Essere consapevoli di ciò era come sapere che il proprio cuore stava ancora battendo.

Mazal entrò e si buttò in una sedia vicina al telaio. “L’ultimo messaggio che ho avuto da Insegnante -” iniziò, quindi si fermò, gli occhi sulla porta.

Lanna si guardò ancora attorno. Shann era lì. Entrò lentamente, con le mani infilate profondamente nel cappotto. Per un uomo che ne aveva passate così tante ultimamente era stranamente all’erta.

“Insegnante è già scappato?” chiese.

Mazal rimase a bocca aperta, e Lanna mollò la spoletta.

“Allora?” disse Shann, guardando da una all’altra.

“Chi ti ha detto che è un prigioniero?” chiese debolmente Mazal.

“Tutto torna,” le disse Shann quietamente. “Ho sospettato per un po’ che fosse prigioniero... naturalmente capisco perché era meglio che non mi fosse stato detto, così che nessuno sapesse. Ora penso che dovrei sapere la verità. Ho ragione riguardo a lui?”

“Sì,” sussurrò Mazal.

“E Conan è con lui,” si ritrovò a dire Lanna.

“Cosa?” Shann non era mai parso così stupito.

Mazal disse, “Raccontaglielo Lanna.”

Quando Lanna gli ebbe spiegato tutto l'argomento, si sedette scuotendo la testa. "Dio del cielo," bisbigliò. "Che situazione!" Quindi si rivolse improvvisamente a Mazal. "E non avete idea se Insegnante e Conan siano riusciti a fuggire?"

"Questo è proprio il problema", gemette Mazal. "Non posso scoprirlo. Niente! Se solo sapessi!"

"Pensate che il Nuovo Ordine possa avere scoperto chi sia Insegnante?"

"Questo è quello che temo" gli disse Mazal.

Shann aggrottò le sopracciglia. "Se lo sanno, forse dovremmo indire una riunione d'emergenza e dirlo a tutti. Se a tutti i giovani fosse detta la verità riguardo Dyce e il Nuovo Ordine -"

"Ma non prima di aver sentito Insegnante," lo interruppe Lanna.

"No, naturalmente no" fu d'accordo "Non ne rivelerei il segreto, a meno che non fosse già stato scoperto. Dyce lo riporterebbe e ci sarebbe la più grossa ricerca -" Scosse ancora la testa. "Onestamente, non so cosa fare. È una situazione terribile."

* * *

Unirono i due scafi al mattino, ed iniziarono immediatamente a lavorare sulla vela. Era un grosso triangolo che intendevano ricavare dal rotolo di stoffa che avevano preso durante il raid; ma ora, messi alle strette, usarono al suo posto il rotolo di plastica grigia. La fissarono rapidamente all'albero usando lo stesso collante usato per gli scafi, e fu anche fissata permanentemente alle stanghe con delle legature rapide e poche applicazioni di collante.

"Cederà alla prima burrasca," borbottò Insegnante. "Ma perlomeno ci porterà lontano da qui - e ci farà risparmiare tre giorni."

La loro sola torcia era stata usata per fermare Tellit, ma Insegnante accese il bruciatore di un riscaldatore di cibi e alla sua debole luce riuscirono a lavorare fino a notte tarda.

Alle prime pallide luci dell'alba stavano ancora sgobbando, rinforzando il tozzo albero e montando protezioni usando il grosso rotolo di corda che era stata depositata nel magazzino.

Più tardi quel secondo mattino un elicottero si avvicinò e scendendo basso, si librò per dei lunghi e terrificanti minuti direttamente al di sopra della spaccatura.

Conan lo sentì arrivare in tempo per spingere il loro scafo in un angolo, stese la vela grigia sopra di esso e rovesciò abbastanza sabbia e ghiaia sopra alla plastica per formare un camuffamento effettivo. I loro rifornimenti, per insistenza di Insegnante, erano già stati attentamente impilati da parte e coperti. Anche così furono momenti snervanti prima che l'elicottero si spostasse lungo la costa.

Quando tornò di nuovo l'oscurità, portando la marea strisciante, erano ancora incompleti un centinaio di piccoli compiti. Ma lo scafo era rozzamente attrezzato e la vela, per quanto cruda, sembrava utilizzabile. Le altre cose potevano aspettare.

Alla luce del bruciatore iniziarono a stivare rapidamente tutto quello che avevano portato con loro a bordo - le scorte di cibo, le bottiglie d'acqua, la scatola degli attrezzi, le borse di plastica con le coperte e gli abiti di ricambio, la stoffa e il rotolo di corda e l'attrezzatura dell'officina. Infine, caricarono il collante e ogni pezzo di plastica rimasto per usarli per le riparazioni di emergenza.

Quando il vascello fu varato, Conan fissò il motore nel suo alloggiamento e vi assicurò le batterie vicino, cosicché non sarebbero andate alla deriva nei mari. Diede un'ultima occhiata intorno, quindi piazzò il bruciatore sul pavimento accanto alla bussola così da poter vedere l'ago se la notte fosse stata troppo buia per leggerne il rilevamento.

Insegnante chiese, "Siamo pronti?"

"I- io penso di sì, signore." Stava cominciando a provare una strana sensazione che era oltre alle sue capacità descrivere.

“Allora è meglio pregare,” disse Insegnante. “Molto più della salvezza di due persone dipende da questo viaggio.”

Ci fu silenzio, quindi il vecchio uomo disse quietamente, come se l’Ascoltatore fosse accanto a lui, “Ti prego di aiutarci e di guidarci, perché conosci meglio di noi quello che affrontiamo, e quello che significherebbe il nostro fallimento.”

Per la prima volta Conan iniziò a sentire la terrificante responsabilità che Insegnante reggeva sulle sue non-così-robuste spalle. In quell’istante sentì l’enorme peso delle sue responsabilità. Senza la conoscenza di Insegnante e la sua mano a guidare il futuro, cosa sarebbe successo ai sopravvissuti del Cambio?

Come iniziò a trainare il loro scafo, sforzandosi e dirigendolo nell’acqua per navigare nell’oscurità oltre la breccia, ebbe la visione improvvisa della lunga selvaggia notte del passato dell’uomo. Senza Insegnante e tutte le cose in cui Insegnante conosceva e credeva, non sarebbe l’uomo riaffondato in quella primitiva notte? O addirittura sarebbe riuscito a continuare ad esistere?

Quest’ultimo pensiero gli portò un altro shock, perché aveva già imparato abbastanza da sapere, che così com’erano le cose, non ci sarebbe voluto molto per porre fine per sempre all’uomo. Rimase stordito per un secondo e il loro scafo scelse quell’istante per incastrarsi nella breccia. Invece di due quattordici-piedi era ora un rigido ventotto-piedi, senza contare il fragile timone a poppa e non poteva curvare intorno alle sporgenze.

Per alcuni interminabili minuti lottò nella marea che gli arrivava alla vita, combattendo per liberarla. Quando scivolò fuori nel mare, l’incidente aveva indelebilmente impresso su di lui l’importanza del ruolo per cui era stato scelto. Voleva gridare contro di esso, ma non ce n’era il tempo. La brezza stava facendo girare la prua e fu forzato e saltare a bordo e ad accendere il motore.

Pochi minuti dopo Insegnante abbassò la falsa chiglia nell’alloggiamento e sollevò le vele. Il grosso triangolo di plastica iniziò a sbattere e a scuotersi in maniera allarmante finché non prese il vento di poppa che lo appiattì. Quindi scattò rigido, ed improvvisamente lo scafo sbandò, la prua si sollevò e partirono in avanti sotto la spinta del vento.

Era la prima volta che Conan si trovava su uno scafo a vela. Ma il momentaneo brivido che lo attraversò fu istantaneamente dimenticato quando guardò indietro verso la scogliera. Contro il cielo notturno era solo una vaga forma dell’oscurità più scura, ma in qualche modo era minacciosa come una bestia accucciata.

Scosse la testa e si disse che era uno stupido. La scogliera non era più una minaccia, ora che la stavano lasciando. La loro preoccupazione era che gli elicotteri avrebbero potuto ricominciare a cercarli al mattino.

“Dobbiamo essere dove non cercheranno,” disse Insegnante, leggendogli nella mente. “Prendi il timone, figliolo. Tienilo su questa rotta, con il vento che ti batte sull’orecchio sinistro. Ti darò il cambio quando sarai stanco.”

“High Harbor è in quella direzione?” chiese, mentre scivolò al suo posto ed afferrò la barra del timone.

“No è sull’altro lato. Ma non ci dirigeremo di lì stanotte. Il vento di nord-ovest ci sta portando lontano dalla zona di ricerca.

“E riguardo al motore?”

“Tienilo acceso. A piena forza. Non aggiungerà molta velocità, ma ogni miglio extra conta. Dobbiamo essere il più possibile lontani dalla costa prima dell’alba.”

9 - Inseguimento

Circa un’ora dopo lo spuntare del giorno Conan si accorse per la prima volta di un debole suono che avrebbe desiderato non udire. Era solo un ronzio distante, ma distrusse ogni speranza che la distanza percorsa potesse dare sicurezza. La terra era ben oltre l’orizzonte alle loro spalle ed il vento che li aveva spinti costantemente per ore, sembrava rinforzarsi. Sotto la spinta della grande vela latina lo scafo stava quasi decollando.

Non aveva avuto il coraggio di svegliare Insegnante. Il vecchio uomo, fasciato dalle coperte, era ancora rannicchiato a tribordo del motore. Dopo un’occhiata a quella faccia tirata e contusa decise di non disturbarlo a meno che il rumore di ronzio d’ape non si fosse fatto più vicino.

Pregò perché il suono si allontanasse. Lo fece numerose volte, ma tornava sempre più forte, e Conan comprese che l’elicottero stava volando seguendo una rotta a zigzag, cercando di coprire una grande sezione di mare. Rimase invisibile nella foschia costante per molto tempo. Quindi improvvisamente lo scorse, un puntino in movimento che avrebbe potuto essere scambiato per un uccello se non fosse stato per il suono che emetteva.

Si voltò per chiamare Insegnante e scoprì che il vecchio uomo era seduto, ed ascoltava con attenzione.

Improvvisamente Insegnante ordinò, “Metti in panne, quindi spegni il motore. Dobbiamo prendere la vela ed usarla per coprirci.”

Abbassarono affrettatamente il lungo albero e fecero in modo di coprire con la plastica grigia la maggior parte del vascello. Poco prima che potessero legarla saldamente, l’elicottero stava passando, solo poche centinai di metri a babordo.

Conan quasi non credette ai suoi occhi quando il veicolo continuò per la sua rotta, non prestando la minima attenzione a loro. “Che problema avevano?” chiese, scosso. “Non riuscivano a *vederci*?”

“No,” disse Insegnante. “Grazie alla plastica grigia. È praticamente dello stesso colore delle acque. E penso che siano in caccia di due barche – una che traina l’altra. Non hanno pensato che potremmo averle trasformate in qualcosa di diverso.”

“Ma che cosa faremo? Sono davanti a noi e se usiamo la vela ci potranno scorgere in seguito.”

“Useremo il motore. Se proseguiamo dovremmo incontrare qualche banco di nebbia. Quindi potremo usare le vele.”

Conan esaminò l’orizzonte velato. “Penso che ci sia una linea di nebbia lontano a sinistra – a babordo, voglio dire.”

“Dirigiti verso di essa. In questo caso conta la tua vista. Io non sono capace di distinguere – o dovrei dire percepire – niente che sia lontano più di poche centinaia di piedi da me.”

Conan accese il motore e si diresse a tutta velocità verso il distante banco di nebbia. Stavano muovendosi con il vento che soffiava dalle loro spalle e senza una vela pareva loro di strisciare a stento. Da un momento all’altro si aspettavano di udire il ritorno dell’elicottero, ma passò metà della mattinata prima che sentissero di nuovo il suo suono, ma ormai erano nascosti al sicuro nella nebbia.

Conan aiutò stancamente ad alzare la vela e passò il timone a Insegnante. Cadde addormentato nel momento in cui si stese a fianco del motore. Era il primo momento di riposo che aveva da ventiquattro ore.

Quando si svegliò era buio pesto, così buio che non poteva distinguere insegnante a qualche metro di distanza. Il motore era ancora funzionante, e lo scafo stava scivolando agilmente lungo la stessa rotta seguita in precedenza.

Si diresse a tentoni a poppa e prese il timone da Insegnante, dicendogli con tono accusatorio, “Perché mi hai lasciato dormire così a lungo?”

Il vecchio uomo schioccò la lingua. “Per lo stesso motivo per cui mi hai lasciato dormire così a lungo la scorsa notte. Ma stavo per chiamarti. Devo cercare di entrare in contatto con Mazal.”

“Oh. Immagino che sia stato impossibile ultimamente.”

“Si, ed è disperata. Io riesco sempre a raccogliere i suoi messaggi, anche cose che non vuole farmi sapere. Ma lei ha ancora problemi a ricevere i miei. L’ultima volta ha capito che stavamo pianificando la fuga – ma non sa cos’è successo. Stanotte devo cercare di contattarla e di avvertirla.”

“Avvertirla? Di cosa?”

“Hanno dei problemi a High Harbor. La nostra fuga li ha solo peggiorati – può far precipitare la situazione. Ma ti spiegherò in seguito.”

Insegnante avanzò nell’oscurità. Conan improvvisamente agitato, afferrò trucemente il timone e tentò di pensare a quanto gli era stato detto. Ma non aveva senso. Infine, spinto dalla fame, frugò nella scatola del cibo che si trovava sottocoperta a poppa, e prese dei sandwich da una confezione aperta, mangiandoli senza gustarli. Stava pensando con desiderio al pesce crudo ed alle alghe quando Insegnante tornò.

“Grazie al cielo,” mormorò il vecchio uomo. “Stavolta sono riuscito a raggiungerla.”

“Cosa sta succedendo là? Perché, solo a causa della nostra fuga-“

“Conan, ricordi un ragazzo di nome Orlo?”

“Sì, signore. Era quello con cui ho dovuto combattere la notte in cui ognuno stava aspettando di essere portato in volo a High Harbor. Non c’è molto da dire, solo che voleva comandare. Comunque era più forte di me e non potevo controllarlo.”

“Beh, sembra che sia ancora il più forte e che continui a voler comandare. E può riuscirci – con l’aiuto del Nuovo Ordine.”

“Queste non sembrano buone notizie. Ma come -?”

“Sto’ solo prevedendo le cose, Conan. Prima, lascia che ti dica qualcosa. Noi siamo già stati identificati.”

“No! “

“È successo questo mattino, poco dopo che ti sei addormento. L’elicottero tornò indietro.”

“L’ho sentito arrivare. Ma con tutta quella nebbia pensavo fossimo al sicuro!”

“Lo pensavo anch’io. Ma siamo incappati in una zona sgombra proprio mentre stava arrivando. Siamo rimasti fuori dalla nebbia per qualche istante, ma sufficiente per permettergli di girarci intorno e di guardarci bene. Quindi sanno dove siamo e dove siamo diretti.”

“Ma non ci stiamo dirigendo direttamente verso High Harbor?”

“No. Non nelle nostre condizioni. Dobbiamo attraversare un mare pericoloso e non ci sono carte per aiutarci. Non ce la faremmo mai. Ci serve una vela migliore, uno scafo più robusto, un timone più efficiente,…”

Conan apprese che servivano loro una dozzina di miglioramenti per rendere il loro fragile scafo più resistente al mare. Lo riteneva forte, ma scoprì che senza materiale di rinforzo extra lo scafo si sarebbe potuto sfasciare con facilità e che anche la loro chiglia era un pericolo. Era stata ficcata a forza in giù, rigida, nella sua fessura e se avesse urtato un ostacolo sommerso il fondo della barca sarebbe stato squartato.

“Quindi dobbiamo trovare un’isola,” disse Insegnante. “Alla svelta. E sistemare il nostro vascello per rimetterci in rotta prima che ci scoprano ancora. Perché torneranno a cercarci. Penso che stiano già richiamando la nave da esplorazione.”

“E riguardo all’altra loro barca? Non il peschereccio -”

“Intendi dire il vascello – Quello che Dyce ha ad High Harbor?” Lo lasceranno lì naturalmente. Non comprendi?”

Conan lanciò occhiate torve nella notte. “Come un asso nella manica, intendi?”

“Esattamente. È questo a preoccuparmi, se riusciamo a fuggire, se gli sfuggiamo del tutto e raggiungiamo High Harbor, la loro unica maniera di catturarmi è attraverso Dyce. Ma Dyce deve

prima controllare il posto. Non può farlo da solo. Ha pochi uomini e non osa iniziare qualcosa di nuovo.”

“Nuovo? Intendi dire che userà qualche trucco?”

“Si, ma questo è successo prima che venisse a sapere della nostra fuga. Sono sicuro che ormai lo sa. Quindi la sua mossa successiva sarà di ottenere l’aiuto di Orlo e di tentare di organizzare tutti i giovani scontenti che stanno crescendo come selvaggi. Ora capisci?”

Conan fischiò. “Che caos! Quanto ci vorrà per raggiungere High Harbor?”

Il vecchio uomo sospirò. “Non c’è risposta alla tua domanda, figliolo. Se fossimo in grado di affrontare il mare in questo momento ed avessimo il vento giusto, ci occorrerebbero tre settimane. Ma il vento non è mai sempre in favore e non siamo in grado di affrontare il mare. Quindi preghiamo di avvistare un’isoletta domani mattina…”

Per tutto il giorno successivo Conan scrutò speranzosamente la foschia costante, cercando una macchia di grigio più scuro che avrebbe indicato la terra. La terra era lì fuori da qualche parte, dozzine di piccoli punti di essa. Aveva vissuto su un minuscolo fazzoletto di terra per un lungo periodo, e Insegnante aveva vissuto su un altro, per quanto ne sapeva erano sparsi in giro su migliaia di miglia attorno al limite settentrionale del mare.

Perché non riuscivano a trovarne una ora?

Ma il tramonto arrivò prima che avessero avvistato qualcosa, nemmeno un uccello marino vagante. Poco dopo la batteria, che aveva spinto il motore molto più a lungo di quanto Conan avesse sognato, si esaurì improvvisamente. La buttò fuoribordo e connesse una delle due batterie rimanenti.

“Meglio risparmiare l’energia,” consigliò Insegnante. “Può darsi che ci occorra più tardi. Ormai dovremmo essere da qualche parte vicino alla catena di isole, se non oltre.”

Per rimanere in vista della catena, cambiarono la rotta deviando verso occidente e navigarono di bolina stretta nella notte. Alle prime luci del mattino Conan iniziò a cercare con speranza una macchia grigia nella foschia.

Questo era il loro terzo giorno in mare. Conan si accorse del cambio di latitudine dall’ispessimento della foschia, dallo scurirsi delle acque e dalle occasionali lunghe e vaganti dita di nebbia. Stava cominciando a provare un senso di familiarità. E gli era familiare anche il graduale scurirsi che si allargava nel cielo a nord ovest. L’aveva visto spesso nel corso dei cinque anni passati ed aveva sempre significato cattivo tempo.

Per tutto il mattino riuscì a controllare la sua irrequietezza pensando che le isole fossero vicine e che sicuramente ne avrebbero avvistata una in breve tempo. Ma l’interminabile giornata si trascinò fino a sera ed ancora non avevano avvistato niente. Ormai il vento si era ridotto ad un sussurro. Stavano perdendo la spinta ed il loro scafo stava cominciando a beccheggiare sgradevolmente nel mare che cominciava ad ingrossarsi.

Quindi Conan vide Insegnante alzare la testa bianca e sedersi in posizione di ascolto.

“Cos’è?” chiese. Ma prima che Insegnante potesse rispondere vide la macchia distante a tribordo. Per un istante aumentarono le sue speranze di aver trovato un’isola. Ma con sorpresa si accorse che si muoveva.

“È la nave da esplorazione,” disse il vecchio, il cui udito, come Conan ormai sapeva, era fenomenale. “Conosco il suo suono.” Fece partire il motore ed aggiunse rapidamente “Dovranno inseguirci e rincorrerci per prenderci. È la nostra sola possibilità.”

Sulla nuova rotta, spinti dal motore, corsero sulle lunghe pendenze del mare con un vento appena sufficiente a gonfiare la vela. Conan si voltò a guardare la nave da esplorazione. Ci fu un momento in cui la vide stagliata con terrorizzante chiarezza contro il cielo cupo e non c’era dubbio che fossero stati avvistati. Aveva già cambiato la sua rotta e deviava verso di loro. Quindi la perse nell’improvviso scurirsi della tempesta che stava sopraggiungendo.

Improvvisamente udì il vento. Lui e Insegnante balzarono verso la vela contemporaneamente, cercando freneticamente di abbassarla e raccoglierla prima che fosse

strappata via. Ci riuscirono a stento, la abbassarono rapidamente e legarono al sicuro il pennone mentre il vascello ondeggiava e ballava pazzamente.

La voce del vento divenne un urlo. Un mare distruttore si gettò contro di loro, e l’acqua si rovesciò nella mastra di boccaporto. Una violenta raffica sembrò sollevarli. Prima che li scagliasse giù, Conan udì un suono acuto che non potette identificare. Ma quando tentò di afferrare per sostenersi il pennone, che era stato assicurato al ponte, non riuscì a trovarlo. O il vento o il mare lo avevano spazzato via ed avevano portato via la vela con esso.

Debolmente sopra il suono del vento udì Insegnante urlare raucamente, “Conan, non riusciremo a rimanere a galla! Afferra uno dei sacchi e legati ad esso.”

Tormentandosi per il fallimento di tutte le loro speranze, non comprese immediatamente quello che Insegnante stava dicendo. Ma mentre combatteva vanamente per tenere il vascello sottovento, comprese che si riferiva alle sacche di plastica in cui avevano immagazzinato le loro coperte ed abiti.

Iniziò a cercarne una a tentoni. Da poppa il raggio di un faro passò sopra di loro e tornò indietro inchiodandoli con il suo bagliore. La nave era così vicina che a Conan parve che fosse destinata ad investirli. Ma scivolò oltre di loro nell’oscurità come un fantasma e non rivide più il faro.

Con la mano libera toccò una delle sacche. Provò ad afferrarla mentre con l’altra mano combatteva con il timone. Ce l’aveva, poi improvvisamente non l’ebbe più, perché in quell’istante s’incagliarono. Avevano colpito qualcosa con tale forza che sentì il vascello sfasciarsi lungo la congiunzione, e venne catapultato fuori a poppa nella confusione di spuma volante e di onde tremende.

Provò ad urlare ad Insegnante, ma le acque si chiusero su di lui. Lo spinsero sotto, lo colpirono duramente e per un’eternità diventò solo un giocattolo sbatacchiato dalla tempesta.

10 - Isoletta

La bassa marea abbandonò Conan su una spiaggia ghiaiosa costellata di rocce. Poteva distinguerle vagamente nelle prime deboli luci dell'alba ma per un po' non riuscì ad associarle con niente. Erano semplicemente forme senza significato, sebbene in qualche modo sembravano avere una parentela con il ruggito che aveva in testa, e con il distante ruggito della tempesta che l'aveva pressoché sfinito.

Poi, con lo schiarirsi del giorno, vide un pacchetto di cibo strappato e parzialmente sepolto nella sabbia. Oltre ad esso c'era una bottiglia di plastica di quelle che avevano usato per trasportare l'acqua. Lentamente li riconobbe. La memoria lo seguì, fulminea e terribile.

Vacillando si alzò in piedi con un urlo rauco.

"Insegnante!" Chiamò *"Insegnante!"*

Non ci fu risposta. Salì alcuni accidentati gradini e si fermò perché non c'era alcun posto dove andare. Aveva di fronte un grande, frastagliato pinnacolo di roccia. Alla sua base c'erano altre rocce e tutt'intorno il mare. Il mare scuro, con le sue spire di nebbia disperse dal vento e l'eterna foschia che nascondeva tutti gli orizzonti.

"Insegnante!" urlò.

Ancora una volta non ci fu risposta. Singhiozzò e corse intorno alla grande roccia. In pochi istanti si trovò al punto di partenza, ed iniziò a battere i pugni stretti contro il freddo granito.

"Perché ci hai fatto questo?" pianse come se la voce che una volta l'aveva salvato l'avesse infine giocato ed abbandonato. "Perché? Perché? Per quale motivo?"

Il suo pianto era uno sfogo tormentato che nasceva dalla completa mancanza di speranza che sentiva, perché pareva che tutto fosse perso. Non solo Insegnante, ma tutto il mondo che avrebbe potuto esistere grazie a Insegnante, inclusa Lanna.

L'ultima cosa che si aspettava di sentire in quel momento era che la voce replicasse. Ma improvvisamente parlò, quietamente e con calma.

"Conan", disse la voce. "C'è una ragione ed un significato in ogni cosa. Guardati attorno."

Lo shock lo rese attento – come prima non era. Si dimenticò dei dolorosi lividi causatigli dal mare. Tremando e muovendosi a scatti si mise a cercare attorno.

Lo vide quasi immediatamente – prima il punto rosso e di fronte ad esso sull'orlo del bagniasciuga la roccia che non era una roccia sebbene lo sembrasse. C'erano innumerevoli rocce sparse per il mare e su ogni lato del pinnacolo, e questa era una delle tante. Eccetto il fatto che era in realtà una sacca di plastica. E il punto rosso che aveva catturato la sua attenzione era la croce sulla fronte di Insegnante.

In pochi istanti aveva trasportato Insegnante fino alla base del pinnacolo, gli aveva tolto gli abiti fradici e l'aveva avvolto in una coperta presa dalla borsa. Tutta l'acqua era stata fatta uscire dai polmoni del vecchio e miracolosamente respirava ancora. Ma il suo respiro era debole e le sue mani ghiacciate.

Conan si irrigidì alla vista del segno della marea sulla roccia. Già questa stava salendo e quando sarebbe stata al suo massimo quel minuscolo fazzoletto di terra sarebbe stato coperto da più di sei metri d'acqua. Solo le frastagliate braccia del pinnacolo sarebbero rimaste al di sopra di essa.

Era una scoperta raggelante. Se non fosse stato per aver sentito nuovamente la voce, egli sarebbe stato sopraffatto dall'assoluta mancanza di speranza della loro situazione. Ma pensò, ci deve essere qualcosa che io posso fare, ci *deve* essere…

Guardò la sacca e Insegnante, rendendosi conto che se questa fosse stata svuotata avrebbe potuto contenere il lungo corpo di Insegnante. Sicuramente era larga abbastanza da assicurargliela sotto alle ascelle. L'avrebbe tenuto caldo e all'asciutto, se fosse riuscito a trovare la maniera di tenere la sua testa e le sue spalle sopra all'acqua.

Conan non permise neanche a se stesso di pensare a quante maree avrebbero potuto sopportare in questa maniera tentando di sopravvivere. Si rendeva conto che bisognava tentare. Seguiva dalla constatazione che per stare vivo essi avrebbero avuto bisogno di ogni cosa della barca che la marea avesse fatto arenare lì. Quest'ultimo pensiero lo fece correre in giro, afferrando una dozzina di piccoli oggetti che accumulò vicino ad Insegnante prima che la marea sorgente avesse potuto spazzarli via.

C'erano numerose bottiglie di preziosa acqua, qualche pacchetto di cibo, una scatola ormai inutile di collante e il resto della spira di corda che avevano usato per attrezzare la barca. La scoperta della corda risolse un problema che lo stava preoccupando.

Stava tornando indietro, sguazzando nell'acqua, pensando a come avrebbe potuto legarla intorno alla roccia per tenere Insegnante al di sopra del segno della marea, quando gli uccelli marini lo trovarono. Tre gabbiani, che volando verso il pinnacolo, picchiarono in basso ed improvvisamente cominciarono a girargli intorno, gridando eccitati.

Lasciò cadere la corda ed alzò le mani verso di essi pieno di stupore. Non poteva essere così, ma lo era.

"Mara… Jeddi … Rilla," sussurrò riconoscendo ognuno di essi e chiamandolo per nome "Cosa state facendo qui? Come siete mai -"

Fissò il pinnacolo. Avrebbe potuto essere una delle minuscole isolette che fiancheggiavano la sua casa? Voltandosi si sforzò di vedere attraverso la foschia. Fino a quel momento aveva trovato quanto cercava – non dove aveva immaginato che fosse, ma praticamente nella direzione opposta. Poteva accorgersene a fatica, e gli occorsero lunghi secondi prima di comprendere la posizione ed assicurarsi della verità.

Si trovava sull'isoletta occidentale dove, due anni prima, egli era venuto in cerca di cibo con una lunga e pericolosa nuotata. Però il posto gli era apparso completamente diverso. Si era avvicinato dall'altro lato, ed il luogo in cui si trovava era molto più in alto. Ma le tempeste di due anni avevano spazzato via tutto, lasciando solo le rocce.

L'ondata di sollievo ed ottimismo causata dalla scoperta fu immediatamente temperata dall'occhiata che lanciò ad Insegnante. Come avrebbe potuto far attraversare ad Insegnante le acque minacciose e portarlo fino all'isola principale? Trainarlo anche zavorrato con alcuni contenitori di acqua vuoti era fuori questione. La distanza era troppo grande e le correnti troppo forti.

Quindi in un istante pensò a come avrebbe potuto farcela. La risposta stava sull'isola principale.

Fu improvvisamente sollevato dal vedere che l'occhio buono di Insegnante era aperto e lo stava guardando con curiosità. "Conan," sussurrò il vecchio uomo, "Conan cosa stai facendo?"

Conan raccolse la corda che aveva lasciato cadere e si affrettò verso di lui. "Sto progettando il modo di portarci a High Harbor," annunciò.

* * *

Gli occorsero solo pochi minuti per raccogliere gli oggetti che aveva recuperato e per metterli al sicuro dalla marea. Gli occorse più tempo per accumulare una piramide di rocce alta sei piedi contro la base del pinnacolo ed a legare Insegnante sopra di essa contro una delle frastagliate braccia. Quando scese dalla piramide la marea gli arrivava già alle ginocchia.

"Dovrai rimanere appeso lì fino al mio ritorno," disse ad Insegnante. "Se il vento è a sfavore, non sarò capace di arrivare qui fino a domani. Limitati ad aspettare."

Nonostante la sua debolezza e le rischiose ore che lo aspettavano, il vecchio uomo riuscì a ridacchiare "Oh, sarò qui," rispose. "La maniera in cui mi hai impacchettato e legato… Stai tranquillo figliolo – non preoccuparti per me."

Conan studiò il mare, quindi iniziò a nuotare lentamente ma con costanza, bordeggiando la corrente di marea per pareggiare la deriva. Trainata dietro di lui con una corda assicurata alle sue

spalle c’era una bottiglia d’acqua quasi vuota a cui avrebbe potuto aggrapparsi in una emergenza. Era un’assicurazione che non aveva avuto nel suo primo viaggio. Era quasi annegato allora, e gli erano occorsi due giorni per raggiungere il pinnacolo e tornare. Se il vento non fosse cambiato a suo sfavore, sollevando le onde, ce l’avrebbe fatta in metà tempo.

In quel momento tutto sembrava a suo favore ed a causa di questo tentò di nuotare più velocemente per un po’. Quindi prudentemente rallentò nuovamente, sapendo che avrebbe fatto meglio a risparmiare la sua forza per una battaglia all’ultimo minuto se le condizioni fossero cambiate. Avrebbero potuto cambiare in un istante e sapeva che non aveva ingannato neanche un po’ Insegnante dicendo che non avrebbe potuto fare ritorno fino all’indomani. Il tempo avrebbe potuto separarli per molti giorni. Ma almeno Insegnante aveva una bottiglia d’acqua che pendeva vicino a lui, così come un pacchetto lievemente umido di sandwich del Nuovo Ordine. Avevano concordato sul fatto che un po’ d’acqua salata avrebbe solo migliorato il gusto di quelle cose.

Conan era a più di metà strada verso la sua destinazione quando improvvisamente, senza alcuna ragione apparente, iniziò a pensare alle miglia di scogliere torreggianti vicino a Industria. Perché sembravano così minacciose? Era a causa del fatto che la frattura che si estendeva sotto alla città arrivava fino alla spaccatura nella scogliera dove avevano armato la barca? Improvvisamente ricordando quanto aveva detto Insegnante, ne fu sicuro.

Cosa sarebbe successo quando la frattura avesse ceduto e quell’intero tratto di costa fosse scivolato in mare?”.

Insegnante aveva menzionato uno tsunami ed aveva provato a nascondere la sua preoccupazione riguardo ad esso. Uno tsunami era un’onda causata da una scossa. Una scossa nella crosta terrestre che avrebbe causato una specie di onda di marea.

Conan mancò una bracciata, ed un po’ d’acqua salata lo colpì in faccia. Aveva appena ricordato qualcosa che aveva letto anni fa, qualcosa che avrebbe preferito dimenticare.

Le onde anomale erano enormi. Potevano essere alte come montagne, grandi ruggenti scogliere di acqua che viaggiavano a velocità incredibili. Potevano attraversare un oceano in poco tempo e portare la devastazione a luoghi distanti migliaia di miglia.

La visione rimase con lui, e quasi gli rovinò il senso di realizzazione quando improvvisamente arrivò, affamato ed esaurito, a riva dell’isoletta simile ad una fortezza che era stata la sua casa.

Altri uccelli gli vennero incontro, unendosi a quelli che l’avevano seguito durante la traversata. Fu obbligato a fermarsi ed a salutare ognuno di essi prima di potersi affrettare verso la pila di materiale recuperato che aveva accumulato durante gli anni e a rimuovere i sassi che aveva messo per essere certo che alcuni oggetti insostituibili rimanessero al sicuro. C’erano ancora. Rassicurato, si guardò attorno osservando teneramente il suo dominio. Era difficile credere che fossero passate solo poche settimane. Pareva che fosse stato lontano per anni. La tempesta aveva causato alcuni danni al muro esterno e ad una delle trappole per pesci, ma questo se lo aspettava. Con un’ora di lavoro li avrebbe riparati.

Improvvisamente consapevole della sua fame e ricordando contemporaneamente quello che era successo il giorno che era stato portato via, entrò affrettatamente nella capanna magazzino ed iniziò a scavare nella pila di alghe seccate e di pezzi di legno in un angolo. Quindi si rilassò con un sospiro di sollievo. Alla dottoressa Manski ed al capitano della nave a cui era piaciuto così tanto il suo pesce affumicato era sfuggito il suo deposito principale. Azzannò numerosi pezzi e si distese grato sulle alghe marine per riposare.

Erano trascorse forse due ore quando uscì fuori, sentendosi molto meglio e cercò il sole dietro alla copertura delle nuvole onnipresenti. Quando lo trovò rimase sorpreso nello scoprire che si era spostato solo di poco dal mezzogiorno. Poteva averci messo solo una mezza mattinata per arrivare lì dal pinnacolo? Senza dubbio era così.

Aveva a disposizione la maggior parte del pomeriggio. Se le condizioni fossero rimaste costanti aveva tutto il tempo di portare Insegnante lì prima del buio.

Conan trascorse diversi minuti studiando le condizioni del tempo e del mare, quindi si affrettò a disseppellire una vecchia ed ammaccata tavola da surf che era stata il suo tesoro più grande. In pochi secondi la mise nell'acqua e si mise a cavalcioni su di essa, usando un rozzo remo ricavato da un'asse si mise rapidamente in rotta verso il pinnacolo.

Nel tardo pomeriggio fu di ritorno con Insegnante fasciato come una mummia e legato all'asse.

A riva il vecchio uomo, sebbene ancora estremamente debole, si stese contro uno dei molti muri protettivi e si guardò attorno con una sorta di divertita meraviglia. "Quindi," mormorò. "È così che hai sviluppato quei muscoli scolpiti! Per aver spostato così tante tonnellate di roccia, devi essere stato occupato per praticamente ogni ora di luce dal momento del tuo arrivo qui."

"Più o meno, signore."

Insegnante si aggiustò la benda da pirata, sopravvissuta miracolosamente alla recente violenza della quale era stato soggetto. Diede un'occhiata al tronco curvato a ridosso del muro e disse, "Presumo che questo formerà il corpo principale dello scafo che pensi che ci porterà ad High Harbor."

"S-si, signore." Provare a nascondere qualcosa a Insegnante!

"E la tavola da surf, a riva, sarà usata per il bilanciere."

"Questo è quanto pensavo, signore."

"E la stoffa che abbiamo ancora – fortuna che non l'abbiamo usata per l'altra vela!. Ma ci servono aghi per cucirla. Aghi che si possono fare con questo e quello, ma ce ne sono di ottimi nella cassetta degli attrezzi, se la ritrovassimo. Aghi che ci farebbero risparmiare tempo, e ci sono ceselli ed altri strumenti in quella cassetta che ci risparmierebbero settimane nel dare forma al tronco. In questo momento il tempo è importante per varie ragioni. Ogni ora che possiamo risparmiare –"

"Sì, signore."

Neanche una parola riguardo lo tsunami. Ma non c'era bisogno di menzionarlo. Insegnante sapeva che egli ora aveva compreso. Pendeva su di loro, una minaccia che aumentava con il passare dei giorni. Era solo una delle molte minacce, perché c'era anche la nave da esplorazione che li stava ancora cercando da qualche parte e gli elicotteri che erano sicuramente in grado di volare fino a lì dalla loro base. E, se fossero scampati a tutti questi pericoli, c'erano anche le grandi nebbie di cui preoccuparsi se se ne fossero andati troppo tardi. Come avrebbero potuto navigare nelle nebbie dato che la loro unica bussola era andata persa? Ogni ora risparmiata…

Conan disse, "Ritornerò alla roccia all'alba. Per allora la marea sarà bassa ed io potrò esaminare nelle acque più profonde dove siamo arrivati. Quella cassa deve essere lì da qualche parte."

Quando partì al mattino l'alba era solo una vaga promessa alle sue spalle, ma era tutta la guida di cui necessitava per remare nuovamente fino alla roccia. Non riuscì a trovare la cassa degli attrezzi, sebbene ritornò con pacchetti di cibo e bottiglie d'acqua legate alla tavola, insieme ad una scatola di collante ed ad un assortimento di rottami di plastica che intendeva usare come rinforzo per il vascello.

"Non preoccuparti," disse Insegnante, che aveva trascorso il mattino lavorando sul tronco con una delle vecchie stoviglie di pietra di Conan. "Quella cassa deve esserci e la troverai alla prossima bassa marea. Ne sono sicuro."

Insegnante aveva ragione. Trovò la cesta intatta con tutto il suo contenuto il mattino successivo. E sulla via del ritorno all'isoletta trovò qualcos'altro. All'inizio gli uccelli che volavano in cerchio richiamarono la sua attenzione, e dovette remare duramente per un quarto di miglio fuori rotta per raggiungerli, prima di essere portato dal vento e dalle correnti fuori vista.

Era una zattera contente la figura di un uomo svenuto a faccia in giù sul fondo. Conan non sprecò tempo a tentare di aiutare l'uomo. Rapidamente attaccò una cima alla zattera ed iniziò a remare furiosamente verso l'isoletta, che già stava svanendo in lontananza. La cassetta degli attrezzi e la zattera a rimorchio rallentarono la sua velocità. Divenne una lunga, estenuante

battaglia contro il vento prima che raggiungesse la minuscola spiaggia dove Insegnante lo aspettava ansiosamente.

“Sapevo che c’era qualcosa che non andava, ma posso vedere abbastanza lontano-“ iniziò a dire Insegnante, quindi esclamò “Dei del paradiso, cosa c’è qui?”

Stancamente Conan trascinò la zattera sulla spiaggia, quindi si fermò per sollevarne l’occupante. Pensava che fosse un uomo, ma ora si accorse che era una donna. Improvvisamente sussultò stupito. “Diamine, è la dottoressa Manski!”

“È così,” mormorò Insegnante. “E questo significa che il vascello esploratore è stato affondato dalla stessa tempesta che ci ha fatto arenare. Ah, le curiose vie del fato … Conan, portala nella capanna e dalle una bottiglia d’acqua e una coperta. Soffre di esposizione al sole e di sete.”

La dottoressa Manski era abbastanza conscia da bere avidamente dalla bottiglia che Conan sosteneva per lei. Ma ci volle qualche tempo prima che potesse riconoscerlo, ed il giorno era quasi trascorso prima che riuscisse a strisciare fuori dalla capanna.

Tenendosi con una mano alla coperta che aveva intorno, si guardò attorno con curiosità e si avvicinò lentamente al tronco a cui Conan stava lavorando. “Che pazzia è questa!” iniziò a dire con la sua voce rauca ridotta ad un gracidio. “Chi avrebbe pensato quando ti ho salvato qualche settimana fa, che mi sarei ritrovata qui-”

La dottoressa Manski si fermò e Conan vide che stava fissando Insegnante, della cui presenza non si era evidentemente resa conto fino a quel momento. “Tu!” gridò. “Tu! Vecchia volpe ingannatrice. Che razza di favola hai raccontato ai commissari per far mandare la mia nave alla tua caccia?” Stava tremando ora e la sua voce era sempre più furiosa. “La nave è persa adesso – e la colpa è tua! Ed ogni uomo a bordo è perduto, tutto a causa di qualche pazza favola –”

“Hey,” disse Conan. “Solo un momento: Chi pensi che sia?”

“*Io* so chi è!” gridò la dottoressa Manski. “È quel vecchio demonio, Orbo, ed il perché non sia stato squalificato anni fa’-”

“*Non* è Orbo,” le disse Conan. “Voglio dire il suo vero nome è Briac Roa.”

“Briac Roa!” la dottoressa rise raucamente. “È quello che ti ha detto? E tu sei stato abbastanza stupido da credergli?”

“Ma non capisci –” iniziò a dire Conan, ma si fermò quando vide Insegnante scuotere la testa.

“Dottoressa Manski,” disse Insegnante, “se volete chiamarmi Orbo, allora fatelo. Ma vi suggerisco di tornare dentro e di riposarvi. Avete subito un’esperienza molto dura, e risentite ancora degli effetti dello shock e dell’esposizione al sole.”

Ella lo fissò un momento, voltandogli le spalle arrabbiata, fece alcuni passi stentati e quindi svenne.

Conan l’afferrò prima che toccasse terra e la trasportò nella capanna.

Quando fece ritorno al tronco e riprese gli strumenti che stava usando, disse acidamente, “Di tutte le cose che potevano succedere! Cosa abbiamo fatto per meritarcela?”

“Posso pensare a fati peggiori,” disse con calma Insegnante. “A parte questo, può esserci d’aiuto.”

“D’aiuto un cavolo! Non voglio avere a che fare con lei. La odio.”

“Non la odi realmente! Odi le idee che rappresenta.”

“Forse è così, ma me la fa odiare. Io odio ogni cosa del Nuovo Ordine. E tu?”

“No, non è così per me.”

Conan lasciò cadere l’accetta. “Ma – sei stato loro prigioniero per quattro anni!” esclamò. “Devi odiarli!”

“Figliolo, non posso odiarli. Provo solo ammirazione per la maggior parte di essi.”

“Ma come puoi? Ti hanno marchiato e picchiato e trasformato in schiavi non so quante persone ed ucciso non so quante altre. Sono contorti e crudeli ed assolutamente spietati –”

“Sì, Conan,” lo interruppe Insegnante. “Tutto quello che hai detto è vero. Ma dimentichi che stavano combattendo una tremenda battaglia per sopravvivere ed avevano solo poche macchine da usare. Industria era paralizzata, e lo è ancora per la maggior parte. Sono occorse le misure più severe per restare in vita e mantenere in funzione le macchine. Ed in queste circostanze sono di soliti i più duri, quelli che hanno meno da offrire ad afferrare il potere.” Insegnante fece una pausa, quindi disse, “Non giudicare i molti dai pochi. Ci sono buone persone in Industria e meritano solo i nostri elogi per quanto hanno fatto. Sono quei pochi che il mondo non può permettersi di perdere – questo è il motivo per cui sono dovuto tornare indietro ad avvertirli. E per quanto riguarda gli altri-”

“Cosa riguardo agli altri?”

Insegnante scosse le spalle. “La droga più letale del mondo è il potere. I commissari che fanno funzionare le cose le perderanno a meno che non possano espandersi ed ottenere più potere. Occupare High Harbor sarà d’aiuto. Ma li aiuterà anche a guadagnare altri poteri che sono andati persi con il Cambio. Ora comprendi?”

“I-io penso di sì, signore.”

Il vecchio uomo diede un’occhiata alla piccola capanna. “E per quanto riguarda lei, lasciale credere che io sia il vecchio Orbo. Sarà più facile. È dedicata al Nuovo Ordine, perché è tutto quanto le è rimasto. Non cambierai mai il modo in cui pensa appellandoti alla sua ragione. Lascia che arrivi alle sue conclusioni senza aiuti da noi. Nel frattempo ci potrà essere di grande aiuto.”

“Aiuto? Come?”

“Cucendo le vele. Catturando e affumicando pesce che dovremo portare con noi per mangiare. Facendo un centinaio di cose che ci risparmieranno tempo. Perché dobbiamo compiere l’impossibile. Dobbiamo costruire un nuovo scafo ed andarcene da qui in poco più di una settimana.”

“Una settimana!” Conan deglutì. “Ma *sai* che non possiamo farcela”

“Possiamo. E dobbiamo. O saremo intrappolati nelle nebbie e non vedremo mai più High Harbor. Ora rimettiamoci al lavoro. Abbiamo gli strumenti per lavorare. Sarai sorpreso di quanto velocemente si può scavare questo tronco e trasformarlo in una canoa utilizzabile.

11 - Perduti

Lavorarono come demoni dalle prime luci dell'alba fino a che fu buio. In soli altri due giorni il tronco era effettivamente scavato e modellato e prima della sera successiva tanto lo stabilizzatore quanto la vela avevano preso forma. Dopo che le ebbero detto come stavano le cose, la dottoressa Manski si dedicò risolutamente ai suoi compiti, parlando soltanto quando era necessario. Ma Conan, notando gli sguardi biechi che lei lanciava a Insegnante, capiva che era turbata dalle molte domande lasciate senza risposta.

All'improvviso, la sera del quarto giorno domandò aspramente, "Orbo, che razza di favola mostruosa hai raccontato a quelli della commissione? E non darmi un'altra delle tue risposte evasive. Voglio la verità, questa volta."

"Ho detto loro," rispose Insegnante, "della frattura sotto Industria". La guardò appena mentre parlava e continuò a lavorare senza fermarsi. Stava aiutando Conan a intrecciare due dei pali che erano riusciti a recuperare per farne un pennone per la vela che lei stava cucendo.

"Allora?" disse lei. "Che cosa c'è da sapere su questa frattura?"

"Ho spiegato che cosa potrebbe succedere quando cederà e li ho esortati a mettere in guardia tutti e a cominciare a spostare le macchine alimentari immediatamente. Posso solo sperare che lo abbiano fatto. Mezza città è sul punto di affondare."

"Che assurdità! Non dirmi che ti hanno creduto!"

"Mi hanno creduto per forza. Altrimenti non avrebbero iniziato a cercarci come stanno facendo da quando Conan e io siamo scappati."

Uno sguardo infuocato si sprigionò dai duri occhi neri di lei. "Non capisco. Non lo capisco proprio. Perché avrebbero dovuto credere ad una storia impossibile come questa? E raccontata da uno come te, fra tutti. Ci deve essere una ragione. Qual è, Orbo?"

Insegnante si strinse nelle spalle "Li ho convinti che ero Briac Roa."

Lei gli gettò uno sguardo. Improvvisamente esplose furibonda, "Che razza di pazzi abbiamo a capo del Nuovo Ordine?"

"Pazzi ciechi," Insegnante disse tranquillamente, "Hanno sprecato anni a cercare una persona che, se l'avessero trovata, non avrebbe fatto quello che loro volevano. Hanno pensato a lui come a una specie di dio della scienza che potevano costringere a fare qualsiasi cosa e a risolvere ogni problema. Se avessero avuto una qualunque fede in un vero Dio, sarebbero andati avanti da soli e oggi starebbero molto meglio."

"Ne ho abbastanza!" gridò la dottoressa Manski. Gettò la vela da una parte e scattò in piedi. "Uno sente le voci e l'altro sputa assurde sentenze su Dio. Che stupidaggini! Se vi aspettate che vi aiuti -"

Conan disse freddamente, "Se una voce non mi avesse guidato, adesso non sarei vivo - e non sarebbe viva nemmeno lei, dottoressa Manski, perché io non sarei stato lì attorno a tirarla fuori dall'acqua."

"Ti ho già espresso la mia gratitudine," scattò lei "ma questo non ti impedisce di essere un pazzo."

"Allora saranno due i pazzi che dovrà sopportare" disse Insegnante sorridendo "Poiché anch'io sono stato a lungo guidato da una voce"

Conan lo guardò con improvviso stupore e il vecchio annuì. "La ignorai la prima volta che parlò e come risultato ho perso un occhio. Da allora ho imparato ad ascoltare."

La dottoressa Manski storse il naso. "Ed è questo Dio invisibile, immagino, che ti parla e ti consiglia."

Le sopracciglia bianche di Insegnante si sollevarono. "Perché *Io* dovrei ricevere dei favori speciali? Lei sembra dimenticare che tutto è già conosciuto e che la saggezza è a disposizione di tutti noi"

Lei storse di nuovo il naso. "E come? Soltanto ascoltando?"

“E perché no? Ad ognuno di noi è dato un orecchio interiore per ascoltare, se lo vogliamo. Se non sentiamo è perché abbiamo permesso all’orecchio di diventare sordo.”

Per un momento, ella rimase immobile a guardare prima l’uno e poi l’altro, mentre il suo volto scarno si induriva.

All’improvviso esplose “Di tutte le sciocchezze! Ne ho avuto abbastanza. E piuttosto che sopportare oltre questa storia, preferirei rimanere qui quando ve ne andrete. Correrò il rischio e aspetterò che qualcuno venga a salvarmi.”

Insegnante si strinse nelle spalle. “Si accomodi. Ma se rimane qui, ho qualche dubbio che verrà salvata in tempo.”

“In tempo per cosa?”

“Lei è una donna di una certa cultura. Non conosce abbastanza elementi di geologia per capire che cosa accadrà quando la crosta terrestre sotto Industria all’improvviso si aggiusterà?”

Gli occhi neri della dottoressa si spalancarono leggermente. “Ci sarà un’onda d’urto?”

“Sì. Uno tsunami. Si riverserà su questa isoletta e la spazzerà via completamente.”

Lei aprì la bocca, poi lentamente la richiuse. Improvvisamente i suoi occhi neri si posarono fulminei sull’imbarcazione che stavano costruendo. “Che cosa accadrà a questa barchetta di carta velina quando lo tsunami lo investirà?”

“Nulla. Se la cresta non si rompe, dovrebbe galleggiare sopra l’onda come un tappo di sughero.”

Conan lo guardò sorpreso. Non se ne era reso conto. Insegnante aggiunse, “Il pericolo più grande è per High Harbor. Lo tsunami è destinato a colpirla. Ma si trova ad angolo con il mare e sto pregando che l’ondata si riversi semplicemente attraverso il porto e prosegua. E ovviamente saranno avvertiti diverse ore prima -”

“Ma come? Chi lo saprà?”

“Probabilmente Dyce, se mantiene ancora i contatti radio. Ma ciascun trasmettitore lo saprà quando la frattura si romperà sotto la città. Non si può evitare di sentire la paura di così tante menti.”

La dottoressa Manski lo fissò. “Orbo,” disse lentamente. “Orbo, non sei per niente come eri al negozio. Sei cambiato. Sei completamente cambiato. Chi sei tu?”

“Credo che dovremmo rimandare ogni altra discussione per quando saremo in mare,” replicò lui. “Per questo semplicemente adesso non c’è tempo. Se ci teniamo alla nostra vita, dobbiamo metterci in viaggio fra non più di quattro giorni.”

Era sembrato impossibile che potessero finire in così poco tempo. Ma in qualche modo ci riuscirono: per l’ultima sera la canoa di tronco d’albero, completa di vela e stabilizzatore, era pronta e stivata. Strisce stuccate di plastica ora ricoprivano il tronco scavato per impedirgli di imbarcare acqua. Sopra la piattaforma tra la canoa e lo stabilizzatore fu legata la zattera della dottoressa e tutto attorno, ben assicurati alle corde, c’erano parti dell’equipaggiamento e bottiglie d’acqua dalla cisterna che Conan aveva costruito diverso tempo prima.

Sotto il boccaporto della canoa erano stivate dell’altra acqua nelle bottiglie che era riuscito a salvare e gran parte del pesce che era stato affumicato con i mucchietti di schegge estratte dal tronco.

Era quasi buio quando finirono di stivare. Ma nessuno suggerì di aspettare fino all’alba. Il mare e il tempo erano dalla loro parte e soffiava una fresca brezza.

Conan salutò i suoi uccelli. Spinse l’imbarcazione fuori dalla spiaggia e alzò la vela. Quando furono in viaggio, scortati da una dozzina di gabbiani che roteavano sulle loro teste, guardò indietro ancora una volta e vide l’isoletta svanire nel crepuscolo. Deglutì, sapendo che la stava vedendo per l’ultima volta.

Guardò il velo di foschia che ricopriva le tenebre davanti a loro. Lo riempirono di un terrore improvviso. Come potevano attraversare quel mare sconosciuto senza neanche una bussola a guidarli?

* * *

Nel momento in cui l'imbarcazione iniziava il suo incerto viaggio, Lanna stava tornando avvilita al cottage con Tikki sulla spalla. Senza il conforto di Tikki la sua depressione avrebbe raggiunto una profondità quasi insopportabile. Per settimane c'erano state soltanto cattive notizie. Ma chi poteva pensare che i giovani - specialmente quelli su cui lei contava per sostenere Shann - avrebbero agito come avevano fatto quella mattina?

Lanna si fermò, appoggiò a terra il cesto di bacche che aveva raccolto per tutto il pomeriggio e gettò uno sguardo ai piedi del lungo pendio dove si estendeva il porto. Attraverso gli alberi poteva a malapena scorgere la nave mercantile che, a quella distanza, sembrava quasi un giocattolo. Nel vederla all'improvviso fu presa da un moto di risentimento tale che non si accorse del movimento nei pressi del nuovo bacino non lontano da lì. Perché, pensava, quella cosa orribile non se ne andava e li lasciava tutti in pace? Che cosa aveva portato, se non un carico di problemi?

La sua mente tornò indietro all'incontro che Shann aveva indetto all'improvviso quella mattina. Ora che il Nuovo Ordine sapeva di Insegnante, sembrava il momento opportuno per raccontare ai giovani la verità a proposito di quel che era successo. La verità avrebbe dovuto porre fine a tutti i rapporti con il Delegato Dyce. Ma in qualche modo non lo aveva fatto.

Oh, c'era stata un po' di indignazione, certo. E qualche stupida argomentazione. "Non capisco," aveva detto uno dei ragazzi. "Invece di agire come ha fatto, perché Insegnante non ha semplicemente detto al Nuovo Ordine chi era e non si è messo a collaborare con loro? Non saremmo stati tutti meglio? "

Questo aveva dato il via e ne avevano discusso a lungo, alcuni a favore di Insegnante, ma quasi altrettanti contro. E il fatto sconvolgente era che nessuno era davvero molto preoccupato per Insegnante. Dopo così tanti anni, i più giovani lo avevano dimenticato, e i più anziani erano molto più presi dai loro problemi. Molti di loro si erano addirittura trovati un compagno e avevano formato nuove coppie. E nonostante avessero una bassa opinione del Delegato, non vedevano nessuna ragione per non commerciare con lui - visto che, tutto sommato, aveva portato cose che loro desideravano come bici, scatole musicali, specchi e talco profumato.

Per un momento, i pensieri di Lanna divagarono e sentì un pungente morso di invidia ricordando che alcuni dei ragazzi erano con le loro ragazze. Se Conan fosse mai tornato, l'avrebbe guardata in quel modo così speciale? O lei era diventata una creatura così smunta e senza colore, che lui non avrebbe avuto più nessun interesse per lei?

Poi dimenticò quella sconvolgente possibilità non appena si ricordò come l'incontro si era concluso. Uno dei ragazzi più anziani, un capogruppo, aveva chiesto, "quando Insegnante tornerà, chi comanderà qui?"

"Lui, ovviamente," gli aveva risposto Shann. "Se non fosse stato per Insegnante, nessuno di noi sarebbe qui adesso."

C'era stato un momento di silenzio, un mormorio generale, poi una delle ragazze aveva detto, "Rispettiamo Insegnante e tutto il resto, ma per la verità sta diventando tremendamente vecchio. Ed è ormai il momento che ci eleggiamo da soli i nostri capi. Non credete che dovremmo governare High Harbor da soli? Cosa ne pensate, gente?

I giovani erano stati d'accordo, ma c'era stata un po' di animazione a proposito di Orlo. "Che cosa potrebbe esserci di buono nel sceglierci il capo da soli? Sapete bene che Orlo è ormai pronto per prendere in mano tutto comunque."

"E anche se lo fa? Ha fatto un accordo con il Delegato. Ci farà avere le cose che ci servono."

"Non vogliamo Orlo!" qualcuno aveva gridato. "Dovremmo unirci e sceglierci il nostro capo."

"Perché non aspettiamo finché Insegnante non sarà qui?"

“Oh, scordatevi di Insegnante! Potrebbe anche non farcela. E comunque presto ci sarà un incontro. Non avete sentito?”

Quale incontro?

Era corsa voce che sarebbe stato un grosso incontro, ma soltanto alcuni ne avevano sentito parlare e nessuno aveva dettagli precisi. Ovviamente, stava succedendo qualcosa che veniva tenuta nascosta.

Tristemente Lanna gettò ancora uno sguardo al porto e per la prima volta notò del movimento vicino al bacino. Guardò con più attenzione. A causa della foschia e della distanza era difficile vedere chiaramente, ma ciò che sembrava essere un folto gruppo dei ragazzi e delle ragazze più anziani aspettavano in fila il loro turno di essere traghettati verso la nave mercantile. Che cosa stava succedendo a bordo?

Era forse l’incontro di cui aveva sentito parlare al mattino? Decise che non poteva essere. Non c’erano abbastanza giovani. Ma doveva avere qualcosa a che fare con esso. E con Orlo. Il Delegato stava forse intrattenendo alcuni dei capigruppo con la speranza di corromperli e farli votare per Orlo?

Il crescente risentimento in lei divenne rabbia. Rabbia non soltanto nei confronti di Dyce, che stava agendo alle spalle di Shann, ma nei confronti di tutti quelli che avevano accettato di salire a bordo. Ne era certa, alcuni di essi erano gli stessi ai quali Shann aveva parlato la mattina. Non avevano alcun sentimento di lealtà o perlomeno di orgoglio?

I suoi occhi si rabbuiarono e le sue esili mani si strinsero. Poi lasciò da parte la rabbia non appena si rese conto che doveva scoprire cosa stava succedendo. Se aveva qualcosa a che fare con l’incontro segreto, il futuro di High Harbor poteva dipendere da questo.

Ma come si poteva scoprire qualcosa senza salire a bordo?

Tutto a un tratto strinse le labbra tra i denti. *C’era* un modo se lei se la sentiva.

“Tikki,” sussurrò. “Tikki, voglio che tu voli laggiù e giri attorno alla nave. E non ti spaventare se vengo con te o se in qualche modo divento parte di te. Vai Tikki! Vola!”

Mentre la sterna si alzava in volo dalla sua spalla, Lanna chiuse gli occhi e cercò di proiettarsi in avanti come aveva fatto già due volte nel corso della sua vita.

La prima volta aveva avuto solo tre anni e le era venuto così facilmente che aveva a malapena capito cosa stava succedendo. C’era stato quell’animaletto al margine del prato vicino alla capanna estiva dove la gente era andata quell’anno, prima che la guerra peggiorasse in quel modo. Era il primo animaletto da pelliccia che lei avesse mai visto. Che cosa fosse ancora non lo aveva capito, - una specie di scoiattolo, probabilmente, o un piccolo coniglio. Ma la sua vista l’aveva talmente deliziata che era stata immediatamente e completamente attratta da esso, e in un attimo si era ritrovata a guardare il mondo attraverso gli occhi della creatura. In quel momento era consapevole della sensazione dell’erba sotto le minuscole zampe e del suo piacevole profumo nelle narici frementi. C’erano stati altri odori e molti suoni — suoni rassicuranti come il tramestio tra le foglie e i molti cinguettii, ed altri molto meno rassicuranti come il rumore improvviso di piedi pesanti.

C’era stato spavento, seguito da un momento di panico da parte di entrambi. Poi si era ritrovata a guardare il mondo attraverso i propri occhi.

La seconda volta era accaduto un anno più tardi quando la sua attenzione era stata catturata da un uccello che volava alto sopra la sua testa. Aveva pensato a come sarebbe stato bello fluttuare con le ali coperte di piume, così lontano sopra ogni cosa. Ma l’esperienza reale di trovarsi a quella altezza, a quattro anni, assolutamente senza nulla sotto di lei se non il suolo in lontananza, era stato così terrificante che era stata molto attenta a non riprovarci di nuovo.

Ma adesso doveva farlo.

Lanna si concentrò. Mise tutta la sua volontà nel farlo, ma rimase accanto all’albero dove si era fermata, mentre Tikki si allontanava nella distanza.

Subito si rese conto che l’abilità doveva averla lasciata a causa della paura che per lungo tempo aveva avuto ad usarla. Dopo le incertezze delle settimane passate e tutto quello che era

successo, questo fallimento era persino troppo. Si portò le mani al viso e cominciò a singhiozzare.

* * *

Se non fosse stato per il nodo che faceva tutti i giorni alla cima che Insegnante aveva chiamato scotta, Conan avrebbe perso del tutto la cognizione del tempo. Era la sera del decimo giorno da quando avevano lasciato l'isoletta, e sembrava che si stessero muovendo nel vuoto.

All'inizio non era stato troppo difficile mantenere la rotta verso ovest. Sempre, attraverso la nebbia, erano stati in grado di scorgere la luce del sole di giorno e della luna di notte. Poi era arrivato il periodo di luna nuova, ed era stato molto più difficile. Ma si poteva fare, una volta che si era capito il trucco, ammesso che il vento e il mare non cambiassero di molto tra il crepuscolo e l'alba. Bastava pilotare secondo la sensazione del vento nelle orecchie e pregare di non andare a sbattere in qualcosa che non si riusciva a vedere.

Ma negli ultimi tre giorni, il velo di foschia si era fatto più spesso. Non si vedeva l'orizzonte e il vago chiarore del sole era gradatamente sparito. Da diverse ore, Conan non aveva nessun senso della direzione. Il vento, ne era sicuro, doveva essere cambiato rispetto al mattino, e per quel che ne sapeva, era possibile che stessero tornando indietro sul percorso per il quale erano venuti.

Lanciò uno sguardo a Insegnante e il vecchio mormorò, "Tienila ferma finché va, figliolo."

"Pensi che stiamo ancora andando verso Ovest?"

"Più verso Ovest che verso Est, di sicuro. Ma entro domani -" Insegnante si strinse nelle spalle.

"Però non capisco tutta questa foschia. Le grandi nebbie sono arrivate prima?"

"É molto probabile e ci sono anche correnti di cui non sappiamo nulla. Ho la sensazione che siamo stati trasportati verso nord nella zona delle nebbie. Dove una volta si trovavano le calotte polari."

"Oh."

Conan deglutì, sentendosi improvvisamente senza speranza. Pensò al pesce affumicato che ormai se ne era andato per più della metà, e alla loro acqua che stava diminuendo.

"Che cosa - che cosa pensi che dovremmo fare?" chiese.

"Pregare", disse il vecchio dolcemente.

La dottoressa Manski sbuffò. Aveva parlato poco per tutto il giorno e aveva evitato di litigare per diverso tempo. Aveva fatto i suoi turni alla barra del timone e si era rivelata un buon marinaio. Nemmeno una volta si era lamentata o aveva ammesso di avere paura, neppure nel mezzo di una breve tempesta che per poco non aveva ridotto in pezzi la loro imbarcazione.

Ma ora disse duramente, senza alcun riguardo, "Pregare che cosa? Quelle voci che udite?"

Insegnante le gettò uno sguardo e sorrise. "Vorrebbe pregare un telefono, Dottoressa?"

"Cosa? Un telefono? Perché mi rispondi con una simile assurdità?"

"Non è una assurdità. Un telefono è un collegamento tra due persone. Anche la voce che ogni tanto mi dà dei consigli è un collegamento. Magari è uno spirito custode, o magari è la mia stessa anima. Chi lo sa? Ma è un collegamento."

"Figurarsi! Fra te e cosa?"

"Fra me e quell'abisso di conoscenza che qualcuno chiama Dio."

Lei sbuffò di nuovo. "Ecco che cominciamo con quelle storie su Dio. Solo che questa volta abbiamo anime e spiriti in aggiunta. Davvero credi di avere qualcosa come uno spirito o un'anima, vecchio?"

"Certamente. É l'unica parte di me veramente importante e duratura."

Lei rise di cuore. Improvvisamente gli puntò il dito contro e disse duramente, "Ascoltami bene. Non sono soltanto un medico. Sono anche un chirurgo, e uno dei migliori. In sala operatoria ho fatto tagli in tutte le parti del corpo - e non una volta sola, ma milioni di volte. E

non ho mai trovato nulla che somigliasse ad un'anima o almeno un puntino in cui potesse nascondersi."

Insegnante rise. "E non la troverà mai, dottoressa."

"Perché ridi di me?"

"Perché lei ha cercato un una dimensione qualcosa che appartiene ad un'altra."

"Non esiste affatto! Ti sfido a provarlo!"

Insegnante allargò le braccia. "Per quale motivo è viva, Dottoressa?"

"Non ho chiesto io di nascere," scattò lei, "ma sono qui e ho cercato di ottenere il meglio. Ma so che sono soltanto un ammasso di carne con un cervello destinato a morire; e comunque, io non sono importante. Solo il Nuovo Ordine è importante."

"Ma lei *è* importante," insistette il vecchio. "Non capisce che c'è uno scopo nel solo fatto che lei esiste?"

"Spiegamelo!"

"Lei è qui per aiutare gli altri, e per imparare."

Lei gettò uno sguardo a Conan. "Tu credi a tutte queste sciocchezze? "

"Sì."

"Te le ha sicuramente messe in testa lui. É per questo che lo chiami Insegnante?"

"Lo chiamo così," disse Conan lentamente "Perché è con questo nome che tutti lo conoscono."

"Davvero. E da quanto tempo lo conosci?"

"Da tutta la vita."

"Tutta la tua vita!" Lo squadrò e alla fine disse, "E lui è l'uomo che nel mondo era conosciuto come Briac Roa?"

"Sì."

"Potrei anche crederlo, "mormorò lei, "se non fosse per due cose, Orbo non assomiglia affatto alle foto che ho visto. E il grande Briac Roa era troppo intelligente da credere ad assurdità come Dio."

In quel momento, a Conan non interessava in che cosa lei credesse. Era quasi buio. Il vento era calato e la vela si afflosciata. Se mai aveva avuto il minimo senso della direzione, questo lo aveva abbandonato negli ultimi minuti. La verità pura e semplice era qualcosa che lui odiava ammettere.

Si erano persi. Stavano andando alla deriva nel vuoto e se avevano deviato verso la regione delle grandi nebbie, potevano continuare ad andare alla deriva in quel modo per sempre.

La dottoressa Manski sembrò rendersi conto della situazione in cui si trovavano quasi nello stesso momento.

"Ci siamo persi, non è vero?" disse lei.

"Adesso sì," disse Insegnante.

"Lo avevo immaginato. Sono stata al margine di questa regione sulla nave da ricognizione. Noi ne siamo usciti perché avevamo l'unico giroscopio esistente. Ma adesso non c'è nessuna speranza di uscirne."

"C'è speranza, Dottoressa. C'è sempre speranza."

"Bah! Perché non vuoi accettare la realtà? O hai paura di morire?"

"Non è per me che sono preoccupato, Dottoressa."

"E io nemmeno. Quindi accettiamo la verità. Moriremo su questo aggeggio assurdo. Uno alla volta, moriremo."

"Ne dubito. Ho la sensazione che sopravviveremo per vedere High Harbor."

Lei rise freddamente. "Tu credi ai miracoli, non è così?"

"Ovviamente."

Lei rise di nuovo, "Allora se avviene un miracolo io inghiottirò il rospo, come si dice, e accetterò questo tuo ridicolo Dio."

"Non è obbligata. Non deve mai fingere."

“Non ne avrò bisogno. Continueremo ad andare alla deriva finché non moriremo. Tutti e tre.”

12 - Guida.

Solo una volta, dopo il cambio, Lanna aveva salito i tortuosi scalini che portavano al piano superiore della torre. Era stato quando aveva preso Tikki e gli aveva ordinato di trovare Conan. Forse Tikki sarebbe riuscito facilmente anche senza ricorrere alla torre come inizio, ma lei non lo credeva. La torre era antica ed era stata un punto di riferimento già prima che il mare arrivasse così vicino. Nascondeva qualcosa di mistico ed era naturale usarla come punto di partenza, dopotutto non era l'unico punto dal quale Mazal poteva mettersi in contatto con Insegnante?

Era mattina presto quando si affrettò sugli scalini scheggiati con Tikki avvolto da una mano; appena raggiunta la piccola zona scoperta sotto il tetto di canne si fermò improvvisamente, tenendosi al muro mentre lottava per ricacciare indietro il terrore di quella minacciosa vastità che si allargava davanti a lei. Alla fine si costrinse ad andare avanti e fermarsi dove Mazal si metteva ogni sera.

"Tikki", bisbigliò tenendo l'uccellino al di sopra della parete, "Tikki, devi trovare di nuovo Conan, ma questa volta devi riportarlo a casa. Capito? Conan è da qualche parte là fuori, smarrito nella nebbia. Va Tikki, trovalo e mostragli la strada per arrivare qui."

La sterna stese le sue fragili ali, si alzò dalle sue mani e cominciò a salire disegnando piccoli cerchi. Quando scomparve dalla sua vista, oltre la copertura del tetto, lei chiuse gli occhi e pregò, poi scappò nuovamente giù dagli scalini.

Finì quasi addosso a Mazal che stava arrivando.

"Hai mandato Tikki?" chiese Mazal.

"È in viaggio"

"Credi davvero che li troverà?"

"Certamente! Ha già trovato Conan una volta!"

Mazal assentì. "Non vedo come possa riuscirci, però -"

"Oh, se io fossi Tikki - o un qualunque uccello- sarei sicura di riuscirci; Sta tutto in come – "

Lanna si interruppe improvvisamente, quasi ansimando, "Non ce la faccio a rimanere quassù, fammi scendere" e corse giù dagli scalini.

La zia la seguì. Nel giardino Mazal disse "A volte credo di conoscerti, ma mi accorgo di sbagliare. Per nulla al mondo sarei andata al campo di Orlo per fare ciò che hai fatto e nonostante ciò non reggi la vista del mare aperto."

"Mi terrorizza, non *senti* il pericolo che nasconde?"

"No. Voglio dire, non ignoro l'avvertimento di Insegnante circa un'altra di quelle onde, però, diamine, sembra che lui non capisca che noi abbiamo avuto nove onde di quel tipo dopo il cambio. Certo, *sono* pericolose e credo che una molto grossa possa fare dei danni giù al porto. Però tengo sempre lo sguardo sull'orizzonte quando vado a pescare e controllo come la marea si ritira quando c'è nebbia. Vengono fuori rapidamente, lo sai. Ma ho visto un paio di queste arrivare e ho avuto tempo sufficiente per scappare al sicuro in un punto elevato"

Mazal si interruppe un attimo e poi riprese "Tornando a Tikki. Sono così preoccupata da star male. Credi che la nebbia renda tutto più difficile?"

"Mazal, quando sarai in grado di - di usare quel *senso* e capire dove sono, la nebbia non farà alcuna differenza. Vedi, come avevo iniziato a dirti, la giusta via è una tenue luce nell'oscurità. L'unica cosa-"

"Cosa? Cosa ti preoccupa?"

"Oh, nulla! S-Se solo avessimo saputo prima delle loro difficoltà, ma sono sicura che ora andrà tutto bene…"

Non era del tutto sicura, in fondo. Dentro di lei aveva l'orribile sensazione di aver mandato Tikki troppo tardi. Gli striscianti veli della nebbia raggiungevano già le coste, segno evidente che

le grandi nebbie non erano lontane. Quando queste arrivano, possono essere così dense che nemmeno gli uccelli si fidano a lasciare i propri appigli.

In quelle condizioni sarebbe stato troppo difficile anche per Tikki guidare Insegnante e Conan sin lì.

* * *

Non c’era più ombra di dubbio nella mente di Conan che le grandi nebbie erano in anticipo e loro erano rimasti presi nella parte peggiore. Questa mattina - se si poteva chiamare quel soffocante grigiore “mattina” - riusciva a malapena a vedere insegnante, avvolto da una coperta, pochi passi più in la, mentre la dottoressa Manski era soltanto una voce incorporea a prua della piccola zattera.

Sembrava impossibile che fossero in movimento, tuttavia la vela era gonfia e la barca procedeva svelta, cosa che lo stupiva ogni volta che sfiorava la superficie dell’acqua con le dita.

Ma in quale direzione si stavano muovendo?

“Non sarebbe meglio,” chiese ad Insegnate, “fermarci un po’ e tentare una nuova rotta?”

“Non credo. Segui il vento, sarà più difficile navigare in circolo”

“In circolo!” disse la dottoressa Manski. “Dannazione, che differenza farebbe! Potremmo muoverci come fantasmi in questo luogo stregato per sempre!”

Insegnante ridacchiò “Mia cara dottoressa, non credevo che la vostra filosofia ammettesse l’esistenza dei fantasmi!”

“È solo un modo di dire!” Ribatté.

“Bene, immaginiamo di trovare la via per uscire da qui, immaginiamo-“

“Ha! Chi dovrebbe mostrarci la via? Una delle vostre voci?”

“Pensavo a un uccellino,” bisbigliò Insegnante.

“Uccellino!” ripeté stizzita.

“Hanno qualcosa in comune con gli Angeli,” disse gentilmente. “Mi stavo chiedendo quale sarà la vostra posizione nei confronti del nuovo ordine, se mai raggiungeremo High Harbour.”

“Io sono una servitrice del Nuovo Ordine, *null’altro* ha importanza!”

“Ma supponga che il Nuovo Ordine crolli?”

“Non sia sciocco!”

“Come potrebbe però sopravvivere senza seguaci? Durante gli anni della mia permanenza a Industria non ho praticamente visto giovani. Tutti sono anziani che hanno perso l’intera famiglia durante la guerra, come lei, ad esempio”

La dottoressa tacque.

“Senza bambini il Nuovo Ordine è condannato a morire, lei sta dedicando sé stessa al nulla.”

“Sbagliate!” gridò “Noi avremo seguaci. Il delegato Dyce se ne prenderà cura. Ha ricevuto ordini a questo riguardo!”

“Istruzioni di diffondere un virus e mettere in pericolo la vita di ognuno a High Harbour? Perché è questo che ha fatto, ha lasciato che una bambina morisse per dimostrare quanto fosse letale il virus, in modo da poterne barattare in modo conveniente la cura.”

“Vecchio pazzo, perché mi raccontate una menzogna?”

“È la verità, dottore! Io sono un comunicatore e sono stato in contatto con mia figlia sin dal cambio. Suo marito è il dottore che dirige High Harbour. Tra le cose che io non avrei voluto vedere nelle mani di gente come Dyce c’è un nuovo generatore di energia che ho inventato. È una cosa semplicissima e tutti ne abbiamo bisogno per salvarci dalla situazione in cui ci troviamo oggi. Purtroppo i commissari del nuovo ordine lo vogliono per un altro motivo, e ora lo hanno - o meglio Dyce lo ha. É il prezzo che abbiamo dovuto pagare a quel farabutto prima che alzasse un dito per salvare qualcuno.”

La dottoressa Manski emise un suono strozzato. Insegnante continuò "È forse questo il modo di trovare nuovi seguaci per il Nuovo Ordine, Dottore? Quando poi avrete ricostruito il mondo, vorrete inquadrarlo esattamente come la mostruosità che abbiamo distrutto? Non crede sia meglio procedere più semplicemente, con comunità vicine che si aiutino a vicenda? Non sarebbe forse meglio?"

Conan a malapena sentì la sua voce quando la dottoressa finalmente rispose "Lei-Lei è *davvero* Briac Roa, vero?"

"Che differenza fa, adesso, dottoressa?"

"Molta differenza," bisbigliò "Tutta la differenza del mondo!" Improvvisamente dopo sussultò gridando "Un uccello! Un uccello è appena passato davanti alla mia faccia!"

"Tikki!" scoppiò Conan "Tikki, sei tu?"

La sterna comparve dalla nebbia e si posò sulla sua spalla.

Teneramente Conan lo sollevò con una mano "Sono così felice di rivederti, Tikki! Sei troppo stanco per indicarci la via? Ci siamo persi, Tikki. Dov'è High Harbour?"

Tikki salì lentamente e sparì subito nella nebbia avvolgente.

Scoraggiato Conan ricordò l'abitudine dell'uccello di salire in alto e girare prima di decidere la direzione da prendere. Lo chiamò indietro e riprovò ancora, ancora e ancora, ma non ci fu modo di sconfiggere la nebbia che li aveva battuti.

* * *

Dopo aver ascoltato l'ultimo rapporto di Jimsy a Lanna sembrò che il mondo fosse nuovamente diretto verso la fine. Non che si fosse mai ripreso dopo il cambio, ma ci sarebbero state più speranze e molte cose sarebbero andate diversamente se Conan e Insegnante fossero stati lì in quegli ultimi mesi.

Non aveva mai rimpianto la vita che era svanita. Nonostante tutte le durezze, questa era migliore. O meglio sarebbe stata migliore, un migliaio di volte migliore, se solo certa gente avida avesse lasciato le cose come stavano.

Colpita al cuore si fermò stringendosi a un ramo ripensando al messaggio di Jimsy. L'incontro tanto rimandato alla fine era prossimo. L'esito era sicuro, perché il delegato aveva fatto regali a tutti i capigruppo "Sono tutti d'accordo nel cacciare il dottore" aveva detto Jimsy. "Orlo è il capo e tu sai cosa Orlo e il delegato hanno intenzione di fare?"

"Cosa, Jimsy?"

"Vogliono impossessarsi di casa tua, il dottore e sua moglie devono andarsene. Orlo però ha detto che tu resterai, perché deve fartela pagare per quello che hai fatto."

Se non fosse stata già in pensiero per Conan e Insegnante sarebbe corsa a casa per preparare un piano e difendere la casa, ma nella disperazione di quegli attimi si sentì sola e impotente, al punto che non sentì neppure Mazal chiamarla.

Quando finalmente si accorse della lontana voce di Mazal, qualcosa in quel richiamo la fece correre veloce a casa.

Incontrò la zia davanti all'ufficio. "Ho appena parlato con Insegnante," disse frettolosamente, col viso segnato dalla tensione, "Ci devi aiutare!"

Lanna la fissò. Era ancora mattina. Che lei ricordasse, Mazal non era mai riuscita a mettersi in contatto con Insegnante a quell'ora. "Cosa -?"

Mazal si affrettò a spiegare "Qualcosa mi ha attirato alla torre, stamattina e stranamente ho agganciato immediatamente i suoi pensieri … Tikki è già con loro, ma la nebbia è così densa che lo perdono di vista ogni volta che prova a guidarli… Insegnante dice-" Si fermò per prendere fiato e continuò, "Insegnante dice che sai cosa fare"

Lanna si sentì raggelare "Ma i-io non posso fare nulla!"

"*Devi* fare qualcosa" Disse Mazal gridando e scrollandola con decisione "Tu *devi* sapere come fare qualcosa. L'ha detto Insegnante. Devi farlo ora!"

Lanna ascoltò tremando. Come poteva Insegnante sapere ciò di cui lei sola era capace? Non lo aveva mai detto a nessuno! In quel momento ricordò che Insegnante sembrava conoscere i suoi pensieri prima che lei li esprimesse.

“Proverò” disse bisbigliando “Farò del mio meglio, anche se è passato tanto tempo da…” Dopo continuò “Ho appena parlato con Jimsy, vogliono eleggere Orlo come capo ed insieme al delegato vogliono irrompere in casa nostra” ripetendo tutto ciò che Jimsy le aveva riferito.

Mazal parve improvvisamente una tigre infuriata “ Coppia di sporchi viscidi rospi!” ringhiò “Ah, ma mi batterò! Non l’ho mai detto a Shann perché odia le armi, però io ho un laser nascosto; credimi, se servirà lo userò. Dovranno passare sul mio cadavere, per entrare!”

“E sul mio” disse Lanna, ricordandosi dell’ascia e prendendo una truce decisione riguardo ad essa. “Ora vado in camera mia, non permettere a nessuno di disturbarmi”

Nella stanza si distese sulla sua branda e chiuse gli occhi. Tikki, pensò. Tikki, cercherò di raggiungerti, non aver paura…

La parte più difficile fu la sua stessa paura. Per molto tempo non fu capace di vedere Tikki a causa della spaventosa vastità che giaceva tra loro. Tutte le volte vedeva in faccia il mostruoso e spaventevole nemico che si stendeva lungo le stregate miglia che in qualche modo avrebbe dovuto superare.

Gridando balzò via dal lettino, tremando, sconfitta dal suo nemico, ma essendo sola si costrinse a stendersi nuovamente, spingendo fuori i suoi orribili pensieri.

Accadde così rapidamente, così facilmente che non si accorse neppure del mare. Un attimo prima era a High Harbour e poco dopo stava guardando con gli occhi di Tikki la nebbia avvolgente intorno a lui.

In un attimo fu consapevole di molte cose, la meraviglia di Tikki, il rapido pulsare del piccolo cuore della sterna, il selvaggio senso di libertà nel dominare il vento con le ali mentre sfrecciava vicino alla strana imbarcazione con tre confuse figure a bordo. Provò sorpresa nel vedere la donna, della quale si era pressoché dimenticata, una calorosa gioia per Insegnante, seguita da una rapida, immensa felicità, più grande di quanto avesse mai provato quando scivolò vicino a Conan. Gridò tutta la sua gioia con la voce dell’uccellino, volandogli attorno e accarezzandone il viso asciutto e i capelli con le ali. Si alzò poi in volo e come una bussola vivente indicò la direzione che l’istinto dell’uccellino le diceva essere giusta.

Sentì Conan dire “Tikki, che ti succede, che hai?” e Insegnante rispondere “Non stai parlando a Tikki, adesso. È Lanna che è venuta per portarci a casa.”

* * *

La nebbia cominciò a ispessirsi il mattino seguente e nel pomeriggio davanti a loro c’erano solo i suoi striscianti veli. Improvvisamente questi si aprirono permettendo a Conan di vedere l’accesso del porto proprio davanti a lui. All’interno, ancorata sottovento e protetta dal promontorio, si trovava la nave di Dyce.

Vide la dottoressa Mansky fissare la nave dopodiché disse ad Insegnante “Li hai avvisati? Hai ricevuto una risposta?”

“Sì,” disse Insegnante. “Ho sentito Mazal ancora stamani, appena è successo. Ha detto che ha avvisato tutti al porto, ma che teme che Dyce non le avrebbe creduto, infatti non lo ha fatto.”

“Pazzo! Stupido pazzo!” disse aspramente.

Scuotendo il capo canuto Insegnante disse “Temo che sia troppo tardi, ora. Saremo fortunati se riusciremo a salvarci noi stessi, non può essere rimasto molto tempo.”

Appena oltrepassarono l’entrata del porto, Tikki li lasciò volando verso riva. Conan diede una rapida occhiata al mare dietro di loro, avvolto dalla nebbia, prendendo poi nuovamente il timone e pregando che il vento tenesse ancora un po’. Ce l’avevano quasi fatta e nonostante la delicatezza della loro condizione, non riusciva a trattenere un senso di esaltazione. Lui ed

Insegnante avevano svolto il loro compito, in pochi minuti avrebbe potuto rivedere Lanna, Lanna in persona. Avrebbe voluto gridare.

Il porto gli sembrava strano, non riusciva a prenderne le misure. L'ultima volta che era stato li, c'era solo una piccola valle con un ruscello in fondo... Dove si trovava adesso? Improvvisamente, mentre studiava i profili che vedeva sulla sua destra, gli cadde l'occhio sulla vecchia torre, tra gli alberi. Diede un altro colpo al timone e la barca si librò sul basso fondale, puntando la prua verso la spiaggia.

"Fuori!" gridò Insegnante, "Presto, sulla collina!"

Scesero di corsa sulla spiaggia e trovato un sentiero serpeggiante iniziarono a salire. Dopo così tanto tempo in mare su una barca così piccola, la terra sembrava ondeggiare sotto i malfermi piedi di Conan; era stanco e capì che anche Insegnante e la Dottoressa erano vicini all'esaurimento. Dopo una breve arrampicata si fermò per dar loro modo di prender fiato e si accorse che attraverso gli alberi sopra di loro c'era il cottage di pietra che gli era familiare. Appena lo guardò, trasalì nello scoprire che altri stavano risalendo la collina davanti a loro, molti altri che gli alberi avevano prima nascosto.

"Hey, sta accadendo qualcosa, quassù" esclamò.

Cominciò a correre, ma la voce che aveva sempre parlato negli attimi cruciali si fece nuovamente sentire.

"Conan" disse la voce, "Il tuo compito è appena iniziato, tu sei qui per essere capo"

"No!!" gridò per protesta voltandosi verso gli altri dicendo "Avete--avete sentito anche voi una voce adesso?"

La dottoressa Mansky lo guardò stupita "Io-Io ho sentito qualcosa, "disse incerta "molto debolmente, ma mi ha detto che sei stato portato qui per essere una guida e che devo restare per aiutare". Lei guardò poi Insegnante "È Lei?-"

Il vecchio uomo scosse la testa "Dottore, il mare ha aperto il vostro orecchio interiore, abbiamo sentito tutti e due la stessa cosa"

Conan protestò ancora "No! Io non voglio essere il capo, questo spetta a te!"

"Conan solo quelli molto giovani seguono il più anziano, mai un ragazzo. I giovani ascoltano solo un altro giovane, che deve essere forte. Adesso qui ci sono problemi e nessuno tranne te può porvi rimedio, ma devi sbrigarti"

Conan deglutì e si avviò lungo il percorso; non aveva fatto che una dozzina di passi quando un monello dai capelli rossi con un arco in mano apparve di fronte a lui sbucando all'improvviso da dietro un albero e lo fissò sgranando gli occhi.

"Sei--Sei Conan?" Chiese il ragazzo "E quello dietro di te è Insegnante?"

"Sì, ma che sta succedendo qui?"

Il monello sputò "È quell'Orlo, si è nominato capo e ora vuole irrompere in casa del dottore. Ad alcuni di noi però non piace, si è unito al Nuovo Ordine!".

Detto questo si voltò e iniziò ad arrampicarsi come una capretta verso l'alto. Poco dopo Conan udì la voce acuta gridare "Sono qui! Conan e Insegnante sono qui!"

A questo annuncio parte della folla si accumulò sul pendio. Frettolosamente giunse alla testa un uomo robusto e barbuto, che Conan sapeva essere il Delegato Dyce, seguito da una mezza dozzina di marinai del nuovo Ordine, che stavano ora allargandosi per bloccare il sentiero.

Conan si fermò, dominando i suoi piedi malfermi mentre i suoi occhi controllavano i ragazzi che si stavano disponendo a cerchio alla sua sinistra. Volevano allora assalirlo e impedirgli di reagire? Fu sorpreso nel vedere poi un altro gruppo, un pugno di ragazzi e ragazze, armati di bastoni avvicinarsi cauti alla sua destra. Erano arrabbiati, ma miscelato alla loro rabbia c'era pure incertezza, addirittura paura. Uno di loro gridò "Attento, Conan! Vogliono prendere te, Orlo è sulle tue tracce."

Gli parve incredibile che si pensasse a queste cose con quello che doveva succedere, nessuno aveva idea di cosa li aspettava?

Conan iniziò allora a gridare allarmi nel tentativo di liberare la collina, vedendo un preoccupato Insegnante fare altrettanto. Nessuno però sembrava comprendere e poco dopo il delegato lo raggiunse bloccando le sue braccia.

"Sei mio prigioniero!" tuonò Dyce "Credimi, pagherai per aver aiutato Orbo a fuggire. Prendetelo ragazzi e prendete anche Orbo, laggiù! Portateli alla nave e imprigionateli!"

Conan si liberò dalle mani di Dyce facendolo finire indietro "Mettete un dito su Insegnante e vi spaccherò la testa! "Gridò "Siete tutti impazziti? Non sapete che qui siete in pericolo? Muovetevi! Dobbiamo andare tutti il più in alto possibile! Tutti! *Sbrigatevi!*"

I marinai, colpiti tanto dalla sua forza quanto dal tono della sua voce si ritirarono, ma Dyce si infuriò.

"In pericolo per cosa?" domandò. "Hai bisogno di una lezione-" dopodichè i suoi occhi furono stupiti al vedere la dottoressa Manski correre avventatamente su per il sentiero.

"Stupido pazzo!" gli gridò "Ti è stato già detto dell'onda! Non sai che chiunque si trova così vicino al porto può restare ucciso?"

"Che storia è questa!" ringhiò il delegato "Non avete ricevuto l'ordine di venire qui, dottore. Che ne è della nave?"

"Affondata" gridò lei aspramente. "È lo stesso destino che aspetta la vostra! L'ho detto, ci sarà un'onda anomala, uno Tsunami!-"

Dyce la schiaffeggiò con rabbia e gridò "Non c'è nessuna onda, questa storia è solo una favola, sarà meglio che anche voi rimaniate in guardina con loro. Ragazzi, venite qui! Orlo, dammi una mano!"

Conan diede una rapida occhiata in direzione di Orlo, riconoscendo l'odiosa figura nello sporco giacchettino di pelle di capra, ricominciando subito a gridare, cercando di far girare la folla e di portarla al sicuro più in alto, ma in quei momenti non erano in grado di capire. Odiavano Orlo, ma lo temevano. Con orrore Conan capì che avrebbe potuto solo guidarli contro Orlo, trasformando la collina in un campo di battaglia, anche se in minuti, forse secondi un rabbioso muro d'acqua avrebbe potuto spazzare l'intera zona.

Dietro di lui sentì Orlo ridere "Tutte queste sciocchezze per un'onda! Puah, ne abbiamo già viste di onde! Andiamo, aiutiamo papà Dyce!"

Conan si voltò "Per l'amor del cielo, Orlo! Sarete tutti uccisi, se rimarrete qui! Muovetevi tutti! Scappate in alto!"

"Ah, taci" gli disse pigramente Orlo "O vuoi costringermi ad arrivare sin lì e a portarti alla nave in pezzi?" Improvvisamente un ghigno si disegnò sulla sua faccia, mentre fissava qualcuno in corsa lungo il pendio. "Prendetela, ragazzi, arriva la mia piccola domatrice di uccellini."

Conan sentì una voce familiare chiamare il suo nome. Per un attimo dimenticò tutto ciò che stava accadendo quando vide Lanna correre verso di lui con capelli chiari che ondeggiavano e i suoi enormi occhi neri, così grandi nel suo piccolo volto. Balzò incontro a lei ma prima che la potesse raggiungere un ghignante Orlo saltò tra di loro, bloccandola per un braccio.

Lanna ansimò per il dolore e Conan disse aspro "Lasciala andare prima che ti spezzi il collo!"

Sempre sghignazzando Orlo la gettò da parte e, preso dalle mani di uno dei suoi un grosso bastone, cominciò a ruotarlo minacciosamente.

Conan saltò e bloccò il bastone prima che lo toccasse, chiedendosi come avrebbe potuto liberarsi velocemente di quel problema. Gettò lontano il bastone e colpì Orlo con un pugno, lo sollevò gettandolo giù dal pendio.

Vide con la coda dell'occhio il Delegato guardarlo a bocca aperta e poi estrarre la pistola dalla sua cintura; rapidamente Conan raccolse e tirò il bastone di Orlo, facendo volar via la pistola.

"Corri Lanna" gridò "Corri al cottage!"

Brandendo nuovamente il bastone, caricò gli altri ragazzi ringhiando "Muovetevi, razza di idioti! Devo suonarvi per salvarvi la vita?"

Tutti fuggirono davanti a lui come avrebbero fatto vedendo un pazzo rabbioso e fu un pazzo per guidare tutta la folla al sicuro.

Era a metà strada quando sentì qualcuno gridare e si voltò ad uno strano suono. Vide l'acqua rifluire via dal porto, risucchiata da qualcosa nascosto dal promontorio. Mentre fissava questo fenomeno, si accorse della figura con la giacca di pelle di capra che tentava debolmente di strisciare su per il sentiero.

Conan deglutì gettando il bastone. Rapidamente corse giù per il pendio, prese Orlo per le braccia e iniziò a risalire su alla velocità più alta che il suo corpo esausto gli permetteva.

Aveva raggiunto nuovamente la mezzavia quando vide il Delegato, attaccato ad un albero mentre fissava incredulo la sua nave ormai coricata su un fianco nel porto quasi svuotato. Dopo aver gridato ancora qualche parola al delegato, continuò il suo cammino, ma aveva percorso solo pochi metri quando il mondo esplose improvvisamente dietro di lui.

Conan non vide la torreggiante massa d'acqua schiantarsi lungo il promontorio, affondando il porto in una rabbiosa inondazione. Sentì però il potente tuono e la terra tremare per quello scoppio, dopodichè il mondo fu nascosto dallo spray generato dall'onda, che piroettando gli si faceva contro, colpendolo e spostando i suoi piedi sotto di lui.

In qualche modo riuscì a non perdere il suo carico e ad attaccarsi a un albero con un braccio. In pochi secondi l'onda che prima saliva il pendio lo stava scendendo con lo stesso impeto. In ginocchio tentò di sollevare Orlo e riemergere, ma questa volta la sua forza fallì.

Ma da tutto intorno, rapide, arrivavano mani per aiutarli.

Nota Finale

I ringraziamenti… ^______^:

- *Nicola de Angeli:* che è riuscito a trovare il libro in inglese (e che me l'ha fotocopiato).
- *Enrico "Takeru" Baccianini*, takeru@writeme.com he ha fatto la prima lettura e correzione, ha offerto lo spazio per ospitare la traduzione sul web, mi ha mandato l'OCR che mi serviva e si è fatto 400 Km. per portarmi **LuiSàCosa.**
- *Paolo Marazzi*: pmarazzi@myself.com Per aver fatto e mandato l'immagine del titolo (che compare nel file Word) e per le correzioni. (e per avermi mostrato quanto sia pratico l'uso delle revisioni di Microsoft Word).
- *Luca "Belldandy" Barabino*, barabba@ares.omninet.it - FIDO: 2:332/127.15 - http://www.geocities.com/Tokyo/Flats/2472: che ha tradotto il dodicesimo capitolo.
- *Elisa Zanetti*, ezanetti@hapax.lingue.unibo.it che ha tradotto (benissimo) l'undicesimo capitolo.
- *Valentino Botta* bvalen@tin.it Che è riuscito a beccarmi tutte le coniugazioni errate sfuggite agli altri (più anche altri errori).
- *Elia Bellussi* bellussi@mail.net-media.it per aver segnalato ulteriori errori ... spero siano finiti...
- *Daniele De Blasio* gianni@ds.unifi.it per ulteriori segnalazioni di errori e soprattutto diversi consigli ed indicazioni per migliorare il testo.

Grazie a tutti gli altri che hanno mandato ringraziamenti, complimenti e correzioni. Non c'è niente come l'autogratificazione data da un "Grazie, erano anni che volevo leggerlo" per spingere qualcuno a scrivere. Rocco "Ataru Moroboshi" Pier Luigi tesoruccio@writeme.com

Nota se qualcuno delle persone citate vuole che sia riportato anche il suo indirizzo e-mail (o al contrario vuole essere tolto mi avverta).